Del proprio, & vltimato

FINE

DEL POETA

Trattato di

PVBLIO FONTANA.

In Bergamo, Per Comin Ventura. 1611.

Ego D Oduardus Michaelius Præpositus S. Alexandri de Cruce, vidi, sic iubente admodum R. P. F. Siluestro Castilionen. Inquisitore Berg. & diligenter examinaui librũ hunc, cui titulus est *Del proprio, & vlt fine del Poeta, di M Pub. Fontana*, nihilq; in eo reperi, quod vel Catholicæ fidei, vel bonis moribus repugnet, imo cum præclara eruditione, vtraq; refertus sit, possitq; non mediocri vtilitate, & voluptate studiosorum animos afficere, eum commode typis committi posse iudicaui.

Idem qui supra die primò Octob. 1612.

Ludouicus Brigientius Canon. S. Theolog. Doct. & Prothonot. Apost. pro Illustriss. & Reuerendiss. Epõ Io. Emo.

Fr. Siluester Castilionen. Inquisitor.

MO MO RE

All'Ill. & R. Monſ.

Signor & Padrone col.^mo

Il Signor Giouanni Emo

Veſcouo di Bergamo.

Veſta virtù Heroica, che con luminoſi raggi riſplende in V. S. Illuſtriß. & Reuerendiſs. congionta con ſingolare benignità, ſi come con dolce violenza alletta ogn'uno ad ammirarla et riuerirla, coſi con l'iſteſſa occulta forza ha rapiti ancora noi volendo da-

te

re alla Stampa il presente Trattato dell'vltimato fine del Poeta, composto ne gli vltimi anni suoi dalla felice memoria di D. Publio Fontana nostro Zio, di consacrarlo con felici auspicij al suo glorioso nome: Ne douerà parere ad alcuno, che questo tributo di diuotione, et di riuerenza, che le offeriamo, sia improportionato all'altezza del grado, nel quale ella meritamente risiede; Perche se V S. Illustriss. è grande per nobiltà Venetiana, discesa dalla Famiglia Ema, che non conosce in tanta antichità l'origine sua, più feconda di Generali di Mare fortissimi, de Procuratori, de Senatori sapientissimi, che non è il Cielo di Stelle; se è grandissima per esser Vescouo di vna Città & territorio populatissimo, anco la facoltà poetica, argomento principale di questo libro, è grande nell'eloquenza, & nelle sentenze: et eminentissima nel lodeuole fine, che si propone; et se V.S. Illustriss. è continuamente inten-

ta nell'aggrandir il Culto di Dio et nell'in drizzar al Cielo le anime dal sangue di Christo redentore ricomperate, con l'essempio principalmente di se stessa, co'l promouere la dottrina christiana con tanta sollecitudine, con le frequenti congregationi, cō le visite delle Diocesi, con le larghe elemosine, et con la pronta, anzi da se istessa procurata obligatione di concorrere per la terza parte alla fabrica del Domo, & con tante altre opere pie; anco questo Trattato insegna il modo di conueneuolmente lodare poetando la somma Maestà del fattore dell'vniuerso, & incaminare, leuandogli dal fango terreno, i generosi cuori al Cielo della virtù. Degnisi dunque V. S. Illustriss. et Reuerendiss. dall'alto & sublime seggio della sua grandezza di rimirare con occhio benigno questo picciol dono, che le dedichiamo, nell'istessa guisa che ne anco si sdegna Dio dall'immensa amplitudine del Cielo di volger il sguardo al-

la

la bassezza delle cose mortali, & riceuendolo sotto l'ale della sua protettione, gradisca intanto l'affettuosa, & riuerente osseruanza de gli humilißimi donatori, che non potendo dar' altro segno maggiore della gratitudine dell'animo nostro pregaremo almeno sempre il Datore delle gratie, che le conceda longhissimi anni per arriuar a quei supremi honori, a i quali, & i proprij meriti, et il suo gran Genio la conducono a gran passi, per vniuersal beneficio della Republca Christiana.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & deuotiss seruitori

Gio Paolo Gastoldo, &
Stefano Santi de Fontani.

Del Caualier Lodouico Rota.

In Lode del defonto Autore.

DVnque d'inuida morte il tosco, e'l gelo
Fonte d'ogn'altra più soaue, e chiara
Conturba (ahi lasso) oue tuffarsi a gara
Solean l'alme Sorelle, e'l Dio di Delo?
Già l'aureo Poggio il bel fiorito velo
Si spoglia, e rende ogn'altra fonte amara;
E col Mirto veder secco s'impara
L'Arbor, che non pauenta ira del Cielo.
Ma sè langue la Terra, il Cielo intanto
Gode, e parmi veder fatte più belle
L'Eteree Piagge al suo purgato argento,
Che scerre in mille riui infra le stelle,
E col suo dolce mormorio col canto
Fa de l'alte Sirene almo concento.

Di Don Grisostomo Talenti.

Nel medesimo Soggetto.

CHiara Fontana, onde l'Insubria al mondo
D'alta eloquenza ampi torrenti apriua;
Perche si tosto di sue gratie priua
Nostr'auid'alme il tuo valor si condo?
Forse ti sdegni, che da libro immondo
Vmor si gusti, che dal Ciel deriua?
E si hiuo torni di terrena riua,
Dal sacro Olimpo al'Ocean profondo?
Là t'incamini: e le campagne altere
De l'empiree contrade, altro Patolo
Di lucid'or tuo molle argento innonda.
E s'han gli Eterei fiumi argine, e suolo;
Al nobil corso di sua limpid'onda
Fà sponde i Poli, e margine le sfere.

Vita dell'Autore

Scritta dal M R Don Odoardo Micheli Preuoſto di S. Aleſſandro della Croce.

Auendo io propoſto meco mede ſimo di ſcriuere ſommariamēte la Vita e i coſtumi di Monſignor Publio Fontana, celebre Scrittore, & famoſo Poeta de' noſtri tempi; col quale per mia particolar ventura tenni intrinſeca famigliarità: imitarò quel Pittore, che volendone col penello rappreſentar al viuo qualche ſegnalata perſona, attende ſolo ad eſprimere dal naturale del capo i lineamenti, & le fattezze; laſciando che l'ingegnoſo riguardatore va[illegible]a per ſe ſteſſo poi il rimanente imaginando: Coſi io tacendo molte, anzi infinite lodi, che di lui (ſenza offeſa della verità) potrebbonſi raccontare: dirò quel ſolo, che abbiſognarà per dar qualche contezza delle qualità, che come Stelle luminoſe illuſtrarono l'età preſente. Ma di prima ſi ſaprà che la Famiglia Fontana nella Città di Ferrara, & hora, e per l'adietro ne' ſecoli paſſati è ſtata come felice terra fertile prodottrice d'huomini di conto, chi per valore da loro moſtrato nell'armi, come per l'eminente cognitione delle facoltà più degne, & per la ciuil prudenza, con la quale hanno ſoſtenuti con molta lode carichi importanti: vien nominato nelle ſcritture antichiſſime vn Gio: Franceſco, che fù huomo prode, & valoroſo nell'arte della guerra. & dopo lui, ſcorſi che furono molti anni, fiorì vn'altro Gio. Franceſco nelle ciuili,

& canoniche leggi. ſi come hoggidì è molto famoſo in tutta Italia per la pietà, dottrina, e prudenza ſingolare Monſignor Gio. Fontana, che fù principaliſſimo Miniſtro del Santiſſimo Carlo Borromeo, & nell'iſteſſo tempo Arciprete della Metropolitana Chieſa di Milano; & hora eſſendo Veſcouo di Ferra ra, regge quella Chieſa con infinita ſua commendatione, & con particolar profitto, e conſolatione ſpirituale de' ſuoi popo li. Eſſendo poi per le reuolutioni delle guerre d'Italia sforzati molti ad abbandonar il patrio nido, alcuni della famiglia Fontana, laſciata Ferrara, habitarono in Breſcia prima, & nella Cathed. Chieſa di quella ricchiſſima, & principaliſſima Città ottennero de i primi gradi Eccleſiaſtici. & doppo in Chiare Caſtello popolatiſſimo, poſto in vn delitioſo piano del Territorio Breſciano, & per molte cagioni riguardeuole. Nel qual luogo viſſero honoratamente, poſſedendoui molti poderi, & hauendo in particolare anco nella Chieſa Prepoſiturale vn Ius patronato. Occorſe per nuoui accidenti di guerre, che perduti tutti i loro beni, furono sforzati a ritirarſi in Palazzolo, Caſtello, per mezzo del quale paſſa il famoſo, & ameno fiume Ollio, coſi chiamato per lo colore, & p la mollitie dell'acque ſue, che a punto il liquore raſſembrano, che dall'oliua s'eſprime. Finalmẽte eſſendo gli anni della fruttifera Incarnatione del Figliuol di Dio al numero peruenuti di mille cinquecento e cinque, il primo di Nouembrio, vn Gio. Antonio Fontana andò ad habitare in Paluſco, (Terra poſta nell'eſtremità del Territorio Bergamaſco,) che però nello ſpirituale è retta dal Veſcouo di Breſcia, reſtando nel rimanente ſotto alla giuriſdi tione di Bergamo q̃ſto luogo & p la molta nobiltà, che vi ſoggiorna, tutto che non ſia molto abbondeuole de' beni di fortuna, & per l'vccellare, & per le caccie, & per l'abbondanza delle peſcagioni, cagionata dalla vicinità del fiume Ollio, & di vn groſſo ramo d'aqua, che ſi caua dal detto fiume, & per varie acque ſorgenti, & anco per lo torrente Cherio, che ſe ne corre quaſi ſotto alle caſe della Terra, & finalmente per l'aria puriſſima viene ad eſſer lieto, & di molta amenità. Hebbe queſto Gio. Antonio vn figliuolo per nome Stefano chiamato, da cui diſceſe Gio. Antonio padre di queſto Autore, il quale datoſi allo ſtudio delle lettere humane, vi profittò di maniera, che riuſcì aſſai felice nel verſo latino. fù ſtudioſo d'Horatio, di Giuuenale, ma ſopra tutto di Vergilio. Queſti fù di

pic-

picciola ftatura anzi che nò, e fi fece conofcere per huomo induftriofo, vigilãte, accorto, antiueduto, & accompagnò cõ la fua molta prudenza vna fingolar bontà. Poiche fi diede a conofcere per pio, & religiofo molto, prõto a giouar ad ogni vno, officiofo a marauiglia, & offeruãte delle promeffe, s'adiraua facilmẽte, & haueua la medefima facilità nell'acquetarfi. effercitò cõ sõma integrità l'officio del Notaio fino all'anno 76. de la fua età: hebbe dalla moglie, (che fù facete, & valorofa dõna, detta Chiara, mirabile nell'economica, & di fingolar effẽpio nella pietà,) molti figliuoli & figliuole, fra quali fù Bonifacio, che diuenuto Frate dell'Ordine di S. Frãcesco fù riufcito dotto Theologo, Predicator fruttuofo, Gio. Francefco, che folo prefe moglie, & n'hebbe tre figliuole, l'vna delle quali detta D. Geltruda ha monacato nel Conuento di S. Gratia di Bergamo, & Monfig. Publio. di cui fcriuiamo la Vita, il qual nacque a di 18. Gennaro 1548 in mercordi, a hore 14 Luna noua, & alli 29 del detto mefe in giorno di Domenica fù lauato nel facro fonte del Battefimo, effendogli impofto il nome di Marco Publio, fù leuato dal fonte Battifmale da gli Ill. Sig. Conti Z. lbardo, & Gieronimo Calepij Giunto all'età, nella quale atto era ad apprendere i primi elementi, diede fegni euidentiffimi di mirabile riufcita. E volle il Padre valorofo rinouar in fe fteffo l'imitabil effempio di que' Gian Paolo Emilio Romano, & Caton Cenforino de' quali fi legge, che loro nella propria cafa infegnarono lettere a' proprij figliuoli; cofi egli attefe ad ammaeftrar Publio & nella difciplina Chriftiana, & nel la cognitione della lingua latina: ma vedendo ch'egli a gran paffi caminaua a cofe maggiori, volle che ne'l popolatiffimo Caftello di Chiari attẽdeffe ad apprendere lettere humane, fotto la cura d'vn Pietro Roffi, Maeftro non men diligente, che dotto, e maffime nella lingua greca. Ritirato vltimamẽte doppo hauer dato faggio fotto diuerfi huomini letterati della mirabile viuacità del fuo felicifsimo ingegno, nella Città di Brefcia per attendere a ftudij maggiori, è incredibile da dirfi in quanto breue tempo egli giungeffe al fommo di tutte quelle difcipline, & di tutti quegli ornamenti, che fi ricercano, & s'ammirano negli huomini d'alto intendimento. Hebbe cognitione cõpiuta della lingua Greca, Latina, & Italiana, & in tutte quefte fcriffe, ma più in quefte due vltime fcriffe cõ molta lode ogni forte di verfi, ma nel verfo latino Heroico

riufcì

riuſcì in tanto mirabile, che gl'intendenti diceuano eſſer dal le riue del Cherio, & dell'Ollio ſorto vn nuouo Virgilio. La onde l'Eccellentiſſ. & dottiſsimo Sig. Sillano Licino Dottor di leggi, & ornamento ſingolare della Città di Bergamo, leggendo alcune opere Heroiche, che in teſtimonio dell'eccellente dottrina, & eloquenza di queſto grand'Autore ha la ſtampa conſecrate all'immortalità, preſo da mirabil ſtupore, proruppe in quelle veraci, & ſententioſe parole:

Hominis te Publi afflato dixere Parentes
Publius & ſiquidem carmine Virgilius.

Le quali poſte ſi ſono ſopra il Ritratto del detto Publio. Appreſe le Matematiche con grandiſsima facilità; indi ſe ne paſſò ne' penetrali della filoſofia, & tratto da vna ſete ardentiſsima del ſapere, volle conoſcere anco, quanto s'appartiene alla ſpeculatione, i ſecreti della Medicina. fece ſtudio particolare nel conoſcer eſſattamēte e la varieta, e la moltitudine de' ſemplici più rari, & n'hebbe anco vn giardino ſtupendo, che di ſua mano piantato s'haueua. nel quale ſi viddero trecento Semplici delli più peregrini. il qual ſtudio gli acquiſtò l'amicitia de' maggior huomini d'Italia, & in particolare di Melchior Guilandino', intendentiſsimo ſopra gli altri di queſta profeſsione, & ſempliciſta nell'Vniuerſità di Padoua, a cui ſcoprì l'errore, nel quale egli, & molti altri ſempliciſti ritrouauanſi nella cognitione dell'Abſinthio Pōtico. Inteſe le Regole della Chiromantia, & Fiſionomia; onde col ſuo raro giudicio ſapeua in vedendo gli huomini, anco nō conoſciuti, conietturare i coſtumi, e le naturali inclinationi. Scriueua caratteri cancellareſchi con qualche gratia. Volle conoſcere le bellezze della pittura, e ſcoltura, come d'arti, che hanno con la Poeſia qualche conformità. Dilettoſsi della Muſica, onde a cantar, e ſonar ſapeua e clauacimbali, & altri inſtromenti da corde aſſai leggiadramēte. Ma perche egli haueua diſſegnato di conſecrar ſe ſteſſo a Dio, Prete deuenendo, paſsò finalmēte a gli ſtudij grauiſsimi della Theologia, & della Scolaſtica tanto n'inteſe, quanto biſognaua per diſcorrere ſicuramente intorno ad ogni queſtione: ma della poſitiua ne fù innamoratiſsimo. La onde e giorno, e notte riuolgeua gli ſcritti dottiſsimi de gli antichi Padri, che nell'eſporre la Scrittura ſacra haueuano affaticato. Nè ſi marauigli alcuno, che con tanta lode queſt'huomo ſingolare fuſſe tanto verſato in tante & sì rare

ſcien

scienze; perche a questa eminenza di dottrina vi fù condot to da vn desiderio grande, oltre a quello che si può credere, di sapere, aiutato dalla mirabile eccelleza del suo pellegrino ingegno. aggiungiamo ch'egli fù diligentissimo dispēsator del tempo, nè si vidde occupato giamai in giuochi ò passatempi di niun frutto; mà quando nō attendeua allo studio delle lettere, o che discorreua con maniera amabilissima insieme con gli amici de' studij di Poesia; ò delle lodi de' valorosi ingegni & antichi & moderni; ò che in honorata compagnia cantaua Componimenti graui, & che haueuano sodezza; perche fù sempre nemico di quell'arie vane, nelle quali non vi si scuopre altro, che leggierezza, & vanità giouenile; ò che raccontaua diletteuoli, e morali auuenimenti, & di fauole poetiche, dalle quali ne traheua sensi morali, alti, che nel medesimo tempo e dilettauano, e giouauano; ò finalmente si tratteneua nel Giardin de' semplici, diuisando hor della bellezza di questa pianta, hor della vaghezza, & virtù di quell'altra. Quando solo si ritrouaua, godeua mirabilmente nel sonare l'arpicordo, studiando qualche motetto, ò madrigal spirituale, od anco de gli altri, in cui si vedeua a risplendere insieme con l'eccellenza delle parole anco la soauità, & melodia della musica. così traheua mirabil frutto etiandio dall'otio istesso. Diciamo di più, ch'egli procurò d'insinuarsi nella famigliarità di tutti quelli, ne' quali vidde rilucere alcuna eccellenza in qual si voglia professione. Praticò famigliarissimamente in Verona co'l Sig. Cesare Ridolfi, gētilhuomo versato ne gli studij di Poesia, & in cui Horatio era famigliarissimo, hauendo gran cognitione di tutte le bellezze di quel ingegnosissimo Poeta, il qual morendo legò per testamento due sottocoppe d'argento a Monsig. Fontana per memoria della vera amicitia che seco teneua, la quale non haueua potuto raffredare ne anco il timore dell'imminente morte. Il Conte Rizardo Auogadro personaggio di molto valore, & stimatissimo nella sua Città godeua molto della conuersatione del Fontana, & con lui communicaua come valoroso amico gl'alti suoi affari, & volendo rispondere al breue di Papa Clemente Ottauo nel quale Sua Santità si condoleua cō questo Signore per la morte di Camillo figliuolo di lui vcciso in Guerra, mentre contro Turchi combatteua con animo, & cuore incredibile, volle che fusse

e dettato & scritto di mano di D. Publio. Versò in Brescia frequentemẽte con Monsig. Podauini, Marino, Benincapo Anconitano Arciprete; Gieremia Fredi, tutti huomini di grido nell'arte Oratoria, & Poetica; e perche si compiacque assai d'inuestigare i profondi misteri di Natura, hebbe strettissima pratica con molti Filosofi Eccellentissimi, e particolarmente con Gio. Antonio Taietti Medico, & Poeta di finissimo giuditio, la cui immatura morte egli pianse non meno con le lagrime del cuore, che con quelle della penna. fù suo amicissimo Francesco Perone Medico egualmente dotto, & esperimentato, ammirò in Bergamo il valore di Silano Licino dottor di leggi, di Pagano Torre Fisico, al quale scrisse in versi Heroici il Paradosso, De vino generoso æstatis tempore bibendo, & il quale egli chiamaua per l'uniuersalità delle scienze, che egli possedeua vn nouo Plutarco, & il suo dire vn fauo di mele di diuersi fiori & odori composto. Non si poteua satiar di lodare l'Aristotelico ingegno di Gio. Battista Personè Medico di grande isperienza, & di scienza più che mediocre, accarezzò assai Diomede Tirelli Medico, che a grã giornate caminaua a grand'eccellenze, & di speculatione, & di prattica, ma gli fù troncato il viaggio da violenta morte. Pratticò finalmente nell'vltimo di sua vita con singolar amore con Gio. Francesco l'Olmo Medico della Serenissima Altezza di Mantoua in casa del quale santamẽte finì i suoi giorni. E quindi nacque ch'egli fù stimato, & amato assai in Verona, in Bergamo, in Milano, in Crema, ma particolarmente in Brescia, oue hebbe stretta amicitia co i principali, e Caualieri, e virtuosi di quella Città. fù carissimo a gl'Illustrissimi, & Reuerendiss. Vescoui di Brescia Bollani dal qual fu ordinato Sacerdote, & instituito Rettore della Parochiale di Palosco; Delfino al quale dedicò il suo Poema Heroico, chiamato la Delfinide; Morosini Cardinale, per lo quale ritornato dalla legation di Francia, inuentò ad instantia della Città quegl'Archi famosi da lui ripieni d'Imprese segnalate di gieroglifici, di versi, & di varie figure tutte diuisate con mirabil ordine, sopra de' quali fece poi quei dotti discorsi, ne i quali rendè conto di quanto si conteneua ne' detti Archi. Et finalmente all'Illustris. Zorzi moderno Vescouo, al quale se sopraui ueua, disegnaua di consecrare alcuni suoi componimenti incominciati, fù carissimo all'Illustris. & Reuerendissimo

dissimo Gambara già Vescouo di Tortona,& Prelato di molta letteratura. Era accarezzato assai dall'Illustriss. & Reuerendiss. Diedo Vescouo di Crema, & Gio. Battista Milani Vescouo fù di Bergamo,perche questi Prelati haueuano gusto grandissimo del valore & scienza di quest'huomo,essendo essi oltre modo innamorati,& delle lettere,& de letterati. Tenne particolar seruitù cō l'Eccellentiss. Sig. Duca Sforzato; il qual Signore fece sempre gran stima de componimenti di questo pregiato intelletto. La Città di Brescia per honorar l'alto valore di quest'huomo segnalato, & per mostrarsegli grata per le fatiche da lui sostenute nell'inuētione, & fabrica de gl'Archi trionfali fatti nel ritorno di Francia dell'Illustriss. Morosini gli donò fra l'altre cose vna sottocoppa d'argento nella quale erani l'arma della Città,& della Casa Fontana insieme vnite,con fregio di Lauro intorno segnata,& lettere, che diceuano, *Brixia ob congratulationē Maurocenam autori*.

Non si può raccontare con quanta essatta vigilanza,sollecitudine infaticabile, & ardentissima Carità egli procurasse la salute del Popolo cōmesso alla diligenza sua,per lo quale egli hebbe a sostenere fatiche insopportabili, & a scorrere più d'vna volta pericoli grandissimi della vita, il che pronosticò a se stesso,quando alli 17. Aprile, ottaua della Resurrettione del Sig. l'anno 1569 vscendo di casa per andar alla Parochia a cantar la sua prima Messa,fù accompagnato fino all'entrar della Chiesa da vna folta, & importuna grandine,la onde hebbe a dire,che nell'officio suo Pastorale sarebbe stato accompagnato da continui affanni,e trauagli fino alla morte. il che gli riuscì verissimo, perche ripensando che egli era stato posto in quella dignità, affin che attendesse,quasi lucerna ardente,a risplēdere con la santità della vita nel mezzo della Chiesa,& come buon agricoltore sueilere,distruggère, edificare,& piantare, si pose con incredibile ardore doppo la riforma di se stesso, alla riforma de i costumi corrotti del suo popolo. & volendo introdurre vna perfetta disciplina,attendeua a far osseruare minutissimamente il Concilio di Trento, i profitteuoli Decreti fatti tanto dal Santiss. Carlo ne i Concilij Prouinciali, et nella visita di Brescia,& sua Diocesi, quando dall'Illustriss. Bollani Pastore,& Vescouo vigilantissimo: quiui si concitò

 l'odio

la quale doppo Dio era l'unico rimedio de miei affanni; & la vera pace del mio cuore. Osseruò con ogni diligenza la castità, poiche in tutto il corso di sua vita si guardò non solo da tutte le attioni men che honeste, ma nô s'udì giamai a dir parola, ne anco per ricreatione che non conuenisse al cādor de suoi costumi: e costumaua di dire, che l'huomo d'honorati costumi non doueua per qual si voglia occasione scorrere in alcuna licēza, ne meno in buffonerie indegne, perche se bene tal volta si concede il rilassar l'animo, non si côcede però il perder la ciuiltà; la onde, se occorreua che alcuno nella presenza di lui entrasse in ragionamēti, che poco diceuoli fussero, subito che egli sopragiôgeua, mutauasi discorso, nô hauendo ardir alcuno al cospetto di lui di trascorrere in fauellando sconueneuolmente. Essercitò l'hospitalità con molta liberalità, & cortesia; con ogni stato di persone; onde auuēne poi, ch'egli fusse tal volta ingannato da huomini fraudolenti auuenga che egli hauesse cent'occhi, & si dimostrasse in tutti gl'affari accortissimo, & di molto auedimēto. Dimostrò quāt'egli valesse nell'Economica doppo la morte del Padre, & del fratello, gouernando la numerosa famiglia con tāta diligenza, che ad alcuni pareua taluolta che eccedēte fusse. Dimostrò sempre in tutti i tempi grandissima pietà, & diuotione, & nel dir l'vfficio lo recitaua in ginocchioni, affermando che a questo modo si teneua la mente più raccolta. Fù facile nell'adirarsi, & offeso sentiua stimoli grandissimi alla vendetta ma con la ragione, & col timor di Dio acquetaua quella furia: & spesse volte ringratiaua Dio dicendo, che se non fusse stato chiamato alla vita clericale, egli saria per lo furor dell'ira capitato male. in somma menò sempre vna vita irreprensibile, & degna d'essere da qual si voglia d'alto & Christiano cuore & ammirata, & immitata. e quantunque in tutto il tempo, ch'egli gouernò, & resse la Parochiale di Palosco hauesse a soffrire persecutioni gagliarde da fieri, & potenti nemici, che con occhi d'Argo andauano osseruando gl'andamenti di lui; non potè però mai esser sindicato ne anco in cose picciolissime, & occorse a punto vna volta mentre il Santissimo Carlo visitaua la Diocesi di Brescia come Legato Apostolico, che alcuni huomini di tristo pensiero comparuero auanti Sua Signoria Illustriss. & Reuerendiss. querelandosi che Publio Fontana Rettor della Parochiale di Palosco

losco, era vn huomo di troppo alti pensieri, & che in trattando con altri seruaua troppa grauità, e perciò non si vedeua mai vscir di casa se non con le vesti longhe, co'l mantello intorno, cō la beretta in capo, co'l chierico appresso, che aspettaua egli sempre nel leuarsi la beretta de capo per honorare altrui, d'esser preuenuto; fuggiua la conuersation famigliare di tutti; non si tratteneua in piazza già mai a trattar con gentil'huomini ch'era oltre modo seuero nell'osseruanza de' Decreti fatti da Vescoui; & finalmente ch'egli si dimostraua troppo polito, e souerchiamente pomposo ne' paramenti Ecclesiastici: alle quali querele breuemente rispose il glorioso Cardinale e Visitatore; che se il loro Paroco fusse stato d'altri costumi, & d'altri andamenti, l'hauerebbe gastigato.

Et perche il lettore possa hauer qualche lume delle cose marauigliose, che egli viuendo fece, scrisse, e disse doppo ch'io hauerò posto quasi il ritratto della vita sua fatto dal medesimo con versi suoi, ne' quali và delineando la sua origine, & suoi costumi; farò mentione d'alcune Opere da lui composte, & stampate, che di tutte impossibil cosa è il poterne hauer conto.

Vt rerum, & patriæ decus omne retorsit auitum
Sors belli euentu vario, hac sub lumine cœli,
Qua sese Olliacis immittit Cherius vndis
Hausi vitales & fudi Publius auras,
Me sacra, & sacra ornarunt ante omnia Musæ.
Vnde licet virtus præclara ad multa vocarit,
Non Romæ inuidi, non aulæ ignotus honores
Cum fuerit studuisse satis mihi notus haberi.

L'istesso Volgare.

Agl'aui miei rapì la fiera guerra
Ogni sostegno, e'nsieme il patrio albergo:
Ond'io Publio poi nacqui, e vissi in terra,
Che mesce l'Ollio, e'l Cherio lascia a tergo
A le Muse & à Dio fui sacro & erra
Chi le grandezze m'offre, ch'io postergo.
Ne Honori in Roma, in Corte vnqua cercai:
Che'l conoscer me stesso a me fù assai.

L'opre principali che egli compose, & diede alla stampa, a vari suoi Patroni, & amici dedicandole, sono l'infrascritte.

Versi nella Natiuità del Signore, dedicati a Dominico Bollani Vescouo di Brescia.

Il Sebino con l'occasione della venuta in Italia del Christianissimo Rè di Francia Henrico terzo, all'Illustrissi: Antonio Martinengo.

Versi a Bartolomeo Fenarolo gentil'huomo di qualità.

In biasimo de i vani studij de mortali, & in lode della Vergine Santa, ad Aurelio Porcelaga nobile Bresciano.

La Fillide, a Cesare Ducco Sig. Illustre.

La Maddalena, al dottissimo Melchior Guillandino publico simplicista in Padoa.

La Delfinide, a Gio: Delfino Vescouo di Brescia, Poema Heroico.

Poema Heroico, in lode della Pietà della Serenissima Maria d'Austria.

Delo, al Sig. Cardinale Cintio Aldobrandino.

Elogio a Torquato Tasso.

La Capra al Cauaglier Bartolomeo Fino,

Paradosso che si debba nell'està bere il generoso Vino, all'Eccellentissimo Pagano della Torre.

La Formica in verso Heroico de prouidentia Dei, a Gio: Fontana vescouo di Ferrara.

De Musa Pedestri, al M. Ill. Sig. Cesare Rodolfi Capitanio del lago di Garda.

Il Sontuoso apparato fatto dalla Magnifica Città di Brescia nel ritorno del Sig. Cardinal Morosini dalla legation di Francia alla sua Chiesa di Brescia.

Dafne ouero dell'Honore, ragionamento fatto nell'Academia di Brescia, a Moffio Gambara Vescouo di Tortona.

Quattro discorsi del numero ternario & quaternario, a Gio: Battista Milani Vescouo di Bergamo.

Discorso per l'Imprese dell'Academia di Bergamo.

Discorso del modo del formar l'Imprese.

Discorso fatto nell'Academia di Bergamo sopra le parole della Cantica. Fortis vt Mors dilectio.

Rime varie volgari, & versi latini, parte amorose ne' suoi più giouenili anni, parte spirituali.

Marci Publii Fontanæ In Poesim Hymnus

Totius Opusculi summam complectens

Ad Marinum Georgium
Brixiæ Episcopum.

SVrge, ò mens animi, teq́ hunc sup æthera magnū
Tolle volans, summumq́ subi penetrale Deorum.
Illic tum Pulchrum, stabili tum cuncta decore,
Contemplare suo. Quid stas? en plectra modosq́
Pierij Regina chori iam suggerit: ergo,
Quem Diuum celebrare tuo das auspice cantu,
Calliope? an hanc, quam colitis, cæloq́ beatis,
Dicemus? merito ò primis dilecta Poesi,
O grauibus pariter mihi nunc venerata sub annis;
Tu me per sophia campos viridesq́ per umbras
Duxisti, & nomen, quodcunq́ est, Diua, dedisti.
Sentio adhuc validos firmatos in pectore motus;
Nec me destituent Musæ, affinisq́ Iuuentas,
Lætitia, & Charites, voluant qua tempora Parcæ:
Ipsa equidem os Vatum diuino nectare tingis,
Vt senium excludas: hoc prouida munere tanto

Do-

Donas, quis placido blandiris lumine. Quid non
Diua potes? tu nunc Cœlum, nunc Tartara pulsas;
Elysij hinc animas reuocas, nigrosq; per amnes,
Pallentesq; Erebi sedes, educis: at illic
Sublimes solio Heroas das sistere, claros
Quos labor & Virtus per dura pericula vexit.
Iam nũc saxa an mas si libas; syluasq; sequẽtes
Voce trahis, pecudũq; genus, genus omne volantũ.
Nunc quercus dant mella tibi, currentia riuis
Vina fluunt passim. Quæ rupes, quæ antra negarũt
Magna Deum responsa? quibus non fontibus addis
Numen, ne sacras ausint contingere lymphas?
Parua loquor, tu cuncta moues, tu cuncta coerces:
Cum libuit, Manes potuisti excire profundos;
Et dociles curru victrici adiungere lyncas,
Tu Rhodopen quassas, tu Penei flumina sistis,
Et tibi deflexi subsistitur orbita Solis.
Quid memorẽ studiũ, & quæ te generosa cupido
Incendit semper, prædulci vt lege, modoq;
Mortales acuas sperato incumbere Olympo,
Egregiumq; sequi? atq; his te non omnibus vnam
Præstas sed varias edocta assumere formas,
Induis. & cunctos te te componis ad vsus:
Sic adeo insistis, tanto sit fine teneris.
Tu Pulchrum, vera primaq; in imagine cernens,
Materiem veluti propriam, alta mente volutas.
Ipsius & pulchri ad normam rem quamq; decenti
Nobilitas cultu, similiq; nitore reformat.
Carmina nec linquis: seu enim hæc rosciaq; cothurno
Et

Et socco instituis miro procedere passu.
Quid cum Mæonia surgis virtute, tubaq;
Semideum laudes, & facta ingentia tollis?
Ipsa equidem insignes animæ hæc exempla secutæ,
Tellure hac spreta, superum inflammantur amore.
Hinc Iouis accumbant epulis mentisq; Deorum,
Cælicolis misti magnis: tunc ipsa ministras,
Regales induta sinus spumantia dextris
Pocula: purpureo ore bibunt longo ordine nectar;
Et lyricis numeris incendunt gaudia Musæ.
Salue, Diua, decus terrarũ, hominumq; voluptas
Salue, curarum requies: hæc, numine quæ nunc
Vulgamus canimusq; tuo, læta aspice; & ipsum
Aspice, magnanima euectum virtute, Marinum;
Spemq; viri tanti maiori concipe cara:
Iampridem hunc meritis attollere honoribus ardet
Roma, memor quantæ fidei, & pietatis in omnes
Extiterit, dum se inferret Maioribus aulæ.
Huius ob auspicium, iut is tibi me ocia donant;
Et medio excipiunt amplexum tecta recessu;
Quæ cæli facies, prospectusq; undiq; cingit
Liberior, grataq; immurmurat Ollius vnda.

Sommario delle cose notande in tutto il Trattato.

Opi-

Del proprio, & vltimato fine DEL POETA

Trattato di Publio Fontana

LIB. PRIMO. CAP. I.

Anno gli huomini, quasi in tutti i tempi, & assai più ne' presenti, diuersa opinione hauuto intorno l'officio, & la persona istessa del Poeta: conciosia cosa, che, Alcuni con occhio sano considerandolo, il tengono mirabile, dotato di spirito sì alto, che per certa maestà & riuerēza da gli huomini cōmuni il distingua; & che la penna sua accresca ornamentò & honore singolare a chiunque perauentura ne sia fatto degno. Molti con volgare libertà il dicono leggiero & vano; il suo scriuere pieno di curiosità, & di niuno, ò di poco giouamento al mondo. Altri in somma più attentamente lo stato di lui contemplando, il chiamano gran Secretario di Natura, astratto con l'animo dalle cose di quà giù, & alle sourane & celesti rapito: nè penetrando l'origine, ouero il modo del suo operare, il confessano diuino, & degno d'honore, & di somma marauiglia. Per la qual cosa molte volte meco pensando onde tale varietà de' pareri nascer potesse, altra ragione assegnar non hò saputo mai, che

1 Varia stima della persona & officio del Poeta.

1

2

3

più

più al vero si assomigliasse, che il dire, lei dalla varia dispositione de gli animi procedere, & vie più dal nõ comprendere il fine, ne l'ordine del suo poetare: percioche, si come nell'apparire di nuoua Cometa, ò altro Segno, che nell'aria suol'imprimersi, ogni uno riguardando, ne fà giudicio secondo la cognitione, che si ritroua hauere; & tanto l'vn dall'altro si và discostãdo, & accostando al vero, quanto più & meno l'vn dall'altro conosce, & intende la causa, & il fine della operatione di Natura: cosi apparendo nel mondo la via, che tiene il Poeta nello scriuere, nuoua & diuersa da tutte le Arti & scienze; differente non solo di locutioni, di numeri, & di concetti, ma etiandio nell'ordine del trattare; & con fine quasi del tutto sconosciuto: non è senza cagione, se vari si ritrouano i giudici, diuersi i pareri, & differente la stima, che di lui vien fatta, non dal volgo solo, ma dalle persone, per conditione, & per lettere non popolari: benche ad ogni profano giudicio, intorno il fine di questo trattato, si darà piena risposta.

2 Simile della Cometa.

Ma, come che appresso a' dotti, & intendenti sia sempre stato fatto quel capitale de' Poeti, che a cosi nobile, & degna professione pare conueniente: hauendo nondimeno veduto, che i più celebri, & scientiati Scrittori sentono diuersamente intorno il di lui fine: ho preso occasione di non più restar sospeso in me stesso; ma di voler con quella libertà filosofando, che ad ogni vno rettamente è conceduta, dir tutto ciò, che la ragione fondata sopra l'auttorità de' più buoni Auttori, & la natura istessa della cosa mostra dettarci: protestando sinceramẽte, che tanto di obligo porto a que' illustri Ingegni, i quali in questa materia prima di me scrissero, & han procurato d'illustrare sì nobile, & alta

3 Fine del Poeta variamente tenuto.

illu-

confideratione, quãto che dalle loro fatiche, & fpecu-
lationi, mi fi è fpianata non poco la ftrada al certo co-
nofcimẽto di quello, che hora a fcriuere mi conduce.

4 Dualità, che fignifichi.

Et fe pareffe ad alcuni, che non bene fotto il figillo della Dualità, per quanto s'afpetta alla diftintione de' libri, quefto Trattato io habbia chiufo, come quello, che fecondo gli antichi Pitagorici, è principio di diuifione, di diuerfità, d'inequalità, priuata d'ogni attione, in cui fi ritroua la fecondità di tutte le cofe: fappiano, che con quefto fimbolo fi è voluto, quafi fuori di fottil velo far apparere, che, fi come l'imperfettione argouifce effer fopra di lei vn'altro principio, il quale la regga, & la contenga; cofi quefti molti pareri del fine del Poeta, tanto diuerfi, & varij, & incoftanti, moftrano ritrouarfi di neceffità vn fine, che vero, & perfetto fia; nel modo, che noi penfiamo dar a conofcere; il quale, come proprio, & vltimato, tutte quefte opinioni gõuerni, & fotto di fe comprenda.

5 Mifterio de' due Poemi d'Homero.

Et chi sà, che effo Homero ancora, qual grande offeruatore de'mifteri de numeri, non habbia voluto cõ la Dualità de'fuoi Poemi mifteriofamente far credere, che il fine del fuo poetare è altro di quello, che nell'efteriore della Fauola vien con parole raffigurato.

Ariftot. nella Poet. c. 22.

Et della Infcrittione, che dirò? fe non, che quel fine, il quale io mi propongo di voler moftrare, con ftile nõ già luminofo, & ornato, ma femplice, e fchietto, come fi deue in cofe al Filofofo afpettanti: fi è voluto dire Proprio, & Vltimato con giufta ragione: Proprio, per rifpetto, che non ad altri, che al folo Poeta fi conuiene, a differenza di quelli, che fino ad hora da diuerfi diuerfamente fono ftati moftrati; & che pur medefimamente a molti fi conuengono. Vltimato poi, perche non

6 Perche il fine del Poeta inteso dall'Autore sia detto Proprio, & Vltimato.

può esser mezzo, come gli altri, che tenuti sono per Fine. Vltimato ancora più tosto, che Principale, percioche, Principale vien detto il Fine in ordine alla elettione, che fassi nel discorso di ragione; & Vltimato in ordine della operatione, & essecutione: essendo quel fine, come dice il Filosofo, vltimato nella essecutione, il quale è primo nella elettione. Et perche il Poeta è, & è detto Poeta, inquanto opera, & fà, nel modo, che il suo nome dimostra: & non quando elegge, ò si propone di voler fare; quindi è, che il di lui fine si è più tosto voluto chiamare col nome, che riguarda l'operare, che con quello, che dallo eleggere, per ordine di natura dipende.

Cap. II.

7 Poesia difficile ad essere intesa.

NOn è per auentura cosa, secondo che tutto dì occorre di vedere, la quale vniuersalmente sia più da ciascheduno vsata, & pratticata, & forse, & senza forse, meno intesa della Poesia: Ne dico solo quanto à gli strumenti di lei; ma ancora & quanto all'Arte, & quanto al fine si aspetta: conciosia cosa, che si veggono molti hauer affaticato, & affaticarsi ancora, & porre ogni studio nel formar il Verso, come veramente strumento principale del Poeta, perche riesca marauiglioso: & in ciò ne tutti si accordano; peroche molti presumono con la copia, & con la facilità di essi; alcuni con la destrezza dello spiegare il concetto; altri, con la eleganza & varietà delle locutioni; alcuni altri, & questi pochi, con la grauità & maiestà del dire; presumono dico, & hanno voluto mostrare l'eccellenza del loro ingegno; imaginando,

per

per la copia, varietà, facilità, elegãza, & maiestà del Verso, di apparire, anzi di procacciarsi, & riportar nome di eccellenti Poeti; lasciãdo, ò poco curando dell'Arte, ouero presupponendosi saperne a bastãza, & nulla considerãdo, ne sapendo del fine, al quale principalmente deue attendere, & indrizzare ogni pensiero, chi di ben poetare ha retto intento: onde si mostrano simili a quegli Artefici, che della loro Arte begli Instrumenti procurano hauere, con poca esperienza del porgli in vso: Per la qual cosa si veggono andar intorno Componimenti in lingua Latina, & molto più in volgare, nel verso per certo nobili, non però ben morati, ò costumati, per quãto alla conueneuolezza delle persone introdotte si aspetta, ouero ad esso proprio fine del Poeta si conuiene; & assai meno secondo l'Arte tessuti, & ordinati: Et pure pochi, ò niun di loro, possono persuadersi di non intendere la Poetica d'Aristotile: Altri, che non sanno, vãno imitando, ò più tosto rassomigliãdo i Poemi di coloro, che nome portano di saperne; & ne formano come a stampa, ouero a gitto; ne ben auertendo, ò non conoscendo talhora l'arte, vsata da quel tale, come coloro, che nõ sanno le ragioni del far bene, ne del far male; scorrono in cosi fatti errori, & tanto lontani dall'essere naturale, che non più sono dissimili quei Ritratti de' Pittori dal loro principale, i quali non dal principale, ma dalle copie solamente sono cauati, quanto sono lontani, & diuersi questi dall'Arte insegnata dal Filosofo, vero maestro: peroche, si come quelli nulla, ò poco, si rincontrano, ò si rassomigliano a colui, che prima fù ritratto; cosi questi tali Poemi, apportati al lume dell'Arte, di chi prima l'insegnò, non si riconoscono Poemi,

8 Simile de gli Artefici.

9 Simile del ritratto fatto da Pittori.

mi,

mi,ma iscóciature di mal regolata, & stabilita mente. Et che marauiglia è dunque,se cosi pouero capitale si ritrouano hauere i Poeti nel mondo a questi tempi, veggendosene tanti senza dottrina, senza cognitione delle scienze,senza arte,mettersi a comporre, & mandar alle stampe i loro capricciosi pensieri? Certo,che con molta ragione disse Horatio, che niuno si metta fra giuochi publici,ò ad altri essercitij militari,chi nō sà giuocare,acciò nō muoua a riso i spettatori; & pur ogni vno ardisce far Poemi,non sapendo.

* Detto d'Horatio contra arditi Poeti.

Ludere qui nescit,campestribus abstinet armis;
Indoctriq́; pilæ, discivè, trochivè,quiescit;
Ne spissæ risum tollant impune coronæ;
Qui nescit, versus tamen audet fingere. &c.
& quel che segue.

Et tanto saggiamente il scrisse,quanto che egli tal sentenza prese da Platone,nel Protagora, con l'essempio de gli Ateniesi. Questo voglio hauer detto senza pregiuditio di quei saggi,& eleuati spiriti, i quali con loro felici Componimenti han recato, & recano tutt'hora a questa prestāte, & nobilissima professione,ornamento & splendore,con fama immortale de i nomi,& de gli scritti loro.

10 Lode de moderni Poeti.

Quanta poi vana sia stata l'opinione intorno l'Arte, & quanto incostanti le spositioni di essa appresso famosi Autori,non gioua ricordarlo; che troppo lungo sarebbe l'apportar i luoghi diuersamente intesi, & dichiarati con lunghi discorsi: & ne faccia fede questo solo del Fin della Poesia, ouero del Poeta; il quale hà trauagliato le più forbite penne de Scrittori, che habbiano hauuto le età,doppo che Arist. lasciò,& consegnò alla posterità quel diuin Metodo dell'Arte Poe-

11 Opinioni intorno l'arte.

tica: sì che para, che di ragion si possa paragonar la Poesia al busto d'vn grã Colosso, il quale ritrouato fra rouine antiche senza capo, senza braccia, & senza le altre parti inferiori, tenga gli animi, & i giudicij de pe riti Scoltori sospesi sì, che non sappian risoluersi, ne determinar qual sito del corpo, ò qual atto fosse il suo; veggendolo piegar il fianco, storzer la schiena, hauer gli homeri l'vn chino, l'altro eleuato, & i mo-scoli quali resi, quali cadẽti intorno il petto: peroche & ella, non marauigliosa meno, che grã Colosso, caua-ta per opera d'Arist. da quelle antiche rouine de' Poe ti, & de' Poemi della Grecia, mẽtre con l'Arte ce la di-mostra; venendo rimirata diuersamẽte secondo il giu-dicio delle proprie passioni di ciascuno, trauaglia in modo i più versati ne gli studi delle belle lettere, che ꝑ ancora comprender nõ si possa, a quale delle senten-ze, che intorno al di lei fine, & del Poeta, pronontiate sono, debba sicuramente accostarsi. Onde se il fine è cosi incostãte, come potrà essere certa, & determinata l'Arte, col cui mezo esso fine si tenta di conseguire? Et nõdimeno la diuersità di quelle opinioni hà il suo fon-damẽto, che vero è tenuto, secondo che diuersamente è inteso; & è quello, che Arist. prima accennò, & Ho-ratio poscia accolse con brieue detto.

12 Simile d'vn busto di Colosso.

13 Varie opinioni intorno l'Arte della Poesia, ouero Poeta.

14 Onde tali opinioni habbiano hauuto origine.

Part. 14. 67. 74. seconda la diuisione del Filosofo Maggio.

Aut prodesse volunt, aut delectare Poetæ.

Da tal sentenza ne sono, come da fonte, diuersi riuoli di pareri discesi. Molti stimãdo il fin della Poesia, & del Poeta vno stesso, quasi per raffigurarsi in lui tutto lui, si possi l'vn per l'altro prendere à vicẽda, han pro-nontiato il fine proprio della Poesia esser il Diletto solo. Molti altri l'Vtile, & nõ pochi il Diletto, e l'V-tile insieme. Coloro, i quali affermano hauer insegna-

15 Tre opinioni che pongono l'istesso fine, ma diuersa-mente.

to Arist. che la Poesia è cosa più filosofica, che l'Historia, l'hãno giudicata sottoporsi nõ ad altra parte di Filosofia, che alla Morale, & alla Ciuile; & però conchiudono, Il fin del Poeta esser il giouare alla Patria, insegnãdo col mezo dell' Arte i Cittadini al bene, e virtuosamẽte viuere: & questo confermano cõ molti detti di Platone: la qual opinione par cõmunemente esser abbracciata da i più scientiati; benche molte ragioni per difendersi non mãchino a coloro, a' quali le prime già dette sostengono. Altri, fondatisi sopra il parer di Platone nel 2. delle leggi, non accettano niuna di quelle; ma vn'altra in disparte ne mettono in campo, dicendo Che sola l'Imitatione è vero, & certo fine della Poesia, comprobãdo tal opinione con l'auttorità d'alcuni Filosofi, & in particolare di Massimo Tirio, il quale nel Sermone xvj. pare, che dica, La Poesia inquanto Arte, altro fine non hauere, che di rappresentare, & rassomigliare. Vna, fra le altre nobilissima, si vede del famosissimo Filosofo Hieronimo Fracastoro, il quale nel suo Dialogo Naugero, tiene co'l testimonio di Giouian Pontano, che il fine proprio del Poeta, che da gli altri il distingua; sia il fauellare con ogni acconcia, & retta maniera, a piena marauiglia, semplicemente, versando intorno alla Idea vniuersale del bene, & ornato parlare: le parole formali sono, *Apposite dicere ad admirationem simpliciter, & per vniuersalem bene dicendi Ideam*. & dichiarandoli poscia più auanti, dice, *Vniuersalem Ideam pulchri, rei scilicet, & sermonis.*

Opin. quarta

Nel Fedro. Liside. Protagora. 2. della Rep. 7. delle leggi. Nel Cõuiuio. e. Alcibiade.

Opin. quinta.

Opin. sesta, & vltima.

16 Et nel vero, si come questa è la più peregrina opinione di tutte le altre; cosi hauerei voluto, che chi quelle col suo acutissimo ingegno tolse a bilanciare, hauesse ancora, per consolatione de gl'ingegni, trattata que-

Lode dell'opinione del Fracastoro.

ſta;dimoſtrando quanto più,ò meno s'accoſti al vero delle altre: ſe forſe noi non voleſſimo dire,che eſſo Fracaſtoro nell'Epilogo di quel dotto ſuo Dialogo,ponga queſto Fine,non come principale,ma come riguardante,& in ordine ad vn'altro più generale,confeſſando che queſto fine è quaſi mezzo del dilettare, & del giouare imitando: & che per ciò queſto digniſſimo Auttore hauendo tolto a dire del Fine generale della Poeſia,non occorreua ricordar queſto,che è ſecondario,& come mezzo di conſeguir il più principale, che è Dilettare,& giouare.

17 Iſcuſa dell'Auttore.

Frà tante,& sì diuerſe opinioni d'huomini di chiaro grido; volendo io framettere la mia;non vorrei,che alcuno penſaſſe,ch'io ſia coſi poco iſtimatore delle deboli forze dell'intelletto mio, che mi dia credere d'intendere più di quello, che non han ſaputo tanti valentiſſimi huomini;anzi mio penſiero è di ſemplicemente aprire,& portar quelle ragioni,le quali ò vere,ò veriſimili che ſieno,hanno potuto piegar l'animo mio in contrario parere:accioche veggano gli eleuati ingegni quello che io ne hò ſempre inteſo; quãdo non per ſorte ſia atto tal mio diſcorſo di ageuolare la cognitione di queſte propoſte opinioni;& poſſa parimente ſeruire per intender come elle ſi accordino, & ſi racconcigliino inſieme, prendendole per quel verſo, che ſi deuono: ſi come ſuppongo per coſa certa,che ſieno vere in ſuo ſtato; nel modo però,che farò paleſe con vna breue diſtintione,molto neceſſaria per la vera intelligenza loro, & di quanto mi diſpongo fauellare.

Cap. III.

18 Di quattro particelle necessarie ad esser conosciute.

SI ritrouano in questa facoltà di Poesia quattro termini,ò nomi ; i quali, si come sono di senso diuersi,& hāno fine diuerso tra di loro; così impossibile è poterne hauere la verità ricercata, senza graui intoppi, non tenendone la retta, & distinta cognitione;& sono,Poeta,Poetica,Poesia,& Poema.

19 L'origine, & sofficienza delle particelle.

L'origine, & la sofficienza loro si conosce da questo: Quel Filosofo,qual egli si fosse, che primo si propose nell'animo di conseguir il fine, il quale mostreremo poi,ritrouò vn mezzo,che parue a lui ottimo per ottenerlo; & fù la Fauola co'l Verso, ouero l'Imitatione di attione co'l Verso. L'Inuĕtore perciò fù detto Poeta,l'inuentione Poesia ; secondo Platone, & Arist. si come fra poco si dirà. Dalla Poesia,mentre egli in essa si adoprò, riducĕdola ad atto,ne fù formato il Poema;anzi,secondo la varietà del bisogno,vari Poemi. Et perche tal operare non fosse incostante, ma regolato,& certo,ne fù fatta l'Arte, & chiamata Poetica : così il numero, & l'origine di queste particelle si vede espresso,& come sia sofficiente. Diremo dunque,che il Poeta è l'Autore,che opera;la Poetica è quella,che insegna il modo di rettamente operare, ouero poetare. La Poesia è quella attione,che versa intorno la Fauola,& il Verso,& la quale con nome generale indifferentemente comprende tutte le maniere di componimenti Poetici. Il Poema è l'opera di Poesia,per particolar dissegno fatta,& formata dal Poeta. Non mi è nascosto questi due nomi,Poesia,& Poema,esser tolti da altri in altro senso. Da Aftonio Sofista nel libro de' Rhetori Greci in vn modo, da Plutarco in vn'altro,

20 Qual differenza sia tra Poesia,& Poema.

tro,& altrimenti da Giulio Scaligero,per quanto egli hà lasciato scritto nel lib. 1. al cap. 2. della sua Poetica: Ma,lasciando il detto di Afronio,che da altri è stato conuinto per falso, si come lo Scaligero non si accorda con Plutarco,ne Plutarco con lui: così ne io cõ l'vno,ne con l'altro per questa volta:peroche non hauendo io che fare con alcun di loro,mi lascio intendere, per non essere differente del nome ch'io piglio la parola Poesia, secõdo che pare essere la vera proprietà sua,come nome generico,il quale abbracci col senso suo qualunque genere, ò maniera di componimenti Poetici: dimandandosi in vniuersale Poesia quella operatione,che intorno la Fauola cõ la musica,& co'l Verso vien fatta, per testimonio d'Arist. nella Poetica, & di Diotima, secondo che riferisce Socrate nel Conuiuio;le cui parole sono: *Omnes cuiuscunque artis actiones,effectiones sunt; & Artifices omnes, Poetæ, idest,factores* : & poscia: *Ex omni verò factione, vna selecta particula, quæ.s.circa Musicam carminaq; versatur, totius nomine nuncupatur: Poesis enim,idest effectio,hæc sola vocata est: qui verò hanc effectionis particulam habent, Poetæ*. Da questo parlare si caua qual sia il Poeta,qual la Poesia, & anco qual il Poema, se ben s'attende al vero senso loro. Il Poema lo prendo come nome, che suppone componimento, prodotto in opera: & però sotto di lui vengono comprese le tre specie principali di Poesia,come la Comedia,la Tragedia,& la Epopeia, & gli altri particolari differenti di numero solamente, co'l loro proprio nome segnati: così appresso a' Greci sarà Poema il Pluto d'Aristofane,l'Edippo di Sofocle,& l'Iliade d'Homero: appresso a' Latini,l'Andria di Terentio, l'Hippolito di

Seneca,& l'Eneida di Vergilio:& tutti insieme,con nome generale si diranno Poesia, & con nome distinto, Poemi. La verità di questa dottrina si conosce da questo ordine: percioche la Poesia,secondo Arist.& Platone,è Imitatione di attione; chi imita,ò tien tal notitia di imitare co'l Verso, è Poeta propriamente. La Imitatione ridotta a compimento,è Poema. L'Attione venēdo da persone diuerse, & imitata in diuersi modi,partorisce la diuersità de' Poemi,già da noi numerati,secōdo la distintione d'Arist. fatta nel primo cap. della Poetica:& quì stà il tutto di quello che si è detto.

22 Conformità dell'Arte medica con la Poetica.

Questa distintione de' nomi si ritroua etiandio nell'Arte Medica:peroche vi è Medico, Arte Medica, Medicina,& Medicamento:& si come il nome Medicina generalmente comprende ogni sorte di medicare, & accenna (pigliandolo in senso proprio) qualunque operatione,fatta intorno a'corpi per loro sanità:Medicamento,addita,& dimostra ogni cosa materiale preparata dall'Arte per medicare. nell'istesso modo il nome Poesia propriamente abbraccia, come s'è detto, ogni operatione,che fassi intorno al Verso, & alla Musica: Poema poi s'estende ad ogni componimento,prodotto in fatto dal Poeta,secōdo l'Arte propria.Così libri di Medicina sono detti quelli,che contengono,od insegnano quelle operationi, che deuono farsi intorno a' corpi p loro sanità : & libri di Poesia son detti quelli, i quali contēgono, ouero insegnano cose,che si fanno, ò sono fatte intorno al Verso,& alla Musica. Hanno altresì queste due Arti molte conformità tra di loro; peroche se quella è stata ritrouata per giouar a' corpi degli huomini di qualunque grado;così questa per giouar a gli animi di persone d'ogni cōditione, nel modo

che dice Platone nel 2. delle leggi, che da gli Egittij furono ritrouati tai concẽti, che poteſſero introdur rettitudine ne gli animi, come dicono, che furono quegli antichiſſimi concenti appo loro, i Poemi d'Iſide; nõ apporto le parole al ſolito, riſeruãdole a più opportuno luogo. Molti, hauendo non curato, ò traſcurato queſti termini, ſono incorſi in varie difficoltà, dalle quali nõ han ſaputo, ſe nõ malamẽte, sbrigarſi, sì nell'interpretargli Autori, che de' Poeti ſcriſſero, come nell'allegare le ſentenze de' propri Poeti; le quali non accordandoſi co' fondamẽti dell'Arte, & de' ſuoi Interpreti; han biſognato con ſtorcimento de' ſenſi, & con diſtintioni vane, ſaluarſi al meglio che han ſaputo, non ſenza manifeſto ſegno del loro inciampo. Non nego già, che alle volte queſte particelle nõ ſieno ſtate tolte da gli Autori, & in particolare da Ariſt. nella Poetica, vna per l'altra: ma egli fà queſto, & ſi può fare a ſuo eſſempio, tutta uolta, che il farlo non porti pregiuditio alla verità, ne all'intelligenza del Lettore: ma quando la neceſſità del vero, ò del proprio ſenſo il richiede, ſi deue del tutto vſar il proprio termine conſtantemente, & ſenza alcuna maniera di riſerua, ò di ricoprimento.

Lib. 2. [illegible]

Seguendo adunque l'incominciata materia, aggiungo a quãto ſi è detto di quelle quattro particelle; che ciaſcheduna di loro hà il ſuo proprio, & diſtinto fine: pcioche non ſolo ſi ritroua il fine del Poeta, ma quello ancora della Poetica, della Poeſia, & del Poema, molto differẽte l'vn dall'altro: il che, p auiſo mio, non han pẽſato coloro, i quali hãno inueſtigato, & eſaminato il fine della Poeſia: peroche l'hãno confuſo cõ quello del Poeta, e della Poetica, ponẽdoli p l'iſteſſo, & facẽdoli

23 La dette par ticelle hanno ogn'vna loro il ſuod proprio fine.

tut-

tutto vno:& ciò si cōprende dal vedere,che sēza distin tione alcuna in vn'istesso cōcerto di parole, dicono, & chiamano fine della Poesia q̄llo, che poscia, & prima haueano detto fine del Poeta. Et altri dalla varietà di questi fini, non ben distinti, ne conosciuti da loro, hanno preso maggior occasione di errore: hauēdo pronontiato, chi l'vno, chi l'altro di questi per vero fine del Poeta, secondo che è paruto loro più proprio. Per la qual cosa la loro notitia, & distintione è tanto necessaria, che senza lei la verità delle rammemorate opinioni non possa essere penetrata; & tanto meno del fine principale, che noi ricerchiamo: Ma spero, che, se hora fra la selua di tanti pareri, & di tante ragioni apparenti si nasconde, non molto andrà, che si darà vedere, mentre con la diligenza, & chiarezza, a noi possibile, andaremo le dette opinioni considerando ad vna ad vna.

Cap. IV.

24 Consideratione intorno le proposti opinioni.

STante questi premessi fondamenti, & questa diuisione de' termini, dico hora, che ne l'Vtile, ne il Diletto, tolti separatamente, ne meno l'Vtile co'l Diletto insieme presi, sono non solamente fini proprij della Poesia, ma ne anco di essa Arte Poetica, & molto meno saranno in consequenza del Poeta l'Vltimato. Primieramente vò considerando, che l'Vtile non solo è fine, & generale intento di tutte le Arti, ritrouate per istudio de gli huomini; ma è fine anco ra vniuersale dell'operare, secondo Arist. nel 1. dell'Ethica. Dichiaro questo detto con allargarmi alquanto. Iddio, l'Intelligenza, la Natura, & l'Huomo, operano; & cosi tutti riguardano a quello vniuersale, il-

25 L'Vtile è fine vniuersale dell'operare.

26 Quattro sono gli operanti.

quale

quale,considerato in astratto,si chiama Bonum; & in concreto,ò come riguardante alcun subietto,è volgarmente detto Vtile. A questo si confà il detto d'Arist. nel 3.della Metafisica, *In fine omne bonum est positum*, onde operando ogni operante per qualche fine,ne segue, che ogni operante operi per fin di bene; senza che, *Bonum,& finis*:si conuertono. Iddio opera il Bene per propria natura; gli altri, perche sono partecipi,& risentono della natura di lui. Dimandandomi dunque,Qual'è il fine dell'operare,ouero dell'operante,la risposta sua conueniente, & propria sarà il dire: l Vtile: Ma quando vien fatta la dimanda di particolar operatione, come dire, che intendi tu di fare con quella Arte? si deue rispondere,& dir l'effetto,che immediatamente risulta dall'operatione di quell'Arte, che essa è il vero,& proprio suo fine. Chiedendosi all'Attefice,che co'l luto,& con la ruota aggirata si trauaglia,che fine è il suo; certo nõ può risponder altro, che dire,il Vaso,il quale egli intende di formare: che l'operar segnato,& distinto con la nota,detta da' Latini Articolo, come,*Hæc operatio*, hà per fine quello effetto,che tocca tal'operatione, & immediatamente da lei riesce,come termine,& fine di tal'attione. La Natura opera,& benche cieca, intende per suo fine il Bene,ò l' Vtile: ma quando diremo, che gli Elementi hanno attione insieme, & alterandosi rimettono del rigore delle loro qualità: & che doppo quel vicendeuole rintuzzamento,si fà la mistione delle forme, cõ insieme comporle,diremo ancora cõ Arist.nel 2.della Generat. che *Terminus mistionis,est complexio*:cioe il composito;sì che il fine dell'operare de gli Elementi,ò di Natura co'l mezzo loro, è propriamente il formar

27 Fine dell'Artefice.

28 Come la natura operi.

29 Vtile & Bene come siano differenti.

30 Bonum & finis si conuertono.

mar il composito, ò il corpo, che vogliam dire. L'Intelligenza, che moue (per essempio) il Cielo del Sole, in quanto che ella opera, riguarda l'Vtile: ma con quello particolare girar del Sole, hà per fine esterno, secondo la vera filosofia, l'apportar col moto, & col lume la generatione vniuersale delle cose; & quello effetto prodotto, è vero fine dell'attione di tal suo riuolgimento. Applicando hora noi questa poca digressione al nostro parlar del Poeta: se vogliamo considerar in commune l'operar di lui, diremo, che hà la mira all'Vtile: ma se riguardiamo l'operar dell'Arte sua, come di Poeta, non è l'Vtile propriamente, ma quel particolar effetto risultante dalla sua operatione Poetica. Et quantunque tal fine non sia opera, che resti in fatto, ouero non sia consistente al senso, come quella, che vien lasciata doppo se dall'Arti mecanice, che per ciò dalle Arti liberali si distinguono; è nondimeno simile, & equiualente: peroche quello, che è l'opera essistente della Mecanica, l'istesso è l'effetto co'l mezo de' precetti operato da lei, & da ogn'altra Arte liberale. Però distinguendo si dirà, che l'Arte ò è insegnante, ouero essercitata: se ella è insegnante, hà per fine la constitutione, ouero instruttione de' precetti: se è essercitata, hà per fine l'effetto, che da essi precetti essercitati ne segue: si come poi espressamente si dirà. Il Retorico, per darne simile, mentre Insegna l'Arte, hà per suo fine l'insegnamento de' precetti. Se l'essercita orando, hà per fine il persuadere: se si hà riguardo in genere al suo operare, ò l'apportar Vtile all'huomo, ouero alla sua Republica. Coloro dunque, i quali affermano, che l'Vtile è fine del Poeta, ò fosse della Poesia, non hanno auuertito, che oltre che il cõfondono co'l

31 Intelligenza, che moue il Cielo del Sole.

32 Arte mecanica, come si distingua dalla liberale.

33 Distintione di Arte insegnante, ouero Arte essercitata.

34 Errore di chi dice l'Vtile esser fine del Poeta.

col fine generale dell'operare, non lo distinguono ne anco dalle altre arti, che è il secondo errore: conciosiacosa, che ogni Arte, come si è dato vedere, è stata ritrouata per vtilità: & tutti coloro, i quali scriuono, ouero insegnano, han pensiero di apportar Vtile & diletto. Tal intentione hà l'Historico, tale il Logico, l'istessa l'Oratore fauellando, ò scriuendo. La onde se venisse dimandato a questi tali, qual fine fosse il loro, & che ogni vno rispondendo dicesse, l'Vtile; come si potrebbe comprendere la differenza del loro operare? l'istesso deue dirsi del Poeta, tutta volta, che da lui simil rispôsta fosse data. Parimente si come se venisse ricercato, che cosa è huomo, non sarebbe sofficiente il dire è corpo animato; perche nō si farebbe distinto da gli altri animali, fin che nō si aggiungesse vna differenza a lui propria, che dimostrasse la particolar sua spetie, come sarebbe il dire, è corpo animato d'anima ragioneuole: così riguardando ogni Arte l'vtile in generale, come fine competente a tutte le spetij, contenute sotto il suo genere, Arte, non basta dire, l'Arte Poetica hà l'vtile per fine: ma fa mestieri trouar vna particolar differenza, che la faccia riconoscer diuersa dall'altre arti: Percioche, come Arte ha il fine commune con l'altre Arti; come Arte Poetica, deue hauer vn particolar fine, non commune all'altre; & che si come sono differenti le Arti, sieno ancora differenti i fini: essendo che la diuersita de'fini ha cagionato la diuersità delle Arti; & la diuersità delle Arti è nata dalla diuersità de'fini, secondo Arist. nel primo del primo dell'Eth. oue dice chiaro, *Cum vero plures sint actus, & artes, atq; scientiæ, fit, vt multi sint etiam fines.* Gia nel principio di quel Capo hauea detto, che ogni arte, ogni

35 Simile della diffinitione dell'huomo.

36 Arte poetica ha'l suo proprio fine.

dottrina, & atto, appetisce per fine il Bene; ma quando
viene al particolare di qualche arte, non dice, che il fine suo sia il Bene; ma ne assegna vn particolare, a lei proprio: come (per vsar le parole sue) l'Arte del fabricar le Naui, dice, che ha per fine la Naue; così la Medicina la sanità; non dice ne dell'vna ne dell'altra l'Vtile, per il Bene, quatunq; il fabricar della Naue, & la Medicina sieno medesimamente per vtilità dell'huomo. Da questo modo di procedere del Filosofo apparе qual debba essere il nostro.

37 Arist. come assegno à sue alle arte.

38 Simile d'vn Prencipe.

Ma per non tralasciar cosa, che possa far piana strada alla verità, aggiungo tal essempio: Sia vn Signore, ò Prencipe, che habbia per fine di prendere vna Città: ritroua il mezo, che è l'apparato d'vn forte essercito; & questo è formato di tre ordini di gente, Caualleria, Fanteria, & Guastatori. Il fine del Prencipe è vno & primiero; quello di tutto l'Essercito è il combattere; quello della Caualleria ad vn modo, quello della Fanteria ad vn altro, & de' Guastatori in vn altro; il fin di tutti però è la vittoria, l'vltimo, & principale la presa della Città. Hora, chi dicesse in generale, che il fine di tutti è il combattere, ò l'vtile, ò la Vittoria, direbbe vero: tuttauia non direbbe il proprio, & particolar fine, d'alcuni di quegl'ordini Caualleria, Fanteria, ò Guastatori; ne men l'vltimo del Principe: Non altrimenti, Il Poeta a guisa di Signore, & Prencipe, ha vn suo principale, & primiero fine; troua la Poesia per conseguirlo; questa è formata di tre ordini di Poemi, Epopeia, Tragedia, & Comedia. Il fine del Poeta è vno & primiero: Il fine de' Poemi tutti è l'operare per conseguirlo: quello della Epopeia ad vn modo, della Tragedia ad vn altro, della Comedia ad vn altro ancora;

Il fine però di tutti è l'operare; l'vltimo è quello, che principalmente mira il Poeta.

Hora il dire, il fine della Poesia, & di tutti i Poemi, & della Poetica,& anco del Poeta è l'Vtile (ouero anco il Diletto,cheè simile alla Vittoria) si dice vero sì; ad ogni modo però nõ si esprime il proprio & particolar fine della Epopeia,ne della Tragedia,ne della Comedia, & meno quell'vltimo del Poeta. Appare dunque, che l'Vtile nõ si può dire proprio fine della Poesia,ne de'Poemi, ne della Poetica,ne meno del Poeta.

Cap. V.

39 Il diletto non è fine dell'Arte Poetica, ouero Poesia.

L'istesso si affermerà ancora del diletto, non solo perche egli è commune all'altre Arti, & tutte se'l portano seco, & in questo tutte conuengono, nel modo, che si è detto dell'Vtile: ma perche se ne ritrouano alcune,le quali hanno il Diletto per fine loro proprio,& particolare,ne altro riguardano, che quel solo; come sono l'Arte del Cuoco, ò facitor de'Conuiti, & delle Corone, ò Ghirlande, & de'Profumi, secondo Arist. nel 2. de'gran Morali al Capo 7. nel qual luogo le dice scienze; & pur nel settimo dell'Eth. al Cap. 12. le chiama Arti,dicendo: *Quamquam & vnguentaria Ars, & Coquinaria, voluptates esse dicantur*: con tutto ciò Socrate nel Gorgia nol concede, ma la tiene essere peritia, mentre dice: *Constanter affirmabam, non videri mihi Coquinariam esse Artem, sed peritiam quandam*; & seguendo ne rende la ragione: Perciò accostandosi noi al parere di Socrate,siamo pur anco nel medesimo proponimento, cioè,che il Diletto non sia fine dell'Arte Poetica. L'autorità di Arist. nel 2. de'gran Morali, al

40 Arti,che hanno il diletto per fine, quali sono secondo Arist.

41 Opinione di Socrate intorno le Arti.

Capo predetto, è molto grande; oue con chiare parole, doppo l'hauer mostrato, che alcune scienze (piglia in quel luogo il nome di sciẽza per ogni peritia) hanno il diletto per loro fine; come son quelle, che habbiamo nominate, per detto & sentenza di lui, soggiunge poscia: *Caeterum alijs scientijs non est voluptas tamquam finis, sed sunt cum voluptate, nec citra voluptatẽ*; non so quãto piu chiaro possa parlare, affermando che le altre scienze, dalle dette in poi, non hanno il Diletto per loro fine: Tuttauia maggior euidenza non può essere cauata, che dalla graue & somma autorità della madre Natura, al cui essempio & imitatione ogni Arte, & ogni Artefice si moue nel suo lauoro; & quindi si scoprirà quanto l'auttorità di Arist. sia conforme alla ragione. Noi veggiamo, che ella hà posto in tutte le sue operationi il Diletto; ne però si puo dire, che per fine di lui l'habbia fatto; che non l'operatione per il Diletto, ma questo per quella si bene: percioche, secõdo Arist. nel predetto luogo, *Voluptas ad agendum exhortatur*: pose dunq; il Diletto nella operatione, acciochè più prontamente fosse adempita; nel modo che si ritroua nel mangiare, & nell'atto del generare; nelle quali attioni fu posto, non gia come loro fine se ben talhora vengono mal vsate; ma perche l'vn & l'altra fosse fatta più facilmente, & con maggior prontezza; sì che, & per l'vna l'animale si mantenesse in vita; & per l'altra conseruasse la spetie. Questo istesso afferma Auerroe nel prologo della Fisica; oue, doppo alcune cose dette, segue: *Cum igitur voluptates corporis non sint hominis finis*: & l'Acciaiuolo sopra l'Eth. del x. al Capo 4. dice *Operatio namq; videtur esse quasi cibus, & nutrimentum viuentium vita secunda* (chiama per dot

trina

42 Non'altra Arte che le sudette hanno il diletto per fine.

43 Perche Natura pose il diletto nella operatione.

trina d'Ariſtotile vita ſecondo l'operatione, per eſſere l'anima atto primo) & *voluptatis veluti condimentum quoddam perfectæ operationis, quã ſagaciſſima Natura: ideo iunxiſſe cum operatione videtur, vt facilius, & libentius operemur.* Hora, come ſi dirà, che l'huomo, imitando con l'Arte la Natura, poſſa hauer ordinato vn Arte, la quale per ſuo proprio fine habbia il Diletto, tutto a roueſcio di quello che Natura ſuole? & ſe bene ſi è conceduto alcuni inſegnamenti ritrouarſi per fine di diletto, come de Conuiti, Profumi, & ſimili; nõ per ciò, come afferma Socrate, ſi poſſono dir Arti, ouero tali operanti Artefici, ma facitori de Conuiti (*conuiuiorum ſtructores, dice il Teſto*) & di profumi, & di ghirlande; come quelle (per rendere la cagione che pur Socrate riferiſce) che non conſiderano ne fanno la natura del diletto, ne men la di lei cauſa, ma per ſol vſo, & per certa prattica và operando. Il che non fà l'Arte; la quale opera con certa & vera cagione, ſecondo Ariſtotile nel 6. del Eth. Cap. 4. Se dunque l'Arte Poetica haueſſe il diletto per fine, ella non ſarebbe Arte, ſecondo Ariſtotile, & Socrate. Ma come già mai ſi potrà credere, che il Poeta, vero Filoſofo, dotato di tanta intelligenza, & di ſi alto ſpirito, che nome di diuino, & fama di eſſer di Dio figlio ſi habbia mantenuto in tutti i tempi, & appreſſo tutte le genti, haueſſe voluto ſpendere gli anni ſuoi, conſumandoſi ne gli ſtudi delle lettere vniuerſali, per riportarne nome di adulatore, come ſi legge nel Gorgia, ò per diuenire, vn Dioneo di Corte, ouero il traſtullo della Città, ſi come per detto di Anacreõte è la Cicala quello della Villa? Come, dico, ſi potrà cõcedere (p vſar la maniera dell'argomẽto di Proclo in difeſa di Parmenide intorno

44 Ragione di Socrate perche l'Arte del coco & ſimili non hãno fine.

Plato 2 de Reſ.

torno a' Metodi) che il maggior filosofo del mondo, intento alle speculationi dell'opere di Natura, & di cose sublimi, & eccedenti, hauesse potuto abbassare l'intelletto suo in mostrando, & insegnando vn'Arte, con tanto studio, & con tāta dottrina, & copia di cose, che tutta la Grecia habbia volto sossopra, come hà fatto Aristotile, della Poetica, se essa Arte non hauesse hauuto altro fine, che'l diletto? Come egli, & con qual decoro, ò conueneuolezza, hauerebbe potuto applicaruisi? Et se ci hà saputo, & voluto dire nel 2. dell'Eth. al Cap. 6. che la natura non hà per fine nelle sue operationi la Voluttà, & che ne meno ci hà generati p lo giuoco, come se gli scherzi fossero nostro fine, & che non fà le cose serie & prestanti per cagion di riso, ò di giuoco; come potremo persuaderci, che essendo la Poesia, & ciò che da lei dipende prestātissima, egli hauesse impiegato il tempo informando cosa di tanto valore, per conseguir vn fine così lieue & vano, & al tutto contrario alla vera Filosofia, che egli professaua? Ouero, che vn huomo di sì fin giudicio, hauesse voluto sottoporre la Poesia alla Voluttà per vile ancella? Tanto meno si deue credere, quanto che questa maniera di operare è repugnante, anzi è per ogni via contraria alla natura stessa. Sarebbono dunque più prestanti i mezzi, che'l fine, contrario al detto di Aristotile; *Potior est finis quam ea quæ sunt ad finem.* Et pure vn Filosofo di molto nome, hà lasciato scritto, che l'Arte Poetica (queste sono sue parole) hà bisogno di tanta perfettione, & di tante scienze, & inclinatione di natura, per poter comparire, & per comporre cosa degna di esser letta, che bisognarebbe consumarui tutta l'età: & poscia tiene, dicendo, Che'l fine del Poeta è il Diletto.

¥ 46 Parole d'un graue Filosofo mostranti l'eccellēza della Poesia.

Diletto. Chi sentì giamai tal dissonanza, ò tal contrario di parlare? Vn'Arte di tanta eccellenza, che in apprenderla tanta difficoltà porta seco, come la vita d'vn'huomo, hà per fine il piacere? Dunque più nobile è il mezzo che'l proprio fine? mente dunque Aristotile, & la ragion seco insieme. Ciò non si può dire.

Quì vien fatta vna distintione per riserua, & per ricorso, la qual è: Che per esso Diletto non s'intende di quello, che a sensi suol darsi, & al gusto della vil plebe; ma a quello dell'intelletto; & de gli huomini, i quali secõdo la ragione & la virtù fra la gente si viuono; & perciò più nobile, & più prestante del mezo si deue tenere. Ma come salua il lor disegno? Il Diletto nõ è differẽte dall'altro nel genere del Diletto, ma tutto è vno. Il colore, si come si legge nel Filebo, nõ è differẽte dal colore, ne la figura dalla figura: Tãto è colore il nero, quãto il biãco, & tanto è Triãgoloqllo, che hà vn angolo ottuso, quanto qllo, che nè hà vn retto. Nel medesimo modo, Il Diletto honesto non è dal Turpe differẽte nel genere del Diletto: vẽgono bene da principij cõtrari, come sono, il nero è'l bianco, l Turpe, & l'Honesto, ma non sono però nel loro genere differenti: così ne segue, che l'honestà del diletto, nõ fà che nõ sia fin lieue, & non nobile del mezo adoperato per cõseguirlo: & che non sia vana quell'Arte, la qual viene a lui indrizzata; & che non si apponga al detto di Aristotile che niuna altra Arte, ò scienza, della Coquinaria, & Vnguentaria in poi, ha per fine il Diletto: ne sia vero, che non s'incorra nella sconueneuolezza che si è detto dell'vtile; che si come l'vtile nõ distingue vn'Arte dall'altra, per esser tal parola, & genere commune a tutte, & ad ogni operare: così ne il Diletto può far tal di-

* 47 Il Diletto honesto non fa che possa essere fine della Poesia.

* 48 Il diletto nel genere non è differente da l'altro.

distintione, essendo cõmune a tutte l'Artí, & scienze. Ma onde auiene; che se ben tutte dilettano, non perciò è loro per fine assegnato il Diletto. L'Arte Oratoria, l'Historica reca diletto, & pure nõ si dice, che il fin loro sia il Diletto. La Filosofia opera il medesimo, si come nel Simposio si legge in persona di Apollodoro intorno il principio: *Nam quoties vel ipse de Philosophia sermonem habeo, vel dicentis audio praeter id, quod prodesse mihi id putem, mirifice laetor;* & pure non vi è dato il Diletto per suo fine. La Tragedia dice Aristotile nella Poetica cap. 3. *Tragedia maxime mortalium animos delectat,* nel modo che dice ancora Platone nel Filebo; tuttauia non vuole, che sia stata fatta p dilettare, ma si per purgare l'animo dalle passioni; *Per misericordiam atq; terrorem perturbationes huiusmodi purgans.* Conosceua adunque ottimamente Aristotile essere altro, & più eminẽte il fine dell'Arte Poetica, che il Diletto; perciò con tanta forza d'ingegno se vi pose in dimostrarla. Et auenga, che tal volta la Poesia, ò la Retorica sia adoperata per dilettare (per tacer di coloro, i quali parono di volere separare il verso & la sua harmonia dalla fauola; & affermare, che quei due soli siano la Poesia, & il fine di cotesta, il Dilettare) si come si legge nel Gorgia, è nondimeno abuso di esse Arti, & non vero vso, dicendo, *Vniuersumq; id ministertum adulationem esse duco.* Cosi alla Musica assegna Aristotile nell'vltimo Capo della Politica per fine principale la dottrina, ò l'insegnamento, & la purificatione de gli animi; se ben nel terzo luogo dice, che si vsa ancora, *gratia degendi ocij, quietisq; causa, & remissionis curarum.* L'istesso ne dice Platone nel Timeo, dimostrando che la Musica è stata data dalle Mu-

49 Ab vso della Poesia Musica & Retorica.

* 50 Opinione strana, accennata intorno la poesia.

+ 51 Fine della Musica qual sia.

Muse per comporre & aggiustar i mouimenti dell'anima, come colui che. *Motiones habet anima nostra discursionibus congruas, atq; cognatos*; & che per ciò, *homini prudenter. Musis utenti, non ad voluptatem, rationis expertem, ut nunc videtur, est utilis; sed a Musis ideo data est, ut per eam dissonantem circuitum animæ componamus; & ad concentum sibi congruum dirigamus.* Non fù data adunque perche di essa prendessimo diletto di mal uso, & contra ragione, si come à que'tempi, & molto più ne'nostri si usa fare: ma perche fosse moderatrice della dissonanza che han nostri costumi, & passione dell'anima con la ragione. Onde, si come l'Harmonia, la quale dalla consonanza di più voci risulta, ci fù, per testimonio di Platone, data, per lo fine già detto; così il Rithmo, che nel moto, & alteratione consiste del tempo, seguito da essa harmonia, il quale volgarmente è detto Aria, è stato ritrouato perche gli habiti & gli usi nostri, della debita gratia & auenentezza mancanti, si riducessero a temperamento: perciò egli così segue? *Rythmus quoq; ad hoc videtur esse tributus, ut habitum ex nobis immoderatum, gratiaq; carentem, aptissime temperemus.* Tuttauia si vede, che hora, come allora, vien usata la Musica p satiar gli appetiti de'sensi, con ogni intēperanza: & non perciò fà regola questo mal'uso, che la Musica sia stata ridotta a sì bella arte di tanto compimento; per tal'effetto; ma sì bene per quel fine che ne dicono quei due grā Filosofi Aristotile & Platone. Hà parimente la Poesia l'Harmonia & il Rithmo nel Verso, che possono & vogliono dilettare, non perciò detta Poesia iui si ferma, come suo fine; ma più alto mira, & per quella somma altezza seco li ra-

✠ 52 Harmonia che sia & suo fine.

✠ 53 Rithmo chi sia, & suo fine.

54 Detto di Massimo Tirio, che'l diletto non è fine della Poesia.

pisse & porta. Che veramente, (dice Massimo Tirio nel fine del settimo sermone) *Nam si non aliud in Homeri scriptis quàm voluptatem amātes, vt in Tibia alicuius, aut Cithara cantibus, iam non ex Platonis tantum alumnis, sed & Lycurgi, & Cretensium, omniq; regione & vrbe Homerum exigis, vbi cum virtute labor laudatur.* Se non altro ne'scritti d'Homero amiamo che il diletto, come si suole nel suono de gli Instromenti, ò de' canti: già non solo da gli alleui, ò creati di Platone si scaccia esso Homero; ma da quelli di Licurgo, & de'Cretensi, & da ogni paese, & Città, doue la fatica con la virtù si commenda & loda. Da

*55 Gli amori nō sono propria materia della Poesia.

questa sentenza appare in quanto errore versino coloro, i quali si danno credere, che gli amori, & gli innamoramenti, sieno propria & vera materia del Poeta, per recar diletto, con la varietà delle passioni che portano seco; non accorgendosi, che fanno la Poesia, & la tengono, come Donna impudica, la quale con ogni sconueneuole libertà attenda al seruigio dell'appetito. Anzi, riuolgendo l'ordine, vò creden-

*56 Il mal uso della Poesia ha sensato il suo fine.

do, ne forse inganno, che il mal vso di lei, continouato per molte età, & a peggior grado ridotta in questa nostra, oue, per quanto communemente si vede, al prurito della nostra sensualità, alla lasciuia solo, & ad ogni corrotto costumar del mondo, a mal grado di lei, indegnamente serue: habbia la cognitione del fine di questa Arte nelle tenebre de' piaceri & de' diletti immerso, nel modo, che anco, auezzarsi al male l'intelletto accieca, & nel vero non par forse gran marauiglia, hauer alle mani vn'Instromento tanto nobile, & si riguardeuole, il cui determinato & proprio fine fra longo piatire de'letterati per ancora non si

co-

conosca; & se ciascheduna Arte conosce il suo fine, in che modo si possede l'arte Poetica, & si opera alla cieca, non sapendo di certo verso doue determinatamente indrizzarla? è ella fosse Arte indifferente? Tanto ria cosa è l'Ideuiar dal fine, che storza la Virtù al vitio; & sotto spetie d'honestà cerchi di conseguir cosa, che ne honesta, ne lodeuole, ne propria della Virtù si ritroui Et pure dalla sua origine, & dal primiero vso di quei grauissimi filosofi, si sà; & già non pochi incominciano ad auedersene; che non per altro fù introdotta nel mondo, à guisa di nobilissima & honestissima Matrona, che per indrizzo de' pensier de gli huomini; & come dice Arist. adducendo il testimonio di Platone nel secondo delle leggi, *Vt ijs gaudeant, doleantq; quibus gaudere, dolereq́ oportet: hæc est enim educatio & eruditio recta*. Così per introdur questo ne gli animi d'industria al suo operare il Diletto aggiunse. Di ciò fin qui; che più auanti se ne dirà con miglior occasione.

* Poesia, perche fu introdotta nel mondo.

Eth. 2. cap. 2.

* Diletto Perche fu aggiunto alla Poesia.

Cap. VI.

57

Venendo hormai alla risposta d'alcuni argomenti addotti in fauor dell'Vtile, & prima di quello: Ancorche l'Oratore gioui & diletti à marauiglia, nō però quanto fà il Poeta, ne meno con quei mezi; per la qual cosa i loro fini si possono dire diuersi: Dico, che non ci muoue dal nostro proposito; ancor che l'Autor di esso sia da me tenuto in molta riuerenza: percioche, non la quantità, ne la diuersità de' mezi distinguono i fini; ma la sostanza li fa diuersi, nō il più, ne 'l meno: possono bene le cose, il modo, & gli strumenti, secondo Arist. nel primo capo della Poesia.

Risposta alle ragioni addotte in contrario.

p. Arg.

variar la ſpetie de' Poemi, non già il fine della Poeſia.

58 Simile della peſcaggione.

Se vno con la rete, & l'altro con l'hamo, ouero con altro ordigno, ſi deſſe alla peſcagione, sì che, & nel modo del peſcare, & nella quãtità del prender peſce, foſſero differenti; la diuerſità de gli ſtrumenti, & della quantità del prendere, non ſarebbe, che il fine del peſcare non foſſe vno: L'iſteſſo ſi vede in queſto propoſito, ſi come ciaſcuno può da ſe comprendere.

2. Arg.

All'argomento, il quale alcuni portano dicendo: ſe ben l'Vtile è commune ad altre Arti, ad ogni modo l'Vtile della Poeſia, ò Arte Poetica è diuerſo dal loro; atteſo che queſto Vtile ſi deue intendere intorno a coſtumi: Sì riſponde, che queſto detto è ſecondo l'opinione, nel quarto luogo da noi poſta dalle ſei moſtrate, per douerle conſiderare; & che non vale in alcun modo, ne ſalua il loro parere: percioche; oltre che quella conditione, come tacita, non può far che la parola Vtile ſia differente dal genere dell'Vtile, ſi come ſi è detto nel capo V. del Diletto, in modo che non ſia commune a tutte le Arti; queſto tal fine è proprio del Filoſofo Morale, & non dell'Arte Poetica, ò Poeſia, come eſſi penſano. Egli è di neceſsità, che quel proprio conuenga ad eſſa ſola: perche quella coſa, che è commune & conuiene ad altra, non può hauer forza per diuerſificare, ò far differente da altri; ſi come deue eſſere l'Arte Poetica, volendo farla diſtinta dalle altre Arti, nel modo, che veramente ſi ritroua: altrimenti ſi ſarebbono multiplicati i mezi ſenza neceſſità; & quindi ſi ſcuopre qnanto errino quegli Autori, & difenſori, i quali vogliono, che il fine della Poeſia ſia di quella ſorte, che poſſa eſſere commune, ò communicabile ad altre Arti; non auertendo eſſi, che vna

59 L'vtile morale non è fine della Poeſia.

* 60 Fine della Poeſia nõ può eſſere commune ad altre Arte.

vna Arte di tanta eccellenza, & di tanta difficoltà nō sarebbe stata con tanto sudore & industria del primo huomo & Filosofo del mondo ordinata, quando cō altri mezi di altre Arti fosse già stato conseguito, ò si fosse potuto con facilità maggiore conseguire.

Pare che stringa assai più la ragione, la qual dice: l'uno di due cōtrari per necessità conuien al Poeta; ò di giouare, ò di nuocere, non douendosi dire, che egli operi indifferentemente, ò a caso: & essendo palese, che il suo operare non tende a male, ne segue a viua forza che il suo fine sia di apportar giouamento, se ben modificato dalle sue ragioni particolari: Tuttauia tal argomento facilmente si scioglie, dicendo prima; che non per questo si proua che l'Vtile sia proprio fine del Poeta, essendo cōmune & all'operar generale, & a tutte le Arti; le quali, secōdo che mostrato habbiamo, con più ragioni, & con autorità, & in particolare di Arist. hanno tutte vn particolar fine, oltre il generico: ma quando pur si volesse ammettere & dare, che almeno per certo modo fosse suo fine in cōseguenza, come segue il diletto doppo l'atto virtuoso; in quel caso si direbbe, che non è propriamente fine quel diletto, si come dice Arist. nell'Eth. Et direi appresso, ancorche di souerchio, (lasciando, & riseruando di spiegar questo punto a suo tempo, che è la chiaue di questa difficoltà) che tutte le altre Arti, & scienze prattiche vanno solamente come serpendo a terra, & si raggirano intorno alle cose appertinenti alla terrena parte dell'huomo, porgendo quel-l'vtile, che propriamente con questo nome vien significato, del viuere, & del ben viuere, & se pur anco passano fin al comporre de' costumi dell'animo, come

fà

fà il Filosofo morale; non si estende però oltre i confini della ciuil conuersatione: Ma il Poeta trappassando tutti quelli termini col suo eleuatissimo spirito, anzi come sourano signore riscuotendo il tributo da tutte le altre Arti, & scienze prattiche, da loro come fidi Vasalli prontamente offerto, apporta si fatto giouamento, & di tal natura alla humana spetie, che non deue, ne può di ragione come trascendente essere ristretto sotto il genere dell'Vtile; & specialmẽte nel modo, che da altri vien portato, & nell'argomento contrario pare che sia considerato. Di ciò per hora non dirò più, non concedendolo l'ordine dell'incominciato Discorso. Tanto solamente voglio hauer detto, per sodisfattione, & risposta di tal promessa instanza. L'Vtile dunque ouer il Diletto non saranno fine proprio della Poesia, ne meno dell'Arte poetica; & molto meno sarà fine principale del Poeta, dal quale i fini di esse dipendono; & al quale essi tutti seruono, & sono indrizzati: ma saranno a lui per accidente, in quanto che dell'Vtile, & del Diletto si vale per riportarne quanto egli disegna, & hà in pensiero.

61 Fine del Poeta saper quello del Morale

62 Fine del Poeta è come trascendente.

Cap. V I I.

Vltimamente rispondendo alla auttorità di Horatio, posta per loro sodo fondamento, si dice: Che quando quel saggio & arguto Autore scrisse.

Aut prodesse volunt, aut delectare Poetæ,

non volle inferire, che l'Vtile & il Diletto fossero fine particolare dell'Arte Poetica, ouero della Poesia, ne meno del Poeta: percioche hauerebbe detto grande sconueneuolezza, applicando ad vn particolar ope-

63 Risposta alla autorità di Horatio.

perare quel fine, che al generale conuiene; & hauerebbe medesimamente confuso i fini delle Arti, nel modo che habbiamo dato vedere; Il che non si deue dire di tanto degno & pregiato Scrittore, & Poeta.

64 Consequenza falsa, cauata dal detto di Arist.

Ma à me pare, che da questa autorità & sentenza sia cauata vna falsa consequenza, contraria alla mente di chi la disse: pero che, argomentano in questa maniera, & forma, secondo, che si vede la deduttione: Horatio afferma, che il Poeta deue giouare, ouero dilettare; dunq; il fine del Poeta è il giouare, ouero il dilettare. Che modo di dedur conseguenza è questa? dirò anch'io; l'Oratore deue nel suo orare giouar, & delettare, si come vuole Cicerone, & tutti i Retori; dunq; queste due conditioni sono il di lui fine. L'huomo deue essere piaceuole, & grato; dunque il suo fine non è altro, che essere tale. Deuono certo l'Oratore & l'Huomo far quello; ma non segue però, che ciò sia il loro fine. Deue il Poeta giouare & dilettare poetando; non per ciò segue che quello così fare sia il suo fine. Le conditioni accidentali, ouero essentiali, di qualunque sobietto, non possono essere fine di lui stesso, ciò è del suo operare; si come ogni vno può sapere. Non sò dunque come venga ammessa, & accettata questa consequenza, & come vogliano, che Horatio sia esposto per questo verso. Egli bene hauerebbe saputo dire, Il fine del Poeta, è il diletto ò l'vtile, quando così l'hauesse inteso: ma lui non ragiona del fine del Poeta, ma della perfettione del Poema, come dirassi. Ne poteua meno dir contra a quanto apprese da suoi maggiori: Che se egli fù studioso di Platone & di Aristotile, si come si può vedere dalla sua Arte, i cui precetti tutti egli leuò di peso dalla Poe-

65 Conditioni accidentale ò essentiale nō ponno essere fine di se stesso.

66 Horatio studioso di Platone & di Aristotile.

Poetica di lui,& gli trattò, & dispose, à modo suo: doueа senza dubbio sapere, che Platone in più luoghi haueua detto, che il Diletto è condimento dell'vtilo, & che consegnentemente non poteua essere condimento,& fine insieme: per la qual cosa, ponendo Horatio l'Vtile & il Diletto del pari, bisogna dire, che quello, che egli intese dell'vno, l'habbia inteso ancora dell'altro: così ne l'vno ne l'altro può esser fine; ne meno esser intesi, per fine proprio ò vltimato delle già dette particelle; ne tal consequenza può cauarsi del suo detto. Ha ben voluto dire, che i precetti dell'Arte, che egli insegnaua, doueano da giudicioso Poeta mischiarsi, & condirsi in tutto il Componimento con l'Vtile,& col Giocondo: Ne quella alternatiua. *Aut prodesse, aut delectare*, vuol significare, che debba il Poeta ornar il suo Poema con vno di questi due, ò con l'Vtile, o col Diletto: ma il senso è. Che in tutto il corso del suo poetare debbia sẽpre hauer l'occhio di recare, & di porgere l'vno di due ò il Gioueuole, ò il Diletteuole, in modo che niuna parte mai si ritroui priua di vno di quei due condimenti: quasi determinando, che quella parte, la quale mãcherà d'alcuno de detti, verrà ad essere vana, & come membro ocioso, ò morto, di quel Poema. Il verso seguente.

1. 2. & 7. delle leggi.

67 Senso proprio diuerso da Horatio.

Aut simul & iucunda & idonea dicere vita,

scuopre questo essere il proprio senso: percioche nõ potendo esser il fine del Poeta se non vno non direbbe alternatamente. Il Poeta faccia ò l'vno ò l'altro, ò amendue insieme: Vuol dunque dire; Il Poeta in tutte le parte del Poema non manchi di recare hora il Diletto, hora l'Vtile, ouero l'vno & altro insieme, & hauerà operato pienamente secondo che l'Arte ricerca.

ca. Che si come quel componimento in Musica, il quale non ha artificio & aria in tutte le parti, non rẽde compita sodisfattione all'orecchia di chi intende Musica; & si come ancora quelle viuande, le quali non sono condite col sale, che è il prò d esse, ò col zuccaro, che è il Dilettare, non riescono al gusto ma fanno stomaco: cosi i Componimenti Poetici, se non sono aggustati da vno di quei due sapori, ò d'amendue insieme, non possono essere lodati da costoro, che di sano giudicio si ritrouano. Il Filosofo Maggio cosi l'intese nella spositione fatta sopra la Poetica di Horatio, oue dice: Poema *illud esse præstantissimum dicit, quod vtrumque, hoc est iucundum & vtile complexum fuerit*; Et doppo soggiunge, che Aristotile l'istesso vuole nella Poetica, dicendo *In perficienda Poesi velle Aristotilem tum vitæ rectæ regendæ institutionem, tum voluptatem ac dilectationem spectam ex multis eiusdem Poeticæ locis colligi potest*: come nelle particelle. 34. 67. 74. nelle quali della Vtilità, & della Dilettatione parimente che deue essere ne'Poemi, ragiona. Cosi si vede, che Horatio in quel verso non intende del fine del Poeta, ma del condimento di tutto il corpo del Poema. Auertasi a quella parola d'Aristotile. *In perficienda Poesi*: che vuol dire, nel formare perfettamente vn Poema s'attenda, all'Vtile, & all Diletto; & da essa si vedrà espressamente, che non del fine, ma del formar il Poema perfetto intende, & questa perfettione non è fine del Poeta come si dirà; può bẽn esser fine dell'Arte, la quale ha sempre l'occhio di far, in quanto può cosa perfetta. Questo precetto fù altre volte con tai versi spiegato:

Quanto il Poeta hauia scriuendo ordito

68 Simile della Musica.

69 Detto del Filosofo Maggio.

E *Sia*

Sia di Sale ò di Zuccaro condito.

Ne con quel verso;

Omne tulit punctũ qui miscuit utile dulci,

70 Punto appresso Horatio che se intenda.

si deue credere, che habbia voluto significare, con la parola *Punctum*, il fine dell'Arte; quasi colui, il quale hauerà mischiato l'Vtile col Dolce, si possa dire di hauer conseguito quanto si deue da lei aspettare; non verificandosi per niuna maniera questo senso: percioche, molti Poemi si ritrouano per altro diletteuoli, & vtili, ripieni di molti documenti, giouevoli ad ogni stato di persone, i quali non però sono tenuti buoni ne lodeuoli, mancando essi de' veri precetti dell'Arte. Et anco ritrouansi molti Poemi ben tessuti, & assai ornati, i quali nondimeno mancando del Diletto, & dell'Vtile cõueneuole, nõ sono hauuti in pregio; ne gli Auttori loro possono dirsi hauer conseguito il fine dell'Arte, nel modo, che dice il Tasso del Poema del Trissino. Dunque Horatio con tal sentenza non intende semplicemente, che l'Vtile col Giocondo sieno fine dell'Arte Poetica proprio, & particolare, altrimenti direbbe aperta bugia, & contra di se.ma si bene che sono parte & instromento necessario per conseguir il fine dell'Arte; & quello, che con essa Arte intende: quasi volesse dire, Colui il quale hauerà pensiero, & porrà ogni studio, di trattar la cosa assonta da imitare secondo i precetti, con tal auedimento, che sempre cerchi di mischiare, & di condire il tutto con l'Vtile, & col Giocondo, hauerà operato perfettamente, per quanto si aspetta ad essa Arte, hauendo fatto l'officio di buon Poeta. Et chi a tai versi da altro senso, come chi habbia voluto intendere del fine del Poeta, si fa Horatio inconstante nel suo

dire,

dire, ne si può saluare; & sponendolo nel modo da noi addotto, ogni cosa camina dirittamente, dal che si scorge, che questo è il vero, & proprio senso.

Ma da che cosa si può più apertamente conoscer questo; che dal sapere, che altra cosa è il fine, altra quello col quale si ottiene? Se dunque l'Vtile & il Diletteuole sono mezi di conseguir il Punto, che è il fine ò sia inteso per quel punctum, come traportamento del Bersaglio, come dire, hauerà supperato ogni altro tiro, hauerà dato in brocca; ouero anco sia traslatione da i voti, che si danno con le palle nelle adunanze de' Consiglieri, detti da Ciccrone Puncta, nell'Oratione in diffesa di Murena, quando disse; *Quantum hæ questiones in Senatu habitæ punctorum nobis serui, detraxerint*, quasi dunque voglia dire, haurà a tutti voti consequito la palma: non ha dubbio, che per esso punto ouero fine, non può essere inteso l'Vtile ne'l Diletteuole. Medesimamente la parola, *Miscet*, chi ben l'attende, ne mostra l'istesso: percioche, ogni mistione si fa per alcun fine, ò effetto: dunque, secondo la diffinitione del fine, ella stessa non può essere il fine, ma si l'effetto, che da essa mistione sorge; dunque l'Vtile, & il diletto non possono essere fini, ma instromenti, & mezi di conseguirlo. Preme forse assai più il simile del Conuito,

71 Punto di Horatio che possa significare.

72 Mistione di Horatio, che importi.

73 Simile de Cõuito, detto da Horatio, come s'intenda.

Vt gratas inter mensas Symphonia discors,
Et crassum vnguentum, & sardo cum mella papauer,
Offendunt, poterat duci quia cœna sine istis:
Sic animis natum inuentumq; Poema iuuandis,
Si paulum summo discessit, vergit ad imum.

il qual simile, ouero concetto, è compreso in quei cinque versi: nondimeno a me da più marauiglia il vedere,

dere che ciascheduno ha interpretato & si è ingegnato di torcere & di piegare quel simile del Cõuito col Verso *Si paulũ*, pche fosse cõforme alla particolar opinione tenuta da loro: peroche, sapendosi, che il verbo, *Iuuo*, nõ solo stà per giouare ma p dilettare, si come p giouare è manifesto; et p dilettare, Virgilio il fà certo.

Nam neq; me tantum uenientis sibilus Austri,
Nec percussa iuuant fluctu tam littora &c.

74 — La parola Iuuo intesa secõdo che porta commodo a diuerse opinione.

Coloro, i quali tengono l'Vtile essere il fine del Poeta, dicono, che Horatio ha posta quella parola per lo giouamento: gli altri, che fanno per lo Diletto, l'espongono in fauore di lui. Et certo, quantunque l'autorità di quegli huomini dottissimi mi possa mouere; non è però, che più non mi muoua la ragione, da cui ogni autorità prende uigore: peroche in qual modo possono gli uni, ne gli altri tirar quella parola più in una parte, che nell'altra, ò più in un senso, che nel'altro, & esser certi del uero, seruendo ella tanto al l'uno, quanto all'altro? Ma quello, che è più di essenza; se Horatio ha già detto due uolte prima, che l'Vtile, & il Diletto cõcorrono insieme nel Poema, in che modo uogliono, che discordi da se stesso, & si contradica, affermando, che uno sol di loro ui si ritroui? ciò non può cadere in huomo da tanti secoli approbato & sostenuto: dunque ne l'una, ne l'altra opinione si può ammettere per uera. Certamente Horatio stà fermo nel primiero proposito, ne si contradice; anzi in questo si mostra marauiglioso; poiche quello, che prima in due parole detto hauea, *Prodesse, & delectare*, il dice poscia ingegnosamente in una sola, *Iuuandis*, che giouare, & dilettare significa, si come si è mostrato. L'errore nasce dall'hauer creduto, che iui 'n

75 — Come Iuua sia inteso da Horatio.

quel

quel contesto Horatio ragioni del fine del Poeta, mossi da quelle parole tanto apparenti.

Sic animis natum inuentumq́; Poema iuuandis:

quasi non ad altro fine sia nato, ne stato ritrouato il Poema, che per dilettare, secondo gli vni, o per giouare, secondo gli altri: & nondimeno l'vno, & l'altro senso comprende. Se pur haueßero detto, che il fine del Poema è il dilettare, ouero il porger Vtile, si potrebbe sopportare: ma dicono, che il fine del Poeta, cosa la quale non dice Horatio. Ma dalle antecedenti, & dall'vltime parole, si conosce chiaramente, che nõ del fine, ma della perfettione del Poema va disputando, & che quel simile è posto per proua della perfettione.

Attendansi le cose dette innanzi al simile del Conuito:

76 Senso proprio de' vers. di Horatio.

mediocribus eße Poetis.

Non homines, non Di, nor conceßere columnæ.

Quí mostra, che non mezani, ma perfettißimi debbano eßere i Poeti: Mirinsi l'vltime che sono la conclusione del simile,

Si paulum summo discedit, vergit ad imum

Et qui pur vuole che in nulla pieghino dalla sõma perfettione: Dunque dalle parole precedenti & susceq̃uẽti ad esso conuito, si vien in cognitione, che tal simile è posto per proua della perfettione del Poema, & non del fine. Già di sopra hauea detto.

Omne tulit puntum, qui miscuit vtile dulci.

affermando quello eßere perfetto Poema, il quale gioua & diletta; L'isteßo poi conchiude col simile del Conuito, il che si fà chiaro con quel Verso, *si paulum* peroche vuol dire: se il Poema, à cui conuiene la somma

ma

ma perfettione del giocondo & del gioueuole, china alquanto da quella, và a fondo, & del tutto cade, perdendo ogni gratia, ogni laude, ogni riputatione. Ne il simile fà per la parte del Diletto: peroche il Cõuito non si fa semplicemente per dilettare; ma per cibar i corpi, secondo che il Poema per cibar gli animi. Et quel paragone non vuole inferir altro, che dire: si come il conuito è fatto per beneficio de' corpi, così il Poema è nato, & è stato ritrouato per giouar & portar beneficio a gli animi. Dice *iuuandis*, parola generica, per intender tutto quello, che apporta beneficio, voglia in che modo sia. A' corpi, tãto il diletto, del gusto ò de' sensi, quanto il nodrimento (benche non vgualmente) porge beneficio: A gli animi, tanto il Diletto, quanto l'insegnamento gioua. Non la conuenienza, che hà il Conuito co'l Poema, è; che sapendo Horatio in che alta parte, & riguardeuole, sia locato il Poeta, & in quanta aspetatione si ritroui appresso il Mondo; come colui, che a guisa di grande, & di generoso Prencipe ò Signore, tutte le richezze delle Arti nobilissime, & delle Scienze possegga, dice anco, che da lui vien aspettato Poema da conuitati spettatori, conforme alla grãdezza, alla dignità, & alla magnificenza della professione, la quale nel far le cose ogni altro eccellente Filosofo & Compositore auanza: non altrimenti di quello che suol essere aspettato il Conuito per occasione di magnificenza fatto; peroche fà bisogno che lauto, fontuoso, & compito sia in tutte le parti; si che & la spesa, & l'opera conuenga alla grandezza et alla dignità del Conuitãte principalmente, senza mostrar punto di scarsezza ò di meschinità di animo; altrimenti il tutto è gettato, se-

77 Conuenienza del Conuito co'l Poema.

con-

condo Arist. nel 4. dell'Eth. al capo della Magnificenza: la onde volendo Horatio infiammar molto più il Poeta, & sospingerlo alla perfettione, afferma & mostrà; che si come se vien mancato nelle circonstanze solamente del Conuito, come della Musica, de Confettioni, notati per lo mele di Sardegna, che teneua dell'amaro, & era il peggior di ogni altro, che venisse portato a Roma, de gli odori de gli vnguēti liquidi vsati da gli antichi per delitie ne'cōuiti, si come si legge appresso Ateneo nel lib. xv. il tutto si perde, poiche il Conuito poteua stare senza detti circonstāze: cosi il Poeta, mancādo in qualche parte del suo Poema, per bēche nō fosse di molto rilieuo, pde tutta l'opera, & quanto di honore glie ne poteua auenire.

78 Opinione del Maioraggio.

Sò che il Maioraggio, huomo dotissimo, & di molta auttorità appresso letterati, seguendo l'opinione altrui nell'Oratore di Cicerone a Bruto, adduce questo luogo d'Horatio, in affermādo, che il fine del Poeta sia il Diletto: ma io sempre hò anteposto la ragione euidente, & dato fede a quella in particolare, la quale porta il senso della sentenza in modo tale, che le prime parole s'accordano cō l'vltime, & con quelle di mezo, (secondo che si è fatto vedere) & fa parer Horatio costante nel suo dire; che ad autorità d'alcuno, il quale l'vno & l'altro insieme sconcerti.

Riguardisi attentamente quel Verso; in particolare la parola Poema: che di rigore: posto anco, che si douesse credere, che iui ragioni del fine; non può di q̄llo del Poeta, ma di quello del Poema si deue intendere: peroche dice, che il fine del Poema in generale è di porger vtile & diletto a gli animi; che di particolar Poemi, come si mostrerà, sono particolari fini: non

possi

possi dunq; affermare con verità, che iui Horatio parli del fine del Poeta, che vien soppoſto. Et perche si potrebbe replicare, che quel dilettare & giouare è fine riguardato dal Poeta con eſſo Poema, & in conseguenza vien ad eſſere di lui ſteſſo: si risponde, che già si è detto il fine del Poema eſſere diuerso da quello del Poeta; si come diuerso è il fine del medicamento da quello del Medico: Il Medicamento hà per fine di ridur a simmetria ò temperamento gli humori, conforme alla natura di ciaſcun indiuiduo, con ſue diuerſe operationi, ſcaldando, raffredando, deſſicando, recordando, & ſimili: ne egli opera altro, ne altro fine hà ne' corpi che queſto. Ma il Medico propriamente riguarda per ſuo fine la ſanità; & ſe ben il temperamento de gli humori vien atteſo dal Medico, non però come fine vltimato di lui, ma mediato in ordine della ſanità, la quale è vltimo intento & fine del ſuo operare: Medeſimamente, ſe ben il dilettare & il giouare è ricercato dal Poeta, col mezo del Poema, non però come fine vltimato, ma mediato, in quanto è dirizzato à quel ſuo vltimo, che egli mira nella ſua attione, ſecondo che ſi moſtrerà.

*79 Simile del Medicamento del Medico.

A che fine porga tal giouamento il Poeta, & di che maniera ſia, non lo dice Horatio: sì perche non era quiui il luogo, trattādo della perfettione del Poema; ſi anco, perche è Poemi ſono diuerſi ancora i loro fini, ſecondo, che ſi è detto, & ſi dirà di meglio: perciò, parlando in generale, non poteua ſe non dire quello, che communemente a tutti i Poemi, & alla Poeſia inſieme conuiene, che è di giouare, & di portar beneficio a gli animi, per quel diſegno, che il Poeta, loro autore, tiene in mente; & queſto a lui fu ſofficiente, miran-

rando egli solamente di dar precetti, per formare vn perfetto Poema: L'accenna ben Aristotile nell'vltimo dell'vltimo della Politica; & lo dice speditamēte nella Poetica; & noi cō altre cose lo spiegaremo ben tosto. Et se a me fosse richiesto, In che luogo dunque Horatio ragiona del fine del Poeta? Dimandarei io ancora. In che luogo ne parla Aristotile nella sua Poetica? Se detto l'hauessero all'aperta, non ne saria stato sin hora disputa, con si lunga contesa, fra letterati: Ma l'vno & l'altro Autore l'ha sopposto per cosa manifesta; sapendo, che ogni Arte conosce il suo fine, come quello, che è prima di lei: nel modo, che la natura ancora in ciascheduno animale ha cognitione del fine, per lo quale ha a lui dato alcun instromento per sua difesa: così si vede il Vitello, a cui appena spontano le corna, abbassar il capo, & far vista di vrtar contra il suo contrario, come se già le si ritrouasse hauere.

* 80 Arist. & Horatio han detto alla aperta qual sia il fine del Poeta.

Il mal vso poi della Poesia, come si è detto, l'hà posto in dubbio, & finalmente oscurato. Rimanendo adunque chiaro & manifesto, che l'Vtile & il Diletto sono parte & instromento dell'Arte Poetica, & non fine dell'Arte; ne seguirà, che non possano ne anco essere in modo alcuno fine della Poesia, ne meno del Poeta l'vltimato; essendo i mezi, & la parte di alcun Componimento, & quello, che per ragion d'altro si fa, di gran lunga differente dal fine istesso, secondo quella trita sentenza, *Finis non est quod alterius gratia fit, sed cuius gratia omnia sunt.*

Cap. VIII.

ISpedito tutto quello, che da noi si è voluto discorrere, intorno all'Utile & al Diletto; resta, che passiamo alla consideratione di quell'altra opinione, Che sola l'Imitatione è vero, & certo fine della Poesia.

81 Imitatione non è fine della Poesia.

Questa prepositione ancor che sia portata da huomini di graue stima, nõ credo però, che in alcun modo si possa sostenere in quel senso, che vien presa si come io spero di far palese: conciosia cosa; che l'Arte Poetica, & la Poesia sono cose diuerse, & consequentemente diuersi bisogni, che sieno i loro fini. E manifesto, che il fine dell'Arte in genere, è l'Utile, come già si è mostrato: ma il fine dell'Arte Poetica, in quãto Arte essercitata, secondo la distintione detta di sopra (che pur da questa incomminciaremo) non è altro, Che bene & rettamente imitare; ciò è, che la cosa riesca con la Imitatione, tale, & quanta si ritroua in se medesima; & è quello, che dice Aristotile, nella Poetica, che il Poeta segue il verisimile; & tanto significa seguir il verisimile, quanto fà imitare. In somma l'Attione, la quale occorre di prendersi ad imitare col Verso & con l'Armonia, vuole esser veduta risplendere nel Poema formato, con tai lineamenti, che con Natura gareggi. Se questo tal fine è dell'Arte Poetica, dunque non può essere della Poesia. Ne per hauer noi detto (volendo sodisfar ad ogni nascente dubbio) nella difinitione delle quattro particelle, che Poesia è imitatione secondo Platone & Aristotile, & hora dicendo, che l'Imitare è fine dell'Ar-

ca. 4. di quest.

cap 4.

81 Fine dell'Arte Poetica. cap. 7. & c. 17.

l'Arte Poetica, si può notar contrarietà nel nostro parlare: percioche, altra cosa è il difinir, che sia Poesia, altro il dire qual sia il suo fine, ò quello dell'Arte Poetica. Poesia è ben imitatione per via del Verso, & del concento; ma il suo fine, per lo quale è stata ritrouata, non è già l'Imitare: Onde chi allegò la sentenza di Massimo Tirio gran Platonico, da noi fin da principio addotta, cioè, che la Poesia, in quanto Arte imitatrice, altro fine non ha, che di rappresentare & di rassomigliare, per dimostrare il fine della Poesia, non ben auertì, ne considerò ciò che disse quell'accorto Autore. peroche non disse egli semplicemente, che il fine della Poesia è l'Imitare; ma sì bene, che la Poesia, in quanto Arte; le parole di lui tradotte sono, la Poesia d'Homero è simile alla pittura di Poligneto ouero di Zeusi, se insieme qui i due Pittori gli facciamo Filosofi: peroche due fini si proponerebbono, l'vno de' quali l'Arte, l'altro la virtù riguardarebbe: soggionge poscia; *Quod ad artem pertinet, vt figuræ ac corpora veritatem referant; quod ad virtutem, vt congrui linearum ductus ipsam pulchritudinem diligenter exprimant: Ita & de Homeri libris iudica:* dalle quali parole nõ si può cauare, se non che la Poesia d'Honero, in quanto riguarda all'Arte, è di ben imitare; nel qual luogo piglia il nome Poesia, non propriamente, ma per l'Arte poetica: perche la Poesia, in quanto ella è Arte, non è altro che Arte Poetica; & però conferma quanto diciamo noi, che necessariamente, come Arte, non ha altro fine, che di bene rassomigliare, & di rappresentare la cosa affontata: ne altro senso tengono i detti di Platone oue della imitatione ragiona. Questo fine adunque (per re-

83 Deto di Massimo Tirio come s'intenda. Lib. 1. cap. 2.

plicar la conchiuſione) che della Poetica eſſer diciamo, non può eſſer cõmune alla Poeſia, eſſendo l'arte Poetica, & la Poeſia diuerſe tra di loro: Oltre a ciò la Imitatione è genere ſolamente della Poeſia, ſecondo Ariſt. nella Poetica, dicendo, che, *Epopeia, Tragædia, & Comœdia in hoc vno conueniunt, vt Imitatio ſint* dunque quello che è genere ſoſtantiale, ò conditione propria, & intrinſica dell'eſſenza ſua, ouero, più toſto come forma della Poeſia, non può eſſer fine di eſſa. Si come anco noi diremo, che il fine dell'Arte del pingere ſia il ben imitare col mezzo de' colori la coſa naturale, aſſonta, in modo che habbia in ſe l'effigie, & la imagine della verità; & queſto fine nõ può eſſer fine della Pittura iſteſſa, che eſteriore ſi chiama, ma dell'Arte della Pittura ſolamente, interno: medeſimamente ſi dirà, che il ben imitare col parlare, ſia il fine dell'Arte Poetica, & non fine della Poeſia, l'Oratore parimente hauendo formato il ſuo ragionamento ſecondo che rettamente inſegna l'Arte ſua, haurà fatto l'vfficio di buon Oratore, ma queſto officio è fine, & effetto dell'Arte Oratoria, & non del Oratore, hauendo egli per ſuo fine il perſuadere Orando. Queſta dottrina ſi prende dalla diſtintione del fine, oſſeruato intorno le Arti; peroche due fanno che ſieno i fini dell'Arte, Interno, & eſterno: l'Interno è quello che eſſa Arte intende di conſeguire con l'Arte iſteſſa, perche l'opera rieſca perfetta ſecondo gli ammaeſtramẽti di eſſa: come nella Pittura, & nella Poeſia il ben imitare, quella con colori, & con le linee del diſegno, queſta col parlare, & cõ la formatione della fauola. L'eſterno è quello, che per eſſa Arte si propone l'Artefice di riportarne, come l'Ora-

Capit.

84 Fine interno & eſterno delle Arti.

l'Oratore il persuadere, il Pittore il dimostrare quello, che non da tutti può essere veduto in sua propria natura: si come insegna il Canone *Perlatum de Consecr.* oue dice, ***Nam quod legentibus scriptura, hoc & idiotis præstat pictura cernentibus, in qua legunt, qui litteras nesciunt.***

85 Fine esterno del Pittor qual sia.

Quanto alla consideratione del Fracastoro, si come tutte le altre, fin qua dette, sentenze, auanza di bellezza & di giudicio, come quella, che troua i punti più nobili & essentiali di quanto in questa materia si può discorrere, così ha da essere considerata più innanzi con maggior altezza; come che per hora basti di sapere, che ne essa mostra il fine della Poesia ma si bene vna essentiale conditione dell'Arte poetica: percioche *l'Apposite dicere ad admirationem*, è instromento, & mezo conueniente all'Arte, & necessario per conseguir quel fine, il quale vien dal Poeta riguardato. Il Fracastoro istesso, si come habbiamo di sopra detto, pare che in fine descenda nella medesima sentenza, cioè; che per accrescere il diletto, & per più efficacemente imprimer l'Vtile de' documenti Il Poeta sia obligato di così operare nel Verso.

86 Risposta all'opinione del Fracastoro.

Cap. 2.

87 Intentione del Fracastoro conforme a quanto si dice.

Conosciuto dunque, che nel'Vtile, nel Giocondo per se stessi separatamente, ne anco insieme congionti, ne l'Imitare, ne in somma l'Ornato d re con l'altre conditioni appresso, sono fini della Poesia, ne consequentemente del Poeta; & che ne meno l'Vtile morale, conche gioua alla Rep., è fine di esso, ma del Filosofo morale, si come si è mostrato nelle risposte a dubbi, ouero argomenti contrari: Ricerca l'ordine preso, che poscia che, per l'occasione presentata, habbiamo nel presente Capo scoperto il fine dell'Arte

88 Epilogo delle cose già dette.

Lib. 1. c. 6. cap. 8. fol. 59.

Poe-

Poetica, si venga mostrando il fine dell'altre tre particelle, & dir quali siano veramente: & prima del Poeta. Il che innanzi che noi mettiamo mano, conuiene allontanarsi alquanto, per premettere quei suppositi, i quali alla intelligenza, & al conoscimento de quanto si deue dire, si aspettano; Ma l'ordine forse vuole, & la materia ricerca, che questo si faccia nella parte sequente.

Del proprio,& vltimato fine del Poeta.

LIBRO SECONDO

CAP. I.

NSino ad hora si è atteso a rendere le ragioni, le quali habbiamo giudicate sofficiẽti per leuar da gli animi quella contraria impressione, che poteua chiuder la via al germogliar del vero: Hora si spargeranno quei semi, i quali, raccolti da nobilissime piante di grauissimi Autori, nel giardino delle Platoniche speculationi, potranno frutti produre; conformi al gusto di quegli intelletti, che della verità amanti, di lei sola si nutricano. Et per far questo con ordinata maniera, si passerà liberamente per lo spatioso campo di quelle cause, le quali concorrono insieme in formando & componendo ogni qual cosa, che naturale, ò artificiale sia; & al contrario ancora si scioglierà il composto venendo l'occasione di maggior proua; & tutto ciò si farà, procedendo co'l modo vsato da Platone.

S'io tengo il fine del Poeta diuerso da quello de gli

* 68 Via del mente in compositiuo.

gli altri, che insin quà hanno scritto commentando, non è di marauigliarsi: perche il Poeta, che io suppongo, è altro ancora da quello, che communemente vien stimato, riputandolo io di grauità maggiore di quello, che lo dimostra il fine, che altri dicono essere del lui poetare. Io vo credẽdo niuno poter essere buõ Poeta, se egli prima non è ornato più che mezanamente di tutte quelle cose, che caggionò sotto la cognitione dell'Intelletto humano: nel modo che intorno il fine di questo Discorso si prouerà secondo che si legge nel x. della Republia di Platone. Che intenda le cose naturali, sopranaturali, et Morali più d'ogni altra cosa, in si fatta maniera, che per quell'habito speculatiuo & prattico, sia pronto in tutto ciò, che dette scienze & Arti liberali insegnano; questo non tanto, perche occorrendogli fauellare di cose tali, le habbia famigliari; come perche gli seruino in conoscere la natura delle cose; et gli sieno ottime maestre, per saper dirittamente ragionare, & disporre il tutto a suo luogo. Con questo vorrei inferire, che quando si dice Poeta, si debba intendere vn huomo perfetto, versato in tutti gli studi delle graui & polite lettere; si che possa scriuere poetando qual volta gli cade in pensiero, si come Socrate. Platone, Aristotile si conosce hauer fatto in più luoghi; & Socrate in specialta ne' giorni vltimi di sua vita, secondo che si legge nel Fedone, Deue appresso questo huomo vniuersale hauer al Verso vna certa naturale inclinatione, per la quale, mentre si applica, & tenta di farlo, si ritroui atto, & facile ad essequirlo. Oltre a ciò, fà di mestiero, che quella attitudine, ò destrezza, & facilità sia aiutata, & colta dall vso, & dallo studio, percioche

* Causa efficiente.

cioche, ſi come la facilità, & la deſtrezza naturale viē auanzandoſi con l'eſſercitio, & con la frequenza dell'operare; così con lo ſtudio ſi adorna, & ſi fà colta, contra l'opinione di molti, i qual ſi dãno credere, che ſi come l'attitudine del far il Verſo è naturale, coſi ſia la lui coltezza; quaſi la Natura ſia dell'vna, & dell'alta facoltà donatrice; venendo pur ella, per teſtimonio d'Horatio, dallo ſtudio diligente, & dalla frequente cultura dell'ingegno; ſenza i quali mezi eſſa facilità vana rimane, & quaſi ridevole. I verſi ſono.

* 90 Coltezza del Verſo naſce dallo ſtudio.

Natura fieret laudabile carmen, an arte,
Quæſitum eſt: ego nec ſtudium ſine diuite uena,
Nec rude quid poſſit uideo ingenium: alterius ſic
Altera poſcit opem res, & coniurat amice.

Queſto ſi può ſcorgere in molti, i quali ſentendo in ſe ſteſſi quella numeroſa facilità del far Verſi: & veggendo l'applauſo, & la marauiglia, che da i più vien fatta delle perſone loro; ingannati dal propio affetto, & dalla vanità di quella poca gloria; non ſi curano, non dico di affaticare l'ingegno nelle preſtanti diſcipline; ma ne pur di leggere i buoni Poeti, antichi, & moderni, non tanto per apprendere il modo dell'imitare, aſſai importante, quanto per acquiſtare il giudicio del far il Verſo, accioche reſti ornato di quelle locutioni, che proprie ſono de' Poeti; & che riſenta di quella antichità, che è tanto ricercata & amata da intendenti: per la qual coſa rimangono adietro col nome commune de' Poeti, conoſciuti però meri Verſificatori da quel che ſanno; & auien loro quello, che nel Fedro Platone con figurato & poetico parlare racconta delle Cicale: perche dice, che elle furno pri-

91 Letura di Poeti antiche & moderni.

4 ma huomini: doppo nate le Muse, & mostrato loro il

Cicale di Platone che significano.

canto, alcuni s'addolcirono in modo, che cantando, non si curarono di mangiare, ne di bere, onde imprudentemẽte morirono; de' quali poscia nacque la specie delle Cicale; le parole sono; *Fertur autẽ hos olim homines ante Musas fuisse: natis deinde Musis, cantuq́ monstrato, illorum nonnullo, voluptate cantus adeo delinitos fuisse, vt canentes cibum potumq́ negligerent, imprudenterq́ perirent; ex quibus deinceps Cicalarum genus sit natum.* Con la qual fittione volle dimostrare, che le lettere humane, & la Poesia in particolare, deue accompagnarsi con l'eccellenti discipline: perche coloro, che attendono a cantar versi; & dalla dolcezza del canto trapportar si lasciano, senza leggere, & nodrir l'animo delle nobili scienze, muoiono poco aueduti, cioè restano senza fama di buoni Poeti: perciò bisogna tramutare, & temperare l'vn con l'altro, leggere & comporre; & ciò che si è detto ridurlo ad opra, con suo proprio stile; nel modo, che essorta, & insegna Seneca nella Pistola. 84. con queste parole: *Nec scribere, tantum, nec tantum legere debemus; inuicem hoc illo commutandum est; & alterum altero temperandum, vt quidquid lectione collectum est, stilus redigat in corpus:* a modo dice, che fanno le Api, le quali i raccolti sugi de' fiori dispongono; & riducono ne loro propri faui; come disse Virgilio in quei versi.

Liquentia mella

Stipant, & dulci distendunt nectare cellas.

Et perche di questi tali, che al sol far versi attendono

92

Falso giudicio d'alcuni.

gran numero si ritroua, adiuiene, che quando alcuno ha nome di far versi, sia tenuto ancora (da coloro però, che le forze altrui dalle proprie loro van misurando)

rando) leggiero, & di niuna ſtima, quaſi niente altro ſappia, ò faccia, che quello; & come ſe tutti, i quali ſanno poetáre, foſſero vno, & d'vna iſteſſa natura, & di vna medeſima cognitione; potendoſi nondimeno ritrouare tal virtù appreſſo huomini, che molto vagliano; ſi come ſe n'è dato l'eſſempio di quegli antichi tempi; & molti ſe ne potrebbono ricordare de' preſenti; ne' quali per tutta Italia, & fuori, ſono ſtati, & ſi veggono huomini graui di viua profeſſione & grado, riſplendere in queſta facoltà, con eccellenza tale, che non ſolamente la latina lingua nel ſuo ſplendore ſi mantenga; ma la noſtra appreſſo per i loro detti & leggiadri Poemi, venga arrichita, & molto celebre fatta: nel qual caſo ella è per ornamento ſingolare delle altre loro pregiate virtù, & della profeſſione, che principale ritengono. Deue dunque il Poeta per ogni riſpetto ſupponere niente altro del Verſo, ancorche nobile, ne altra ſtima farne, che di hauerlo a ſe proprio, & facile, quanto l'Hiſtorico ha la proſa: conciofia coſa, che quello, che è la proſa all'Hiſtorico, & all'Oratore; l'iſteſſo, & nulla più, è il Verſo al Poeta. Così facẽdo non ſi perderà nell'amore di lui, & a quel ſolo non attenderà; ma al principale ſcuopo, che deue hauere; che è di farſi Vniuerſale & preſtante in tutte le coſe; acciò poſſa meritamente, quãdo che ſia, ſi nobil nome riportarne.

93 Lode de' Poeti della preſente età, nell'vna & nell'altra lingua celebri che di altra perfettione ſono

Hora con tal affetto & diſpoſitione ritrouandoſi l'huomo, che alla Poeſia deue applicarſi: non hà dubbio ancora, che ſi come varie ſono le inclinationi di natura, la quale a primo incontro ſi ſcuopre da ſe ſteſſa, oue più con l'amore inchini, volgendo il penſiero, & porgendo la mano a quello, al quale dal moto in-

94 Inclinationi di natura diuerſe.

terno ſi ſente pungere; coſi veggonſi gli huomini a diuerſi ſtudij applicarſi, moſſi tacitamente da vna interna inclinatione: peroche alcuni ſtendono la mano all'arme, come fece Achille alla preſenza di Licomede, & di Vliſſe, ſcuoprendoſi huomo fra le figlie del Rè: Altri à gli ſtromenti di ſuono & canto; altri à libri, appertenenti ò a queſta, ò à quella profeſſione: non altrimenti, chi alla Poeſia hà l'animo chino, ſi vede quel tale dilettarſi, & compiacerſi di numeri harmonici, & rapito rimanere dalla vaghezza & bellezza indifferentemente di tutte le coſe, quaſi ſeparando lei, & amandola in aſtratto, & con ſommo contento ricercandola in tutte le ſue operationi. Quindi a tal diletto aſſuefacendoſi, & a poco a poco col penſiero aſtraendoſi, elegge, & ſi ſottopone la bellezza, come ſua propria materia; ò come vien detto dal Filoſofo ſuo formal'oggetto, intorno la quale verſi, & eſſerciti il ſuo ingegno; & a quella Idea del bello teſſa ogni ſuo lauoro. Et benche l'imitare ſia dalla natura impreſſo in tutti gli huomini, ad ogni modo il Poeta efficacemente, & più d'ogn'altro ad eſſo attende, valendoſi di quegli ſtromenti, donatici dalla natura, cō cui le coſe, che belle voglion farſi, ſi fan belle; che ſono l'Harmonia, & il Rithmo; qualità, che ambedue nel Verſo ſi ritrouano: Peroche, ſi come la bellezza, in genere, è quella proportione, & conuenienza, che hanno le parti tra ſe col loro tutto: così l'Harmonia eſſendo il riſulto di più voci tra ſe cōcordi; & il Rithmo la miſura delle voci, proferite veloci, ò tarde, & ad eſſa harmonia ſeruenti: commodamente quella alla bellezza, che riſulta dalle parti, & queſto alla proportione, che hanno le parti tra di loro, corriſponde:

95 Inclinatione del Poeta qual ſia.

Cauſa materiale.

96 Proua del diſcorſo.

Ariſt. Poet. c. 4.

97 Harmonia che ſia lib. 1. cap. 5.

98 Rithmo che ſia lib. 1. c. 5.

de: Onde il Poeta imitando, & valendosi sempre di tai strumenti, segue, che egli ami, & con la mente riguardi sempre la Bellezza, & ardentemente desideri di esprimerla nelle cose, che egli prende ad imitare. Egli adunque s'assomiglia al Matematico, il quale, con la imaginatione astrae dalle cose materiali e'l punto, le linee, & le superficij, impossibili a darsi realmente separate da corpi, ma pur facili alla ragione, & alla diuisione, che l'Intelletto suol fare mentre alla consideratione di esse con tal intentione attende: Ne perche il Matematico prenda le linee descritte in carta, ò nella polue, come rette, & rotonde, le quali nondimeno non sono tali, rimane il disegno suo imperfetto, ò vano: conciosiacosa, che egli non si vale di quelle linee, secondo che si veggono descritte, come se da loro prendesse forza la sua conclusione: ma con esse solamẽte propone quasi vna rozza imagine ò forma di quelle cose, le quali egli lascia, che sieno intese da colui che impara: Nell'istesso modo il Poeta, se ben prende a dire, ouero a discriuere alcuna cosa particolare, come oggetto materiale; la quale in se stessa sia rozza & vile; non però la porta quale la natura la fece difettuosa, & mancheuole; ne cade sotto la sua consideratione, nel modo, che si ritroua: ne quale la vede nella sua Idea, come suo oggetto formale, & considerata la descriue, & la sottopone a gli occhi, alla somiglianza di quella, che egli contempla nel suo primo essemplare. Tal operatione il fà distinto & differente da gli altri operanti; ancorche l'oggetto materiale gli sia cõmune. Questa è quella Materia propria del Poeta, nella quale egli si adopra. Hò detto propria; peroche molte cose sono materie asse-

† 99 Qual operatione faccia distinto il Poeta da gli altri operanti.

100 Materia propria, intorno la quale si maneggia il Poeta.

assegnate al Poeta, le quali nondimeno nõ sono sue proprie: ma questa sola si bene, la quale quanto più pare cosa noua, tanto più si sforzeremo di farla chiara, con proue tali, che & alla cognitione della materia, & del fine ricercato, dalla notitia di lei dipendente, ci conduranno.

Cap. II.

101 Niuna cosa creata è da se propria materia del Poeta.

* 102 Proua per modo resolutiuo.

PEr fondamento di questa verità, che io intendo a mio sommo potere di verificare, perche ogni vno ne rimanga appagato, dico: Che niuna cosa creata può esser da se stessa propria ò priuata materia del Poeta: percioche tutte le cose, che nella cognitione dell'huomo caggiono, si riducono sotto le scienze, & le Arti; ne cosa alcuna si ritroua, che a tale regolamento non sottogiaccia. La speculatione delle cose, che per propria natura sono della materia sensibile disgiunte, qual è Dio, l'Intelligenze, & quelli, che da Metafisici son detti Trasgredienti, sono alla sapienza, detta Metafisica, sottoposte. La cognitione delle cose naturali, nella materia sensibile immerse, & col moto congionte, come sono i Cieli, gli Elementi, & i Misti, sono collocati sotto alle scienze naturali. Quelle altre, che beuche con essa materia sensibile congionte, si possono nõdimeno da lei separare, con la imaginatione, sono comprese dalle Matematiche, & da altre a loro soggette, come l'Astrologia, la Prospettiua, la Musica, che considera il numero inquanto harmonico, & altre simili. Parimẽte quelle cose delle quali l'huomo è autore, ouero dalla lui libera volõtà dipendono, sono materia della

la notitia ò scienza prattica, la quale in attiua, & fattiua diuidesi: Quella mentre al ben regger di se stesso, della Casa, & della Republica attēde, è detta Ethica, Economica, & Politica. Questa, che pur Arte fattiua si chiama, lasciando la Meccanica, & compartendosi in più Arti liberali, cōprende tutto ciò, che dall'huomo libero, ò nobile può essere essercitato; come il regolamento della lingua, detto Grammatica, l'Arte del ben dire, del disputtare, & simili altre. Il che così stādo, qual cosa vien lasciata al Poeta, che possa dirsi sua propria materia? Se tutte le cose sono state da altri occupate, non resterà di ragione cosa al Poeta, che sia sua propria, se non la và accattando, ò se con alcuna arte & ingegno nō fa suo quello, che per certo modo è publico, ò proprio d'altri. Attendasi alla maniera insegnata da Horatio argutissimo Poeta, nell'Arte sua.

Publica materies priuati iuris erit, si
Non circa vilem, patulumve moraberis orbem.

104 Materia del Poeta secondo Horatio.

Appare per questo detto, che la cosa publica si può far priuata con l'Arte, & può cedere alla ragione di persona priuata. Veggasi con essempio altresì. Il Matematico considerando le cose materiali, publiche ad ogni persona, & proprie del Filosofo naturale quanto alla consideratione di scienza, nō le fa egli sue proprie, mentre diuersamente considerandole di quello che si faccia esso filosofo, da loro caua i ponti le linee, & le superfici, nel modo che si è detto? Il Musico Theorico, non fà egli i numeri, che sono dell'Aritmetico, sua priuata materia, mentre li considera, nō come quantità discreta, ma cosa harmonica, ò che ren

105 Essempio come la materia publica si possa far priuata.

di

di consonanza, & dissonanza? L'Astrologo medesimamente non fa i Cieli, & le Stelle, che pur sono del Filosofo naturale, suo proprio soggetto, mentre considera & queste, & quelle, non come corpi naturali simplicemente, ma come quelli, che con vari moti & aspetti, & lumi cagionano vari influssi, & effetti nel vasto seno di questa bassa sfera de gli elementi? Cosi veggiamo, che l'Attione di qualche gran capitano, ò di chi sia, dipendente da voluntà libera, e publica ad ogni vno, l'Historico la farà sua cosa, scriuendola con suo stile, nel modo, che con verità appunto ella passò. l'Oratore fara l'istesso, mentre sotto ad vno di quei tre generi suoi riducendola, l'anderà ornando & ampliando, ò per contrario modo la darà vedere ne giusta, ne lodeuole. Il Filosofo morale altresi la porrà nel suo patrimonio, mentre ne cauerà essempio ò documento morale raccordandola. Nell'istesso modo farà lecito al Poeta di appropriarsela, tuttauolta che con dolci mezzi, a lui proprij & conuenienti, la sappia far parere altra da quello, che ò la natura, ò la volontà dell'huomo la pose in essere. Ma come farà egli? Sì

105

Non circa vilem, patulumue morabitur orbem.

Spositione d'vn'verso di Horatio appertinête alla materia del Poeta.

S'egli non perderà tempo in versando intorno la nuda & vile superficie della cosa, che prende ad esplicare. Chiama Horatio, Orbe, ogni circonferenza di qualsitoglia figura; & ha posto la circolare, come più perfetta d'ogni altra, che si come ogni figura piana è compresa da vna ò da più linee; cosi ogni qual altra cosa materiale determinata da suoi propri accidenti, onde per certo simile vien detta orbe. Non vuole dũque Horatio, che il Poeta si trattenga intorno la ma-

teria

teria assonta, puramente raccontandola; come quella, che per se stessa può esser nobile, al Poeta nondimeno è vile, quanto al suo operare: ne vuol ne anco, che si fermi intorno la sua grandezza, per quanto si stende, & è quello, che egli dice, *patulum*. Che veramente ogni volta che verrà il Poeta raccontar l'attione, nel modo che ella si ritroua, ò che ella appunto auuenne, non diuerrà fatura sua; atteso che tal maniera di procedere è dell'Historico, & già prima del Poeta, se l'assonse. Non per altra guisa dunque potrà appropriarsela, che con operatione, & modo contrario; ciò è apportando del suo, ritrouato con l'acutezza dell'ingegno, ornandola di tali abbegliamenti, che para altra di quello, che è, versando intorno quei luoghi, che poscia distesamente si diranno; & ne'quali sta raccolta ogni ricchezza, & grandezza del Poeta. L'vno è quello, che habbiamo già referito, che è versar intorno l'Idea del bello, & secondo quella rappresentarla a gli occhi de'riguardanti: percioche con tale artificio non sarà conosciuta altra, che propria, & particolare operatione, & parte del Poeta. Nō altrimenti, che se tirando dal centro di quell'Orbe varie linee di cose, da lui inuentate, da Arist. dette Episodi, egli riēpia in modo lo spacio & la capacità di quell'Orbe, che rimanga, a guisa di coppa, da'fiori, & da frutti, portati da i giardini delle Muse, tutto ricoperto; & nulla più di lui si vegga ò si riconosca. Così procedendo, non vien egli forse versar intorno la bellezza, & farla sua materia, & formale oggetto, valendosene in ogni suo lauoro? non è perche dubitare in questo luogo; ò che tal detto si richiami in dubbio.

106 Simile delle linee dal centro tirate alla circonferenza.

* Simile della coppa ricoperta de'fiori & frutti.

107 Errore di alcuni che allõgano i Poemi con lunghi ragionamenti.

Quì framettendo vn mio protesto, dico: Che,con questo riempir dell'Orbe, non mi conformo con l'opinione di coloro, i quali ne'loro Poemi allongano i ragionamenti delle persone introdotte, con pensiero di accrescere,& di aggrandire,à guisa di Giganti,i loro Poemi:percioche non stà la grandezza del Poema nel ragionar molto: ma si nelle varie inuentioni di accidenti possibili ad auenire nell'attione assonta: in modo che sẽpre cosa nuoua si recchi, onde l'Auditore nõ istanchi giamai,ne gli sia di noia l'vdire,ne l'attendere a quanto si fà. Le lunghe dicerie (se non sono di cose peregrine) & le risposte delle persone introdotte, che non refinano mai, apportano quel tedioso affanno all'animo,che sogliono i cibi della medesima natura & specie continouati per molti giorni,a gli stomachi gentili & delicati, simile appunto a quello che volle intendere Horatio in fine della sua Poetica.

Quem vero arripuit tenet, occiditq; legendo,
Non missura cutem nisi plena Cruoris hirudo.

Questo modo non intendo io,che sia l'empir dell'Orbe, ouero l'aggrandir il Poema; ma egli è vn operare,simile à quello,che Natura fà quando, per difetto o mancamento dè spiriti,& di calore sofficiente,partorisce vn huomo,non già grande, ma panzuto ò vẽtroso, per così dire, niente meno di quello, che dice Virgilio del Cocomero,

tortusq; per herbam
Cresceret in ventrem cucumis.

ouero del gonfiarsi della Rana di Horatio: & in questo disordine caggionò molti. Ma torniamo ad annodar il filo.

Que-

Questo istesso costume di operare, anzi questa materia della astratta bellezza, la volle ancora ingegnosamente dar a conoscere in quella sua fafica Horatio, sotto la natura dell'Ape, dicendo *Ego Apis Matinæ.*

108 Simile dell'Ape.

More, modoq̃,
Grata carpentis thyma per laborem
Plurimum, circa nemus, uuidiq̃
Tyburis ripas, operosa paruus
Carmina fingo

Et forse tal similitudine tolse da Platone nell'Ione, oue dice: *Aiunt enim nobis Poetæ, quod à fontibus, quibus mel scaturit, haurientes, & à Musarum viridarijs collibusq̃ decerpentes carmina ad nos afferunt, quẽadmodum mel ex floribus Apes; & instar Apum volare se dicunt*, & seguendo dice. *Qua in re vera loquutus: Res enim leuis volatilis atq̃ sacra Poeta est*. Il simile s'accõmoda benissimo: che, si come l'Ape non hà la materia separata; e ꝑ se stessa in Natura, cõ la quale empie le sue celle; ma la và cauando da più cose, sciegliendo da loro quello, che più di nobile, & eletto ritẽgono, & che ella per natural instinto conosce essere à suo proposito; & si adopera, & si ingegna, come in propria materia, di formar quel liquore, il quale quanto è di lei solo & proprio, tanto resta mirabile appresso tutti: Nell'istessa maniera si vede far il Poeta, il quale, non hauendo materia separata in natura, in quella guisa che si vede hauere il legnaiuolo, il fabro del ferro, ò della pietra, ma tenẽdola cõgiunta cõ varie cose; egli nõdimeno della bellezza valẽdosi, che in esse cose traluce come mezzo eccitante alla sourana & Ideale, ne forma quel suo lauoro detto Poema, che da tutti intelletti humani viẽ cõ piena marauiglia riguardato.

Cap. III.

109
Materia del Poeta secon-do Arist.

CON maniera più seuera & alta, & fuori del comun fauellare ha mostrato Aristot. quello, che Horatio, col leggiadro simile dell'Ape mirabilmente dipinse: peroche, disse nella Poetica alla particella. lib. 11. secondo, la diuisione del Filosofo Maggio, con queste parole: *Poesis circa ipsum vniuersale plurimum versatur*; & al contrario l'Historico, *singulare sectatur*. La parola, che deue considerarsi è quella, Vniuersale: peroche in essa si contiene quanto Platone con molte parole ha voluto mostrare. Aristotile dichiara ciò, che intenda per quello, Vniuersale; percioche soggiunge: *est enim Vniuersale, quæ cui conuenit dicere, vel facere verisimiliter quidem seu necessario*. Il dir adunq; quello, che secõdo il verisimile ò secondo la necessità a ciascuna cosa si conuiene, è vno spiegarla, & riferirla secondo, la sua perfettione, la quale non in altro luogo si ritroua, che nello essere Ideale di essa, come quello, che è pfetto: peroche essendo l'Idea di tutte le cose nell'Artefice di esse, che è Iddio somma perfettione, non possino non essere perfettissime, non rilucendo in Dio cosa, che non sia tutta perfetta; senza che ogni vno sà, che il perfetto secondo l'ordine di natura è prima de l'imperfetto: ciò che veggiamo dunque in natura d'imperfetto, bisogna che per ogni modo confessiamo ritrouarsi perfetto in certo luogo; ne in altro veramente, che nell esser Ideale, la qual perfettione arguisce bellezza, si come ogni difetto mostra bruttezza: la ragione è; perche essendo il Turpe, preso in vniuersale, vn

cap. 7.

110
Vniuersale che sia secon-do Arist.

111
Turpe che sia

vn certo diſcoſtamento da quello, che conuiene all'eſſere naturale, ſecondo Platone nel Sofiſta; & ogni coſa ſcoſtanteſi da tal ſuo proprio eſſere, eſſendo mancheuole, & imperfetta, ſegue che ogni coſa imperfetta ſia Turpe, & per lo contrario, ogni coſa perfetta, bella. La perfettione dunque ſarà l'iſteſſa bellezza; coſì l'Vniuerſale eſſendo la perfettione della coſa, verrà di neceſſità eſſo Vniuerſale eſſere la bellezza di eſſa coſa: Onde conſiderando il Poeta l'Vniuerſale, & verſando intorno ad eſſo in tutte le coſe, vien à far l'Vniuerſale iſteſſo, anzi pur la bellezza iſteſſa, ſua materia propria, con la quale varie forme & imagini di Componimenti và formando, & componendo. Tanto ſi compiacque quel diuin Filoſofo di naſcondere nella profondità di quella parola Vniuerſale, vna così nobil gemma, la quale pur ſi vede leuata da quella oſcurità, in cui giaceua.

112 Vniuerſale & bellezza come ſiano l'iſteſſo.

Queſta è quella diuina materia, intorno la quale egli ſi và adoperãdo, et che il Fracaſtoro conobbe; quãdo aggiunſe al detto del Pontano quelle parole, che già dicemmo, *Secundum formam vniuerſalem pulchri:* coſa, che auanti'l Fracaſtoro non è ſtata detta d'alcuno, che io ſappia, così apertamente.

113 Lode del Fracaſtoro.

Ne perche para la coſa, di cui parla il Poeta, eſſere più propria materia ſua, che la bellezza, ſtà però la verità così: perciò che, non conſiderandola egli, quale ella ſì ritroua in ſuo eſſere materiale, ma quale è perfetta & bella nell'eſſere Ideale; non potrà eſſere altra la Materia del Poeta, che la bellezza iſteſſa, ſeparata con la imaginatione dalla coſa materiale, nel modo, che ſi è detto, eſſere le linee, & le ſuperficij, ſeparate da corpi naturali dal Matematico; ouero il Me

114 In che modo la bellezza è propria materia del Poeta.

le,

le, ſcielto dalle Api da più fiori, & frutti della terra Ne darne maggior contezza, ne più chiara ſi può, che cõ queſto ſimile: Che, ſi come vn panno lino, ſottile & ſchietto, venendo da maeſtreuol mano tutto di bei lauori di ricamo, & d'intagli ricorperto a marauiglia, in guiſa, che nulla di quel panno lino ſi riconoſca, ſe non inquanto egli è fondamento di quei vaghi, & ingegnoſi inteſſimenti, non ſi dirà eſſo panno lino materia di quel Artefice, ma l'opera inteſta di propria mano, cauata dal proprio ingegno: Così la Materia aſſonta dal Poeta, pura, come la Natura la fece, ma da lui poſcia ordinata con tutti quei colori del bello, & con tutte quelle circonſtanze, che a renderla perfettamente bella ſi conuengono, non ſi potrà dir quella, che prima era ſozza, & vile, Materia di lui; ma quel bello ſolamente, che egli vi impreſſe, ò per entro vi trapoſe, & intorno al quale ei pur ſi maneggia sẽpre. Tal verità ſi conoſce dall'eſſempio di Homero, & di Vergilio; che quello l'Ira d'Achile, queſto l'andata di Enea da Sicilia in Italia, preſe ꝑ ſoggetto; & l'vno & l'altro nõdimeno tante coſe inteſſendo vi trapoſero, che quaſi nulla del fondamẽto ſi riconoſcea. L'Ira, ne Andata non ſono materia propriamente di quei due gran Poeti, ma ſi le coſe che diſsero, ritrouate dal loro diuino intelletto; mentre che intorno a quei punti, da loro aſsonti, ſi van riuolgendo. Quindi ne ſegue ancora la verità di quello, che già prima habbiamo moſtrato intorno il detto di Horatio, *Publica materies priuati iuris erit etc.* Perche ſi come le leggi ciuili diſpongono, & vogliono, che la tauola ceda alla pittura, & diuenga del Pittore; così quel panno lino, per benche altri ne foſse patrone, vien ad eſser fatto pro-

115 Simile d'vn panno lino ricamato.

prio

prio di quell'Artefice, hauendolo già con suoi ricami occupato: si come anco per la medesima ragione, quella cosa, che prima publica pareua, diuien propria del Poeta, per hauerla egli fatta nuoua, & bella, con l'opera del suo fertilissimo ingegno.

116 Rapimento del Poeta secondo la propria opinione come intenda nel vaggarsi intorno la memoria.

La medesima dottrina si ritroua nell'Ione, doue si legge, che solo colui il quale tien la mente alienata da se, & tutto applicato si stà a quella cosa, che egli racconta, possa far buoni Versi, & isprimere le cose eccellentemente; nel modo, che dice anco Arist. nella Poetica cap. 14. *Aliqui autem à mente abstrahuntur:* & nella Trigesima settione de Problemi al primo, della persona di Maraco, Cittadino di Saragozza, Poeta nobilissimo, & molto più doppo che era vscito di mente; *Marcus ciuis Siracusanus, Poeta, etiam præstantior erat, dum mente alienaretur*. Et questa alienatione, chiamata, si come vò stimando, da Platone furore, io per me direi, che non possa esser altro, che vna forte imaginatione della cosa, che si apprende: percioche l'Artefice non può operare, se prima nella mēte conceputo non ha l'idea della cosa, che egli è per fare; & se quella Idea sarà debole, ne ben impressa, cōuerrà anco, che l'opera, che egli formerà, rimanga mācheuole: al contrario, quanto più sarà ben formata, & delineata, con gagliarda impressione, tanto più egli opererà prontamente, & con miglior disegno, & dispositione, & l'opera riuscirà perfetta. Questa gagliarda impressione non si può fare, che con vna forte applicatione, ò imaginatione, la quale cagiona, che l'huomo per certo modo rapito, esca fuori di se stesso; & si scordi di se, & del luogo, oue egli si ritroua, & gli paia, anzi essere si pensi, colà, doue quella tal cosa và con-

117 Alienatione di mente come s'intenda

contemplando; si come proua Socrate ad Ione dicendo; *An à mente alienatus rebus gestis, quas refers afflatus, animus interesse illis se cogitat*; & quel che segue. Tal che fauellando egli sopra l'vso commune, & con sublime & efficace modo, quasi con vna altra lingua, da mente più che humana goruernata, vien tenuto da tutti da furor diuino rapito, & soura preso. Pure tutto ciò da quella forte imaginatione, & appresione della cosa dipende: verificandosi, che niuno può essere buono Artefice, se non si ritroua hauere grande appresiua, & che sia efficace nella imaginatiua. Hora q̃sta tãto forte & salda imaginatione, deue più che in ogni altro, nel Poeta, et nel Pittore, et scoltore necessariamẽte ritrouarsi, i quali appũto sono rassomigliatori delle cose naturali: ma più nel Poeta, che nel Pittore; peroche al Pittore, come colui, che l'esterna bellezza del corpo considera, è conceduto, che possa imitare il volto, & le altre membra, quali si ritrouano in fatto, pur che sieno simili al naturale, secondo che faceua Dionigi pittore: ma i Poeti, che l'interna bellezza dell'animo, & di ogni altra cosa rimirano, non sanno; ne voglion imitare ne questo, ne quello particolare secondo i difetti, che sostengono; anzi contemplando l'Vniuersale, & la bellissima Idea nel sommo Artefice, rappresentano: & isprimono le cose, quali conuengono, & deuono essere, secondo l'Vniuersale Idea del bello, nel modo, che dice Aristotile hauer fatto Sofocle poeta, & hauer vsato Polignoto pittore; mentre i più belli prendeua ad imitare con suoi colori. Tal sorte di vscita di mente, ò sia cagionata non secondo il nostro detto, ma dal furor diuino, & dalla Musa, secondo Platone nell'Ione, & nel Fedro; &

118 Imaginatione gagliarda in quali Artefici sia necessaria.

cap. 17. cap. 1.

119 Rapinamento del Poeta secondo Aristotile.

& appreſſo Ariſtotile nella Poetica al capo 14. dicendo, *Quaue vel verſatilis ingenij, vel furore percití Poetica eſt.* Ouero pur anco ſecondo eſſo ne' Problemi, nella trigeſima ſettione al primo & nel libro della Diuinatione dall'humor melancolico, riſcaldato a proportione; che tra loro rōmi frametto; com'unque ſi ſia, dimoſtra beniſſimo come il Poeta venga rapito ſoura ſe ſteſſo; & ſi ſolleui alla conſideratione della ſemplice Idea, delle proprie ſue bellezze veſtita, detta da Ariſtotile Vniuerſale, eccitando ſe ſteſſo col numero dell'harmonia, riſultante dal Verſo, & da quella perfettione ò conſonanza delle coſe, che egli contempla, che diciam bellezza, di tanta merauiglia piena, che niuna altra a lei meritamente poſsa eguagliarſi, non che anteporſi; dimoſtra dico, queſto eſsere quel mouimēto ò rapimento, ſecōdo Plotino nel libro del Triplice modo del ritornar a Dio, che in guiſa di ſoaue impeto egli ſēta farſe nell'animo, che pur da Socrate è detto furore dal Cielo mandato, col qual ſalendo in alto, và, a guiſa di pecchia, ſucchiando dal primo eſsemplare quelle circonſtanze del bello, con cui poſsa formare tutto ciò, che egli con l'animo diſegna & vuole.

Cap. IV.

QVando pur anco vogliamo appigliarſi al parere di Platone, & ſeguir il diuin ſuo giudicio, diremo, Che il Poeta ritrouandoſi hauere, quale egli dice nel fedro, *Teneram intactamq; animam*, cioè molle & facile a riceuere l'impreſſione, ò l'inſpiratione del furore delle Muſe; & preparata

120 Rapimento del Poeta ſecondo Platone.

& degna per la mondezza, & intatta purità sua, che vi si introduca, la sueglia & accende a montar sopra il Carro, tirato da quei quattro furori, cioè della Musa, d'Apollo, di Venere, & di Bacco come da quattro Corritori, per vnirsi & fruirla visione della bellezza, che tutto di dolcezza lo riempie. Et quantunque Marsilio Fecino nel commento, sopra l'Ione, apporti altra dispositione dell'Anima, con altre parole; caggiono nondimeno nell'istesso senso, che si legge nel Fedro. Da quattro furori dunque è rapito il Poeta, & prima dal furor della Musa, il quale con l'harmonia, & concento delle cantilene de' Versi lo commoue ad ascendere gradatamente à quelle cose, che con l'intelletto comprende, per esser proprio dell'harmonia di così fare, nel modo, che riferisce Alcino Filosofo nella Introduttione alla Filosofia Platonica, dicendo: *Dum auribus harmoniam vocum haurimus, ab ijs quæ aud.ũtur, ad ea, quæ intellectu percipiuntur gradatim ascendimus*. Dopò da certa speranza mosso, è fatto presago dal furor d'Apollo del diuino bene: Indi dal furore di Venere celeste confortato, & solleuato alla contemplatione della bellezza delle eterne Idee; & già pienamente gioiendo; è dal furore di Bacco fatto ebbro di celeste Ambroria; onde raccendesi più sempre, perche si vnisca, & si facci a vno col sommo Bene: a cui poscia offerendo, & sacrificando la mente, & l'amor suo, si sente, quasi tutto diuino, & tutto amore diuenuto, consumar d'vn ardentissimo desiderio, secondo la natura di esso fine, che è di diffendersi, perche grauida l'anima di virtù, qual vero Amante, ne faccia altrui partecipe, & gli ecciti, quãto più può, à goder seco di tal contento; il che è vn

111 In che modo il Poeta sia rapito da quattro furori.

112 Nobil detto di Alcineo filosofo Platonico.

voler formare & generar il bello nel bello. Tal dottrina da conoscere Socrate nel Simposio, insegnando, che alcuni hanno il corpo, altri l'anima grauida & feconda più che il corpo, quale sono i Poeti; & che questi tali van concependo quelle cose, che all'anima di hauer conceputo si conuengono; ciò è la Prudenza, & le altre virtù; poscia soggiunge: *Quarum rerum Poetæ omnes genitores sunt, nec non artifices illi, qui inuentores dicuntur*, che è quanto noi habbiamo voluto dire. Ma chi può frenar la lingua, perche il concetto parlare non iscioglia, & quasi il proprio parto non mandi in luce? A me pare, che l'imagine vera della natura d'Amore, descritta pure da Socrate sotto la persona di Diotima, con simili lineamenti mi si rappresenti in mente; & che tutto s'accommodi & si assetti con vgual misura alla persona del Poeta. Egli dunque primamente dice; che Amore versa intorno il bello; & che per essere la sapienza cosa bellissima, Amore di necessità è Filosofo: questo medesimo si è detto & si afferma del Poeta. Appresso vuole, che Poro figliuolo di Metide, cioè del consiglio & dell'affluẽza, ebbro di nettare nella cena de gli Dei, fatta ne' natali di Venere, & Penia medica & pouera habbian generato Amore, allhora quando; quasi con certe insidie, a lui dormente doppo la cena nell horto di Gioue, s'accostò: Nella istessa guisa il Poeta; mentre versa intorno il bello, ciò è, ne gli scoprimenti della bellezza di Venere celeste; & già ebbro l'intelletto si riposa quasi dormente nella contemplatione delle delitie dell'horto di Gioue, che sono le forme Ideali; a lui accostatasi la Volonta, per se stessa pouera & mendica, come quella, che non ha nulla, ne sà altro, che

* 123 Natura d'Amore descritta Socrate simile a quella del Poeta

\+ 124 Amore è filosofo. Lib. e. cap. r.

I 2 ama-

amare; genera ne' dì lei abbracciamenti il proprio

★ 125 Amore è mezo tra i Dei e gli huomini.

Amore; il quale, si come quel generale di Platone, è mezo, con cui si dispensa & celebra ogni commercio & parlamento tra gli Dei & gli huomini; così l'Amore generato dal Poeta, è mezo, col quale efficacemẽte

✠ 126 Amore del Poeta che sia.

✠ Amore secondo Platone che sia.

egli desidera di attraggere gli huomini alla contemplatione & all'Amore delle cose celesti; & è quello, che si dice pur nel Simposio, che Amore è vn desiderio non di fruir solamente, ma di effingere ò esprimere la bellezza nel bello: perche non gli è bastante il fruir la bellezza, se ancora affettuosissimamente concependola non la esprime; & in chi? nel bello certo; ciò è in chi sia disposto & preparato à riceuere tale espressione: & la ragione vien anco renduta dal istesso Socrate, affermando, che l'opera del producere, &

+ 127 Producere & generare ritien del diuino.

del generare è cosa che ritiene del diuino, & che perciò non può effettuarsi in quello, che è senza proportione, & che discordante si ritroua, ma il Turpe discor

+ 128 Turpe discorda dal diuino & come'l bello tien consonanza seco.

da da tutto ciò che è diuino, & il bello hà gran consonanza col diuino: così fà bisogno, che la preparatione preceda, se si deue nelle menti de gli huomini formar tal desiderio del bello; ma questo si mostrarà

Vedi al c. 6.

fra poco. Hora repigliando noi quanto si è detto, & accettando questa Platonica dottrina, la quale tanto è vera & reale, quanto s'intende & conosce, vi è più di quello che si può isprimere & parlo con parole manifesto; Che pensiamo noi che sia questo desiderio cotanto ardente del Poeta; se non quel proprio & vltimato Fine che noi accennammo sin da princi-

129 Fine del Poeta scoperto finalmente. Causa finale

pio? Questo, dico, è quel fine del Poeta, il cui parto, & scuoprimento, con tante premesse di cose, & con longhezza di vari discorsi, habbiamo fin a quest'hora

di-

differito accioche per vero & per legittimo fosse riconosciuto, & accettato; come più d'alcun'altro rassomigliante à quella verità naturale, di cui niuno può dubitare con ragione ne richiamarlo in dubbio. Peroche se noi diciamo, secondo le cose già dette, che il Poeta resti infiammato dell'amore di cotal Bene; di necessità sara l'affermar ancora, che perciò sia fatto buono; & se è buono, che si compiacerà insieme, che altri ne sij no partecipi; poi che per natura, si come dice Boetio, *Bonum est sui ipsius diffusium*; & che insieme appetisca di formarli al suo sembiante, & a quella Idea di bene, che sotto nome d'alcun Dio egli honora per sua elettione. Et perche dal furor di Apollo, & della Musa si troua rapito; auiene, che di rapire, & di solleuare altri a quel primiero stato sia del tutto desioso. Questa è dottrina di Platone mostrata nel Fedro, doue de' Poeti & de' Filosofi così parla: *Non inuidia, non illiberali maleuolentia in adolescentes suos vtuntur; sed omni studio illos ad perfectum tum sui, tum Dei, quem colunt similitudinem formare conantur*. Il Poeta dunque stendendo l'opera sua a beneficio publico, ritrouò i Poemi Teatrali, de' quali più innanzi si dirà, & con essi tenne via di operar in molti quello, che prima in alcuni particolari priuatamente faceua. Ne per altro fine dobbiamo noi credere, che egli affatichi tanto, & con tanto studio l'insegni di recare di là sù quella bellezza, & darcela à vedere in queste cose, che egli prende a trattare, con tanto apparato di parole, di figure, di locutioni, di numeri, & di harmonia di versi, se non per accendere gli animi, & inuaghirli dell'amore di quelle cose sourane, le quali sono da' sensi difficilmente comprese. Dirà per essem

1. ragione.

2. ragione.

sempio, d'vn Bosco, dimostrandolo, secondo che esso
il comprende, alla sembianza di quelle cose astratte
bellissime & singolari, dalle quali ogni bello si forma:
& prima, che il Bosco hà maestà nel vederlo; che tiene
alberi diritti, con la cima prouocante il Cielo; i quali,
dalla natura distinti, spargono le loro verde frondi
d'ogni intorno, non ammettendo alcun raggio del So
le; che quella sacra ombra rende horrore di certa re-
ligione antica; che si stende, & allarga, discendendo
da pendice cō bellissimo ordine; che al pie di esso scor-
re con soaue mormorio vn Fiume, che bagna il terre-
no, e'l cinge, che molti augelli, auezzi a quel luogo,
volano intorno le riue del Fiume, & tra i rami di quel
bosco danno vari canti; che i Dei seluaggi, & Diana
con le sue Ninfe vi si veggono spesso doppo i bosche-
rezzi affanni: sotto quelle ombre ricrearsi; che gli ster
pi, & l'herbe, e i sassi, paiono gareggiare per render-
lo graue & venerando in quel suo solitario stato: si
che in gran parte ad vn grande antico tempio s'asso-
migli. Ma doue si trouerà giamai Bosco, ò Selua,
con si nobili & degne circonstanze ouero chi le ricor-
di sì altamente, quale i Poeti il danno vedere? essi
se'l vanno imaginando perfetto, rimirando in quella
Idea di perfettione, alla quale sogliono col mezo d'al
cun Bosco materiale, & à quel poscia la van appli-
cando, & tale il dicono, & il dipingono a gli intellet-
ti humani. Tutto quello, che del Bosco si è detto, si
dirà ancora d'ogni altra cosa, asfonta dal Poeta. Ma
perche così? non crederemo noi forse, che ciò faccia-
no, perche si insegnino a distorsi da queste rozze co-
se materiali, & ci destino da quel graue sonno, che al-
le cose corrottibili ci piega, & per dolce maniera ci
ra-

Essempio di vn Bosco.

Ing. c.

rapiscano alla consideratione di quelle reali & certe, che eterne si stanno nel sommo fattore? Non può opera tanto nobile, cõ tanta cura dal Poeta essere fatta per altro, che per quel fine, che pur noi teniamo certo. Et chi non sà, che le cose nuoue & rare, insolite à vedersi, & vdirsi, dilettano mirabilmente? Dilettano si, & con tai mezzi vogliono in ogni modo farlo: ma per quel fine, che habbiamo repplicato, il quale è veramente degno dell'opera, & della persona del Poeta; che si come egli è diuino, non può ne anco operare se non diuinamente, & hauer fine diuino, accioche la causa al suo proprio effetto sia conforme.

Non si vede medesimamente che da queste cose, in così nobil modo raccontate, tacitamẽte, senza che l'huomo se ne auegga, ò che il voglia, si sente rapire & solleuare à tal contemplatione, che tutto di insolito contento ripieno, gli para di essere altroue, che doue si ritroua? Et quantunque io possa dire di hauer sentito questo in me più d'vna volta, in occasione di leggere Poemi Epici, ò di ascoltare Tragedie, ò Pastorali; nondimeno si mostra ancora col testimonio di Platone; il quale di ciò parlando nell'Ione, si come habbiamo in parte dimostrato, dice: che la virtù diuina trae, & sospende il Poeta, & il Poeta col suo dire i recitanti, & essi gli auditori, à guisa della Magnete, la quale non pur gli anelli di ferro trae, ma communica loro la virtù istessa di poter traggere & solleuare altri; onde soggiunge poscia: *Deus uero, per omnes istos, hominum animum quocunq; vult, trahit; dum inuicem vim suspendit, & traijcit*. Se dunque il poetare fà questo effetto naturalmente del traggere, & del solleuare, come si vorrà, che ciò non sia il proprio fine del

Poe-

Poeta, riguardato, & principalmente atteso? Quando da vna istessa operatione si veggono seguire due effetti, & vno precedere l'altro, & essere il secondo assai più nobile del primo, si deue credere, che quella operatione sia fatta più tosto in gratia & per il più nobile & vltimo, che per l'altro primiero, men degno, dicendo Arist. che, *Finis non solum est vltimum rei, sed & optimum*. Non ha dubbio, che il rapire l'intelletto alla speculatione delle cose celesti, è vltime facendosi il rapimento col mezo del diletto, & più nobile opera, che il dilettare con le cose materiali, per benche esse cose sieno rare & nuoue: Dunque il Poeta fà tutto per quel ottimo & prestante fine del solleuare, & non per dilettare semplicemente; non essendo alla ragion conforme, che chiuda l'occhio a'l più, & l'opra al meno; & che non per valore affatichi, ma per sola vaghezza di piacere. Si come anco (per repplicare il simile già detto) nel mangiare è posto il diletto & il nodrimento dell'animale, quello prima di questo, & questo più nobile di quello; & nondimeno il mangiare non è della Natura ordinato principalmente per fine del diletto, ma del nodrimento: così nel poetare à posto il diletto & il solleuamento, non perciò il diletto e fine del poetare, ma il solleuamento, come più nobile, & vltimato. Oltre à ciò si sà che la Natura mira sempre di far cosa perfetta, & se alle volte non riesce tale, è contra l'intento di lei; onde habbia detto Arist. che la Natura, nella generatione de gli animali, ha intention sempre d'indrizzar la materia, in cui opera, al fine che più prestante conosce & di far il maschio, come cosa perfetta, & nascendo femina, e mostro in natura. Hora essendo vero, che ogni

[Margin notes: 2. Phys. cap. 2. — Simile dello mangiare. — 2. de gen. 4. Simile della Natura, che tende a fare cosa perfetta. 2. de gen. & corrup.]

ogni Arte imita la Natura, secondo che Seneca nella pistola 65. ascrisse: perche vorassi dire, che il Poeta, voglia con l'arte sua più tosto operare per cosa men nobile, & indrizzar l'opera sua a fine men perfetto, come è il diletto, che sarebbe al mostruoso pari, che per lo più nobile & più prestante, che è il rapimento delle menti alle cose celesti, benche sempre l'vno & l'altro insieme apporti? Si come dunque dicesi, che nella generatione dell'huomo le forme corporali, & quelle che prima escono ò vengono cauate dalla potenza della materia, non sono propriamente forma dell'huomo, ma preuie, ò precedenti dispositioni alla eccellente forma, che stà per introdursi, che è l'anima intellettiua: così nella generatione del vero & perfetto huomo, procurato del Poeta con la Poesia, dirassi, che l'Vtile & il Diletto sono dispositioni, & preparationi per introdurre ne gli animi la forma del perfetto fine, al quale riguarda il Poeta, che quello rapimento, che solleua alla cognitione, & all'amore, delle vere cose, che lontane da' sensi si ritrouano, & che pur proprie de gli intelletti humani del tutto si conoscono.

Simile della generatione dell'huomo.

L'auttorità di Platone ne fà certi di ciò, & di questo di lui sì alto pensiero: peroche nel sopra allegato luogo del Fedro, mostrando qual sia il fine del Poeta, dice con parole tali: *Vnde per cantus aliamq; Poesim infinita antiquorum gesta exornans, posteris instituit.* La parola *exornans*, addita la maniera, che tiene, dell'abbellir le cose che dice; l'*Instituit*, il fine di esso Poeta, il quale è d'instituire, & di ammaestrare gli huomini, col mezo della Poesia à solleuarsi alla emulatione delle virtù Heroiche, & alla consideratione delle cose

Autorità.

K ce-

celesti; adornando, secondo l'Idea della bellezza intesa, & inalzando i fatti de gli antichi Heroi. Conforma l'istesso nel Protagora intorno l'instruttione de' Figliuoli, i quali, dice, douersi, doppo certo tempo, gli eccellenti Poeti dar à leggere, perche in essi, *Priscorum virorum virtute præstantium facta laudantur, vt puer, æmulatione accensus, præclara maiorum facinora imitetur*. Per accender adunque gli animi de' Figliuoli ad imitar gli heroici fatti de' maggiori, deuono esser letti i Poeti eccellenti, come quelli, in cui si lodano i fatti de gli huomini antichi, di virtù prestanti.

6. Autorità.

In conformità di ciò si legge nel Simposio di Senofonte, che il padre di lui gli die leggere Homero, dicendo; *Pater cum diligentiam adhiberet vt in virum bonum euaderem, me, vt totum Homerum edifcerem, coegit*. Espressamente ancora, & con nobili parole il mostra Euripide, dimandato da Eschilo, qual pensasse essere, l'officio del buon Poeta; perche così vien introdotto da Aristofane in vna sua Comedia, detta le Rane, a rispondere, nel modo, che traduce Giulio Scaligero: *Cum dexteritate ciues commonefacere, vt sint meliores*: cioè, operar con ottimi ricordi, portati per destro modo, perche gli huomini della sua Città diuengano migliori; ma qual sia la destrezza si dirà ben tosto.

5. Autorità.

130 Detto di Euripide.

Cap. V.

TVtte queste ragioni & detti indisparte lasciando; & procedendo con ordine, che alla certezza del vero dirittamente ci guidi; dilungandosi daremo di mano ad alcun principio che manifesto &

131 Prouo per metodo risolutiuo.

& commune ſia; & poſcia pian piano à coſa men cõmune deſcendendo, verremmo al ſcuoprimento del proprio genere, che noi ricerchiamo. Primieramente adunque dandoſi per conceſſione di tutti i Filoſofi, che ogni Agente, per così dire, & ogni Arte hà il ſuo proprio fine, di neceſſità l'hauerà ancora il Poeta, & l'Arte Poetica: Ma eſſendo, ſi come è manifeſto per le coſe dette, ogni fine buono. Il Poetà opererà per fine d'vno di quei beni Vtile, Dilettevole, Honeſto: & queſto farà ò per ſe, ò per altri. Se per l'Vtile di ſe, ò che ſarà appertinente al corpo, ouero all'animo. Non al corpo, che tale propriamente non è la virtù della Poeſia: benche à Teleſilla per lunghi anni inferma, foſſe detto dall'Oracolo, che amaſſe le Muſe, volendo riſanarſi; ma queſto fù per accidente. Non vtile eſtrinſeco, come ſono le ricchezze, che il poeta re non ha queſto per proprio fine, & ne è lontano aſſai, eſſendo proprio delle Meccaniche; & ſe pur d'altre, è cagione accidentale, come dell'Arte medica, ò della peritia delle leggi. Ma ſe l'Vtile è appertinente all'animo, ſarà per inſtruttione, ò per diletto di lui: Se per inſtruttione, ſarà ò Morale, ò Scientifica; Non per l'vna, ne per l'altra; ſopponendoſi, che egli ſia di neceſſità inſtrutto, douendo rettamente poetare. Non ſi può dare ne anco, che egli il faccia per diletto di ſe ſteſſo: che la troppo lunga & graue fatica ſarebbe la perſona ſua rideuole: Può bene alcune volte far Verſi, per compiacerſi dell'harmonia, che da loro eſce, & ſi ſente, come fece Socrate tra Greci, & Boetio tra Latini, per conforto della loro prigionia: ma ciò non è ſe non largamente preſo, ma Verſificare: che poetare propriamente è formare vn Poeta, & intorno ad eſſo occu-

parsi, & esser intento, il che non si può fare, se non con longhe vigilie di graue fatica. Pare dunque che se non per diletto, resti che per riportarne honore, ouero applauso faccia Poemi: Ma ne ciò di certo si può affermare: percioche, il Poeta, come vero Filosofo & graue, sà, & conosce, che niune attioni virtuose deuono indrizzarsi all'honore; essendo palese, per testimonio di Aristotile & d'ogni buon Filosofo, che il loro fine è l'Honesto; & esse stesse al loro operare sono proprio fine; *Honesta namque studiosaq; agere ex ijs sunt, quæ per se expetuntur*, dice esso Filosofo nel, x. dell'Eth. al capo 6. Onde quella attione, che vien incaminata all'honore, non è virtuosa, mancando del vero fine; si come con espresso Discorso dell'Honore, che pur è in luce, hò fatto altre volte manifesto: ma quanto men virtuosa sarebbe, se al diletto fosse inuiata come altri vogliono? Et se a nobile Poema immortal honore ne segue, auiene, perche è naturale dell'honore il seguir la virtù, si come l'ombra il corpo, & non la Virtù l'Honore, ne il corpo l'ombra: ne perciò segue, che si debba operare per conseguir honore, che tal attione, come si è detto, sarebbe vitiosa, mancando del suo debito fine: onde non è secondo il vero, che chi ritrouò la Poesia il facesse per fine vitioso; essendo ella cosa più tosto diuina, che humana, secondo che appare dalle proue fatte.

+ 132 Il Poeta non opera per lo proprio honore.

+ 133 L'attione indrizzate all'honore, non è virtuosa.

Riman dunque che il Poeta, se non opera a suo prò il faccia per bene altrui: Ma ogni vno può da se vedere, che non per ben del corpo: È manifesto ancora, per le ragioni già dette, che non per vtile dell'insegnar dottrina speculatiua ne Morale: peroche niuno de'Poemi già nominati sono atti, ne sono fatti per

[illegible]

fine

fine d'insegnar Scienza, ne ciò si può fare ne publi-
chi Teatri. Et se Empedocle, & Lucretio parono d'in
segnare sciéza di cose naturali, l'opere loro, secondo
Aristotile nõ si possono dire, ne sono veramente Poe-
mi, ma Filosofia con versi harmonizata. Appare an- Lib.c.¶.8
cora dalle cose già dette, che il Diletto non è suo fine.
doue si fermi: dunque se il Diletto mira più oltre, re-
sta vn altra volta, che si possa dire non esser altro, che
il proprio honore, ouero l'applauso delle genti, & via
più si fà certo, veggendo con quanto studio egli s'in-
gegni di piacer al mondo, & ad ogni grado di perso-
ne, col dilettare, & come lo procacci con tanti & si
isquisiti modi; senza che si legge, che alcuni Moderni
nel poetare di chiara fama, hanno detto di essere cu-
pidi dell'aura popolare, ne contentarsi di scriuere a
pochissimi, quando ancora tra quelli fosse Platone;
& Altri, simili altre parole hauer detto; cioè; Ameria
no, che i loro Poemi fossero lodati, & letti dalla mag
gior parte, che da pochi grandi huomini di sublime
intelligenza, ancor che fra quelli Aristotile & Plato-
ne si ritrouasse. Non voglio valermi della ragione,
che ogni vno naturalmente ama, che l'Opera sua piac
cia, ne dir meno, che vno ne due possino far regola, ne
determinare col loro essempio, che vna attione sia tal
ta in senso, contrario al giudicio di antichi saui Filo-
sofi: Ma concedo io, che il Poeta affetti con ogni di-
ligenza di piacere a tutti, & di porger pieno diletto
con suoi Poemi: Concedo parimente essere stato
detto da Poeti di chiaro nome a nostri tempi, quello
che a veri Filosofi non pare conuenirsi, cioè, che bra-
mino l'aura popolare; & amino, che i loro Poemi sie-
no più tosto da molti mediocri ingegni, che da pochi

*134 Alcuni Moderni Poeti an detto di amar l'aura popolare.

&

& eccellenti lodati solamente: Ma nego bene, che con l'intentione, che si soppone, sia stato detto; ouero, che da tal loro operare, & da tai loro detti segua in conseguenza, che habbiano riguardo a se stessi, & al proprio honore: percioche, è manifesto, che tanto per rispetto altrui, quãto per loro stessi possino procacciarlo, & hauer detto quanto si legge. Non dunque ad vn solo significato potiamo determinarsi, nel modo, che paiono di voler conchiudere, Anzi, non volendo noi far torto alla loro bontà, ne alla vera Filosofia, che professano, ne a quella riuerenza, che alla loro grauità & grandezza si deue; habbiamo di fermamente credere, che sperino, & habbiano detto quello, non per il loro proprio applauso, ma per solo beneficio publico. Oltre che è chiaro, che se i Poeti non vsassero del continouo quasi esca il dolce, che dal diletto si tragge, & si succia, i loro Poemi non sarebbono letti; & in conseguenza il beneficio sarebbe ò nullo, ò di quei pochi soli, che intendenti sono: così il loro pensiero, & il fine desiderato, non hauerebbe effetto. Dunque dilettano, & dicono di amare l'aura popolare, non per se, ma per beneficio vniuersale.

+ 135 Come s'intenda, che alcuni Poeti amino l'aura popolare.

Ma che beneficio sarà questo? Già si sono esclusi i due Fini generali dell'Vtile, & del Diletto, & anco il particolare del Vtile Morale, & scientifico: Che altro può essere tra noi? Nõ ritrouandosi dunque il loro fine quà giu fra le cose naturali; ne morali, saremo astretti di trappassare tutti questi termini, oue siamo risttretti, & di solleuarsi alle cose, che sopra natura sono, & si conoscono permanenti: dico a quei Trascendenti, a quell'Ente, Reale, Distinto, il quale con il Vero si adegua all'intelletto, col Bene all'apetito della men-

+ 136 Trascendenti, & loro officio.

mente, & col Vno ad ambidua insieme, facendoli della lui integrità, & permanenza, senza alcuna corrottione. Il che si fà fuggendo col pensiero, & con l'amore da queste cose terrene, che apparenza sola di bene, & di virtù portano in fronte, & solleuandosi alle cose celesti, col farsi simili à Dio; si come dice Platone nel Teheteto. *Quare conandū est, vt hinc illuc fugiamus; fuga enim est, vt Deo similè efficiamur*; & questo farsi simili à Dio è la vera perfettione dell'huomo, che è l'essere buono. Non altro appunto intende, ne ricerca il Poeta di operare ne gli huomini, & è quello il fine, che da noi è stato mostrato; & al quale siamo arriuati con nuoua scorta.

137 Due simboli, che la verità delle cose dette dimostrano

Hora; tutto che si vegga non far bisogno d'altra proua; ad ogni modo, per stabilimento & chiusa delle cose dette: non voglio rimaner di aggiungere due illustri Simboli, i quali, (se a loro misteri, sotto quei velami ricoperti, si vuole, come si deue prestar fede,) possino portar lume in far più chiara la verità mostrata. L'vno è, che scriuendo Pausania del paese di Corinto, mette, che quiui era vn'Altare, sopra il quale si faceua sacrificio alle Muse & al Sonno insieme: Volendo per le Muse, le quali alate sono, & portano le penne in capo estrar la mente de' Poeti, che alto sen'vola, per via della contemplatione; & per il Sonno, quella quiete, che nell'estasi, di rapimento, che habbiam detto, si apprende & sente; mentre l'anima si gode nella contemplatione delle cose diuine; & è questa quella solleuatione del Poeta, alla contemplatione della prima Idea, della quale habbiamo ragionato, velata con questo simbolo.

L'altro è, che i Romani, per testimonio di Plutarco

nelle

nelle sue Questioni, haueuano vn Altare, sopra il quale sacraficauano alle Muse & ad Hercole vnitamente: Volendo inferire; che le Muse, ouero i Poeti, hanno per loro fine di formar gli heroi, & di solleuarli al Cielo; incendendoli, non al diletto, nel modo, che altri vogliono, ma alla virtù; & all'operar virtuoso, significato per Hercole, il quale nella prima giouentù sua si elesse la via della virtù; & è anco finto figliuol di Gioue, perche ogni virtù dalla mente procede, la qual mente è significata per Gioue, secondo il Ghiraldi nella spositione di Hercole: con questa medesima arte della virtù, s'acquistò nome diuino, secondo il detto di Horatio.

Hac arte Pollux, & vagus Hercules
Innixus, arces attigit igneas.

Il che dirittamente segna il fine, che habbiamo dato a conoscere in diuerse maniere, di solleuar altri, & di formar li diuini Heroi.

Cap. VI.

Credo, che la via, per la quale fin hora siamo caminati, sia la più spedita, & più sicura, che si ritroui, per chiuder ella ad ogni falso sentiero l'apritura; & per essere stata mostrata, & vsata da primi Filosofi, i quali ad inuestigar il vero d'alcuna cosa si posero: di modo, che resti sciolta la Verità da quello auolgimento di diuersi simili, ne' quali ella staua inuolta. Ma se, in confermatione di ciò, maggior lume di certezza si desidera, riuolgiamosi a considerare per contrario ordine & via, l'apparato, & i mezi del Poeta, ritrouati per conseguire il da noi già mostrato

138 Mezi tenuti dal Poeta dimostrano qual sia il suo fine.

ſtrato fine: peroche hauendo egli fiſſo nell'animo di tirar l'humano ſeme, nel modo, che ſi è prouato; & di ſolleuarlo alla ſomma perfettione, che è di congiongerſi quì con la mente alle coſe celeſti, per deſiderio di aſſomigliarſi ad eſſe; hà voluto, in queſto imitando Dio, farlo con gli opportuni & debiti mezi. Per la qual coſa, conſiderando egli che vna perfettione, & vna forma tanto illuſtre, & alta, non poteua eſſere introdotta (ſi come poco fa, ſi è detto nell'aſſomigliar il Poeta ad Amore) ſe prima gli animi non ſi preparauano con varie contritioni, & diſpoſitioni, purgandoli dalle paſſioni, & dalle perturbationi, dalle quali naturalmente veggono aggrauati, per poter commodamente effingere la bellezza nel bello, ritrouò prima la Poeſia; & eſſo ſe la formò à piacer ſuo, conoſcendola atta, col canto & col Verſo, ouero con parole harmonizate à purgare, ſecondo che riferiſce Ariſtotile della Muſica nell'vltimo Capo dell'vltimo della Politica, dicendo: *Dicimus autem non vnius vtilitatis gratia oportere Muſica vti, ſed multarum: nam doctrinæ gratia, & purificationis, (quid autem per purificationem intelligamus, nunc ſimpliciter, alias vero diligentius in ijs, qui de Poetica, dicetur)* & noi fra poco le moſtreremo: ma non a purgar ſolamente, ma a rettificare, per coſi dire, ouero a raddrizzare, nel modo, che parla Platone, nel luogo già detto, del 2. delle leggi, con l'eſſempio de' Poemi d'Iſide, appreſſo gli Egitij; le cui parole ſono: *Legum latorem auſum fuiſſe concentus tales, qui natura rectitudinem exhiberent, inducere. Quod quidem aut Dei, aut diuini alicuius viri opus eſt: quemadmodum, & ibi ferunt antiquiſſimos illos apud eos concentus; Iſidis eſſe poe-*

139 Proua con metodo compoſitiuo.

cap. 4.

140 Poeſia atta a purgare.

141 Fine della Muſica propria.

Lib. 2. cap. 2. accennato.

mata. Et Maſſimo Tirio nel Sermone XVI. ſecondo la tradottione di Danielle Heinſio, *Muſarum vero & Apollinis diſciplinam abſit, vt aliam putemus eſſe, quàm quæ in ordinem ſuum redigitur animus*, che è l'iſteſſo, che dice Platone; la conobbe, dico, atta a purgare, & a rettificare, miſchiando l'Vtile col Giocondo; & queſto è quello che eſſere neceſſario volle dire Horatio in quei due Verſi da noi eſpoſti: perochè reca il Giocondo con la fauola, con l'Imitatione, con la ſcieltezza del parlare, ornato a marauiglia, con l'imparare, che da lei ſi fà, & molto più giocondo imparando con l'Imitatione, la quale eſſendo naturale molto diletta, come dice Ariſtotile nella Poetica al I. Capo. Apporta vtile purgando l'animo dalle paſſioni, & perturbationi. La ragione perche egli ritrouaſſe ſtrumenti, che porgeſſero diletto, è, prima per inuitare, & allettar gli animi all'attentione di quanto ſi fa & dice; & nel ſecondo luogo, è; perche le coſe, che per natura honeſte, & virtuoſe ſono, ſi fanno con difficoltà & con dolore da coloro, che ſono retti dalle paſſioni, & dalle perturbationi, per teſtimonio di Ariſtotile nel 2. dell'Eth. al 30. Capo; perciò il Poeta, a guiſa di chi ben alleua i propri figli, volendo; ſecondo che Platone inſegna nel 2. delle leggi, cittato da Ariſtotile nel predetto Capo; *vt ijs gaudeant, doleantq; quibus gaudere, & dolere oportet*, adoprò il Diletto per introdurre ne gli animi quel l'honeſto, che egli inſegna per la loro purgatione; nel modo, che ſi ſuole con l'ago il filo nelle coſe, che ſi cuciono.

Eth. 2. cap. 9.

142 Ragione perche il Poeta aggiunga il diletto al ſuo poetare.

Quindi ſi ſcuopre, nell'hauer ritrouato il fine del Poeta, qual ſia quello della Poeſia, Il quale, ſi come hab-

143 Fine della Poeſia.

habbiamo dato vedere, è il purgare gli huomini dalle perturbationi dell'animo: acciò ſieno atti ad eſſere innalzati al guſto delle coſe diuine; & è quello, che appunto inteſe Horatio, quando diſse che'l Poema, douea eſſer perfetto, per recar giouamento à gli animi, come nato & ritrouato à tal effetto di fattura della Poeſia, *Iuuandis animis*. Queſto purgare, benche non ſij differente dall' Vtile, in quanto che purgando per conſeguenza gioua; il purgar nondimeno, la parola purgare, è nome più particolare della parola Vtile; & è effetto ancora ſpecifico & proprio della Poeſia, ſpecificando, per coſi dire, qual ſpetie di Vtile ella porga, diuerſo dall' Vtile, nome vniuerſale, & commune a tutte le opere, che dall' Arte communemente vengono fatte.

144 Purgare come ſia differente dalla parola vtile.

Ma perche dicemmo già, che la Poeſia hauea molta raſſomiglianza con l'Arte Medica, per non partirſi da quello ſimile, ſoggiongemo, che'l Medicamēto; ſe deue giouare fà di meſtiero, che ſia conforme alla compleſſione, & alla natura di chi la deue riceuere: perciò il Poeta conoſcendo medeſimamente, che gli ſtati de gli huomini, & le conditioni loro, non ſono vno, ma diuerſi, & che per tal cagione haueano biſogno di diuerſi mezi; atteſe a maneggiarſi intorno la Fauola & il Verſo imitando, onde accommodò & diſteſe variamente la Poeſia; & ne formò vari condimenti, i quali da lui furono detti Poemi; procurando, che foſſero di guſto al poſſibile, & apportaſſero ſalute a gli animi loro.

lib. 1. cap. p.

Cauſa formale.

145 Varietà de' Poemi onde naſca.

Veggendo dunque, che altri ſono popolani, altri Nobili, altri Primati, & altri Heroi già perfetti; & ſapendo, che le Virtù, ſecondo il detto di Ariſtotile nel

146 Distintione della virtù.

settimo del Eth. al Capo 1. alcune sono mezane, cioè disponenti alle Virtù più tosto, che virtù; alcune purgatorie, secondo Plotino nel libro delle Virtù; alcune altre virtù dell'animo purgato; & l'vltime Virtù essemplari, che sono nella prima Idea; ritrouò tali forme de' Poemi, i quali con molta proportione corrispondessero à gli stati de gli huomini, & all'effetto di esse Virtù: Percioche il Poema, fabricato secondo i douuti ammaestramenti dell'Arte, conditi con l'Vtile & col Diletteuole, come fattura & opera particolare della Poesia, è quello. Il cui fine propriamente è di purgare alcuno stato, & conditione particolare di persone: si è detto propriamente, à differenza di quei Poemi, che non sono veramente tali, secondo la mente di Aristotile, come il Poema Lirico (secondo che poi si mostrerà) & altri già nominati come quello di Empedocle, di Lucretio, & simili; i quali non sono atti, ne fatti per tal effetto di purgare. Si è detto ancora stato particolare; sì à differenza della Poesia, la quale indifferentemente si dice purgare, senza riguardo alcuno de' particolari; sì anco percioche alcuni particolari Poemi sono stati ritrouati per grado particolare di persone; sì come principalmente la Comedia, la Tragedia, & l'Epopeia. Se noi anderemo imaginandosi, che l'acqua sia fatta per lauare, & che poscia si sia formato il bagno particolare, il quale si diuida, & si spanda in tre diuerse stanze, per hauer diuersi stati di persone, haueremo con questo simile compreso quanto della Poesia & del Poema habbiamo voluto dire: peroche l'acqua è la Poesia, il bagno il Poema; la diuisione delle tre stanze, i tre detti Poemi, per lauar le tre maniere d'huomini.

147 Del fine del Poema in genere, & de' Poemi particolari.

cap. 4.

148 Qual differenza sia tra il fine della Poesia & quello del Poema.

149 Simile del bagno.

La Comedia dunque è stata fatta per seruire allo stato popolesco, & la corrispondenza con le virtù disponenti; nel modo, che si può dire ancora della Pastorale, la quale col diletto della rappresentatione di persone semplici, di quelle antiche età, inuita gli huomini à lasciar la malitia, & ad amare, & imitare la semplicità, & purità de' costumi, & la candidezza dell'animo: Ma la Comedia propriamente con la rappresentatione di cose popolesche, dispone il popolo al bene & al virtuosamente viuere, & ad apprendere la via de' buoni costumi, co' quali pian piano leuandosi dalla fece della plebe, si risolua di seguir la virtù. Così la Tragedia, per testimonio di Aristotile nella Poetica, purga col terrore, & con la compassione gli animi da così fatti ò simili affetti, come sono, irà vccisioni, libidine, crudeltà, & altre tali passioni, si come saggiamente interpreta il Filosofo Maggio, & questa corrisponde alle Virtù purgatorie, & allo stato de' Nobili, accioche veggendo si fatti essempi, non aspirino, anzi si spauentino dalle Tirannide di più potenti, & da quei vitij, che ella suole partorire, & portar seco: così purgati da queste perturbationi, riuolgano il pensiero ad imitar le Virtù de gli Heroi, già posti nel numero de gli Iddij. Per tanto suole il Poeta col Poemo Epico, ò vogliam dire Heroico, mostrar la perfettione delle virtù Heroiche, raccontando, & celebrando il valore d'alcun Heroe; accioche i principali, & i Primati della Citta sentendolo commendare con tanta grandezza di heroico dire, s'accendessono; & non contenti del virtuoso viuere, s'innamorassono dello stato sublime de gli Heroi, tentando di salirui: Onde à modo di quei Platoni-

150 Fine della Comedia.

151 Fine della Pastorale.

152 Fine della Tragedia. Cap. 7.

153 Fine del Poema Epico.

ci

ci Anelli, tirati dalla Magnete, veniſſero l'vn per l'altro ad innalzarſi; & gli huomini di grado inferiore ſi moueſſero a deſiderare di viuer ſotto a quei Principi, i quali al beneficio publico della Città, & de' Regni, ſono intenti, veggendoli tanto fauoriti da Dio: che ogni trauaglio torni loro a ſomma gloria; & da eſſi imparaſſono ad auanzarſi nelle virtu.

Queſti rammemorati Poemi, ſono quei tre principali, i quali ſoleuano nelle ben regolate Rep. & Città rappreſentarſi, & raccontarſi a publico beneficio; non ſchiudendo però la Paſtorale, la quale, ſi come ne' tempi di quelle antiche Rep. ſi vedeua di rado, coſi ne' tempi noſtri, piu ſpeſſo, & con maggiore, & piu grata leggiadria, ſi fà ſentire nella noſtra lingua: benche alcune il facciano con certo eccesſo di quella ſemplicità, che alla natura della gente di quella antica età, pare conueneuole. Vero è, che ſi come gli ottimi Medici, quando veggono le infirmità eſſacerbarſi, & tendere alla corrottione d'alcun membro principale, ò di tutto il corpo, adoprano il ferro, & il fuoco: coſi alle volte alcuni de' Poeti, veggendo le Città inuolte in manifeſtiſſimi vitij, che tendono a danno di tutto il corpo cittadineſco, vſano la Satira, con la quale riprendendo, ſenza riguardo qualunque infetto di mali coſtumi, cercano riſanando; & da quelli con la correttione, & aduſtione del dir ſatirico, ò col moteggiare & punger acuto & brieue dell'Epigramma, diſtorlo: Tutto che ſi fatto vſo non ſia maniera, ne coſtume di graui Poeti; ma ſolo ſe'l facciano lecito gli animi ſeueri & impotenti, che la Poeſia profeſſano; veſtendoſi di quel primiero antico vſo de' Satiri, i quali del rappreſentare moſtrarono

154 Paſtorale, & ſua lode.

155 Satira perche vſata

156 Epigramma come vſato.

non

non sò qual rozzo ombreggiamento.

157 Epilogo de' pu detti.

Già da quello, che fin qui si è detto, raccogliamo prima, che il fine dell'Arte Poetica è il bene & rettamente rappresentare la cosa assonta col mezo del Poema, ch ella ci insegna formare dirittamente. Dopò, che la Poesia è instromento generale & indistinto di esso Poeta, per effettuare il suo pensiero; cioè di purgar gli animi, & di prepararli.

Appresso conosciamo, che il Poema è instromento & mezo distinto, in quāto riguarda il purgar qualche stato particolare di persone: si come la Comedia con la pastorale hà per fine di disporre purgando lo stato popolano: la Tragedia di purgar quello de Nobili; L'Epopeia di accendere, & accendendo solleuare quello de'Primati.

158 Della maniera tenuta dal Poeta e suo gire al suo fine.

Ma chi da questa tanto singolare operatione non può comprendere, che l'intento, & fine principale del Poeta è pur quello, che noi diciamo, di raccender gli animi, & di solleuarli all'amore delle cose sourane? Ne da maggiori, ne da più aperti segni certo si può conoscere, che dal vedere vna si regolata, & industriosa inuentione, che egli ha fatto de' Poemi, disposti con quell'ordine marauiglioso, che mostrato habbiamo, solo per conseguir l'alto disegno della mente sua, che ogni human pensiero sormonta: Però che ne il Filosofo naturale, ne il Morale, ha fin più alto, che di far l'huomo perfetto; quello nella cognitione; questo nella operatione, per quanto ad essere perfetto Cittadino gli conuiene: ma però ne l'vno, ne l'altro essorta, ne commoue; solo mostra, & accenna il bene semplicemente, & iui si ferma: non così, il Poeta, non così; ma, a guisa di huomo pieno di bon-

159 Diuersità dell'operare, & del fine diuerso dei Filosofo morale, & del Poeta.

tà

ta incomparabile, che tutto scoppia d'amore, non contento di ciò, che gli altri Filosofi mostrano di fare; commoue l'affetto attraendolo per dolce & nobil modo col diletto; & eccitandolo con l honesto della virtù, che egli bella & vaga, & con leggiadri modi & maniere inuitate di parlare, fà vedere, solleua l'huomo al più sublime obietto, che possa essere desiderato, come vero & proprio di lui fine in cui habbia a riposar l'ale de' suoi nobili pensieri; & in questa guisa si mostra prestante sopra ogni altro.

Cap. V I I.

160 Fini diuersi del Poeta come s'intendono con due auuertenti.

HOra, passando più auanti; mi gioua di auisare due cose. Vna, che se bene noi diciamo, che quei diuersi fini, sono fini di quei diuersi Poemi; sono nondimeno propriamente tutti fini del Poeta, che egli hà in pensiero di conseguire con quei vari strumenti de' Poemi: Et non è chi vieti, che vna cosa istessa non possa hauer più fini, tutta volta, che vno riguardi l'altro in ordine al principale & vltimato. La onde si dirà con parlar proprio, Che il Poeta con l'Arte Poetica, essercitata nel Poema, hà per fine del ben imitare; Con la Poesia di purgar in generale; Col Poema, & prima con la Comedia di disponer purgando gli animi popolareschi, alla Virtù; Con la Tragedia di purgar le passioni dell'animo de' Nobili; & Con l'Heroico accender gli animi de' Primati a farsi Heroi; & in questo modo dicendo, & in tal senso pigliando le predette cose, vengono a saluarsi, & a racconcigliarsi le opinioni & i pareri di quei nobilissimi scrittori, che paiono contrari tra di

loro:

loro: poiche si verifica quanto noi accennammo da principio, cioè, che tali opinioni erano vere in suo essere, intese per lo suo diritto. In questo solo mi ritrouo differente, dicendo che niune di quelle da loro tenute, sono il proprio & vltimato fine del Poeta: ad ogni modo assegnando io a ciascheduna il proprio luogo, del loro proprio senso, vengo in fine a mostrarmi beneuolo Interprete de' loro detti.

162 Riconciliatione delle sei opinioni. 1.

L'opinione dunque, che tiene, Il fine del Poeta essere l'Imitare, è vera intendendosi di quel fine, che cō l'Arte Poetica egli conseguisce. L'Appositè dicere ad admirationem è vera opinione; peroche s'intende di quel fine, che ottiene col Verso, & con la locutione, per apportare quel marauiglioso diletto, che da lui in ogni sua operatione ne è tanto ricercato; non però niuna delle dette è l'vltimato. Il Diletto è fine, il quale è ricercato del Poeta con ogni possibil modo in tutto il Poema, & in ogni genere di poema, come instromento principale, per allattare; onde intro duca l'honesto ne gli animi, a loro purgatione; acciò, preparati, sieno atti, perche egli in loro conseguisca quell'Vltimato, & prestantissimo fine, per lo quale è tanto solecito. Così l'Vtile è fine della Poesia in generale; come quella, che è stata dal Poeta ritrouata per ispurgar gli animi dalle passioni, & è quello *Iuuandis animis* d'Horatio: ma non è però proprio & specifico; ne men quell'Vltimato, Il quale se si volesse dire vtile, sarebbe in consequenza solamente, come anco il Diletto, che segue l'operatione virtuosa; & pur secondo Aristotile non è fine di tal attione, essendo ella a se stessa fine: ma è vn certo conseguente, che succede all'animo doppo tal habito, ouero effet-

seconda. terza. lib. 1. cap. 5. lib. 2. cap. 6. quarta.

quieta: to impresso. L'opinione, la qual dice, che il Poeta come Filosofo attẽde di giouare alla Città, ò alla Rep. con la moralità, è vera, & si riduce à quella dell'Vtile, poiche è fine riguardato da lui con la Poesia, in genere di purgar gli animi; & in particolare con diuersi Poemi, gli animi di special conditione, & stato, si come si è dichiarato di sopra. Vltimamente tengono alcuni, che l'Vtile insieme col Diletto siano il fine del Poeta; sono certo, in quanto che egli mira sempre di hauergli seco, non come fine Vltimato, ma più tosto come strumenti adoperati ne' Poemi, per conseguir il suo principale intento. Il Proprio dunque & Vltimato fine del Poeta, è di veramente solleuare gli animi con tali purgationi alle cose celesti, & a quelli renderli simili, mentre sono fatti partecipi di quel diuino lume, che nella mẽte, è ambrosia di verità, & nella voluntà è nettare di gaudio inestimabile: con tutto ciò si vsa dire nella prima maniera, & si fà per maggiore, & più chiara intelligenza delle cose, che si trattano.

162 Dubbio della parola Vltimato. Potrebbe questa parola Vltimato partorir dubbio nella mente acuta di alcuno, con dire: Non dandosi più che vn fine Vltimato, come può esser vltimato quello, che è proprio del Poeta? Al che si rispõde, che Vltimato si prende in senso generico, & in specifico: Quello è fine vniuersale de gli Agenti per vsar parola scolastica, come si è detto di sopra col testimonio di Aristotile, & *è Bonum, ò Vtile*: Questo è fine particolare d'ogni attione, assonta dall'Agente, che è *aliquid rei*, per così dire.

2. al 2. della Fisic.

Quando adunque si dice fine Vltimato del Poeta, si prende in senso specifico, & non in vniuersale; mi di-

dichiaro: Concedendosi, che il Poeta habbia fine a lui proprio, dentro la sfera della sua operatione, oltre la quale non si stendono le forze sue; sarà di necessità concedere ancora, che ad esso fine si conduca con suoi debiti mezi; & questi, benche per quanto seruono à quell'vno, che proprio fine diciamo del Poeta, siano, & si dicano mezi; nondimeno, mentre l'vn' l'altro riguarda, & l'altro all'altro serue, diuengono fini: così quel fine principale, che solo & proprio vien dal Poeta rimirato, si dice, & è rispetto a tutti questi altri, vltimato.

163 Simile del Prencipe. lib. 1 cap. 4.

Quel Prencipe, da noi proposto di sopra; mentre hà per fine il prender la Città, l'essercito è suo mezo; & questo è fine mentre si hà riguardo al preparar del denaro per formarlo, & mantinerlo: esso danaro ancora diuien fine quando ad imporre le gabelle a popoli s'attende per fine di ammassarlo: così queste operationi sono tutti mezi, mentre seruono all'ultimo fine del prender la Citta; & mentre riguardansi l'vna l'altra, non più mezi, ma fini diuengono, & sono: onde auiene, che quello, per rispetto di questi; & in ordine loro, si dirà & sarà vltimato. Proprio poi come si è detto da principio, perche è di lui solo, cioè del Poeta: ne niun altro pretende tal fine, ne altra arte à quello ci conduce. Che se poi dalla presa della Citta, ne segue vittoria, allegrezza, aggrandimento del Prencipato, tutti sono in conseguenza della attione: però quando si parla de' fini s'intendono di quelli, i quali procedono immediatamente & toccano l'attione, presa per tal effetto.

164 Secondo auertimento, che è l'intelligenza di due sentenze di Arist.

L'altra cosa, ch'io dissi di auertire è, che quello, che Aristotile nel Capo. 4. della Poetica dice, cioè,

che l'Attione, & la fauola sono fine della Tragedia, non è contrario a quello, che habbiamo detto noi, ouero a quello, che egli stesso pur ha detto prima nel Capo 3. Che il fine della Tragedia è il purgare: conciosia, che in quel luogo il Filosofo apporta due opinioni: Vna, la quale voleua, che la Tragedia prendesse per fine i costumi, & per dimostrarli secondasse l'Attione; & l'altra, che prendesse l'Attione per fine, & i costumi fossero necessari, ò dipendenti dalla Fauola. Onde doppo la proua fatta, concludendo in fauore della Attione, dice. *Non ergo, vt imitemur mores, in Actione versamur, sed per actiones mores complectimur*: & segue appresso; *Qua propter actiones & Fabulæ Tragediæ fines esse dicuntur*, Dalche si conosce che Arist. parla in quel luogo del fine, il quale essa Tragedia intende intorno la materia, nella qual versa; cioè, se ella ha per fine di volgersi intorno a' costumi, ouero all'Attione, la quale intentione è fine quasi intorno dell'Arte, & non dice del fine, per lo quale si maneggia intorno a tal materia da lei eletta, che è fine come isterno di essa Tragedia, il quale è quello, che noi diciamo di purgare. Et per farlo chiaro, Chi dicesse, che il fine dello Statuario è d'introdur la figura dell'huomo in vn sasso mentre in esso s'adopra, direbbe il fine, che egli disegna secondo l'Arte: Ma chi dimandasse a che fine, & perche egli introduca tal figura nel sasso, direbbe il fine vltimato, & principale dell'Artefice: la onde si scuopre quel detto di Aristotile non essere contrario a quello che diciamo noi, ciò è che'l fine della Tragedia è di purgare gli animi col terrore, & cō la cōpassione da cosi fatto ò simili affetti, il che pur è stato detto da Arist.

165 Simili del Statuario.

si co-

si come habbiamo il luogo additato. Così potrà valere la risolutione di questo dubbio, nõ tanto per mostrar la verità del nostro dire, quanto per risoluere, come s'intendano quelle due sentẽze di Arist. le quali parono cõtradirsi, Vna alla particella. 34. la qual dice in proposito del fine della Tragedia: *Per misericordiam atq; terrorem perturbationes huiusmodi purgan:* La seconda alla particella. 40. che dice: *Quapropter Actiones & fabulæ Tragediæ finis esse dicũtur.*

cap. 3

cap. 6.

Cap. V I I I.

166

Del Poema Lirico, & suo fine.

RESta vltimamente, che diciamo due parole del Poema Lirico, da noi di sopra nominato, come fattura del Poeta: Affermiamo dunque che egli è stato dal Poeta formato, non già certo per purgare propriamente; ma si bene per celebrare, & celebrando ammirare col suono & col canto della Lira le lodi de gli Iddij & de gli huomini; la qual spetie ò maniera di Poema corrispõde alle virtù essemplari, che sono nella Idea prima, secondo che habbiamo detto vn pezzo prima.

Il fine di tal Poema qual sia il fà manifesto Horatio nell'Oda. 12. del primo libro, dicendo.

lib. 1. ode. 12.

Quem virum, aut Herra, Lyra, vel acri
Tibia, sumis celebrare, Clio,
Quem Deum, cuius recinat iocosa
Nomen imago? & quel che segue.

162

La Lira in Cielo, che significhi.

Questo misterio è raffigurato per la Lira di Orfeo collocata in Cielo, quasi che per tal fatto accennato lei essere stata inuentata, solo per dimostrar in terra l'allegrezza, & la melodia che là sù, in quelle felici

parti si fà per gli Heroi assonti, si come scriue Hesiodo nella Theogonia delle Muse, essere solite cantare alla presenza de gli Dei, celebrando l'opere, & le marauiglie di Gioue, loro padre, & di gli altri Heroi già fatti degni dell'Ambrosia & del nettare. Per simil modo adunque si cantauano in terra le lodi diuine al suono della Lira, acciochè l'animo in se medesimo goda, considerando, che tal perfettione ancora si ritroua in huomini, per la cui eccellente virtù habbino conseguito l'immortal nome d'esser chiamati Dei; nella maniera, che di Hercole di Castore & di Polluce, & di Augusto fù da Virg. & da altri cantato, & in particolare da Horatio in quella Oda, toccata di sopra:

Hac arte Pollux, & vagus Hercules,
Innixus, arces attigit igneas,
Quos inter Augustos recumbens
Purpureo bibit ore nectar.

& altroue, quasi l'istesso replicando:

Coelo Musa beat: sic Iouis interest
Optatis epulis impiger Hercules
Clarum Tyndaridæ sydus ab inferis
Quassas eripiunt æquorebus naues.

* 168 Fine del Poeta prouato cō ragioni, autorità, & dai mezi dalui tenuti.

Da questi mezi tutti adunque tenuti dal Poeta, & dalle ragioni, & autorità di prima apportate, appare chiaramēte, che il suo fine principale & vltimato altro non è, che quello, che nostro intento era di mostrare; & che pur tante volti habbiamo replicato.

169 Le sei conuenienze che tiene il Poeta cō Dio per le quali si dice hauer del diuino.

Qui prendendo riposo in considerando questa si alta maniera di procedere del Poeta, dirò in fauore della verità: A chi non può parere, che egli più tosto del diuino, che dell'humano ritenga secōdo che dice Platone

tone nell'Ione, & nel terzo delle leggi, *Diuinum enim poetarũ genus eſt; Dijs agitur, & ſacros concidit hymnos*; raſſomigliãdoſi egli tãto al ſouratano Artefice nel ſuo operare; & imitandolo coſi puntamente, & con tanta oſſeruanza, come ſi vede fare? Percioche, ſe Iddio ſi chiama Conditore Creatore, Fabricatore; Il Poeta, ha il nome ſuo, che diſcende dalla parola greca ποιεῖν, ſignificante l'iſteſſo, cioè Conditore, Creatore: il qual nome pare impoſto nò dal commun conſenſo de gli huomini, ma dalla prouidenza di natura: & ſaggiamente; poiche ponendo egli, & rappreſentando cõ parole nõ ſolo la forma delle coſe, che ſono, ma di quelle etiandio che non ſono, come ſe foſſero; & moſtrandole più belle aſſai, & più ornate di quello, che ſi ritrouano in fatto; pare che nõ a guiſa d'Hiſtrione raccõti le coſe iſteſſe, come l'altre ſcienze fanno: ma che à modo d'vn altro Dio le formi, & quaſi creandole dia loro l'eſſere. Se Iddio ha fatto tante, & ſi varie coſe con diſcorde concordia inſieme congionte, & collegate, & ſe hà rinchiuſe nel grembo di queſto mirabil magiſtero che modo ſi appella: Il Poeta forma il Poema ſuo, quaſi vn picciol mondo, contenẽte, & diuerſe coſe, fra loro diſcordi, ma con tal artificioſa teſtura concatenate, che rieſce vno, in tutto, ſi come ancora vna è la forma, vna l'eſſenza ſua. Se Iddio ha fabricato tutto ciò per diffondere la bontà ſua, & per farne alcuni partecipi; Il Poeta non altrimenti, quaſi gran Metaphiſico, contemplando quelli enti ſeparati, & la bellezza eterna, ha voluto trouar modi, & mezzi, che ſono i ſuoi Poemi, co'quali, & diſponẽdo, & purgando, & accendendo, & celebrando rendeſſe (per quanto da lui ſi poteua) tutti partecipi di quel

prima: seconda: tertia:

Be-

quarta. Bene, che egli stesso per opera della Virtù con la mente, & con l'amore possede. Se Iddio ha il diletto a tutte l'operationi naturali congionto, perche niuno lasciasse di conseguire l'util suo; Il Poeta medesimamẽte ha ogni suo instrumento, cioè ogni suo Poema, col diletto, accompagnato procuratogli col Verso, con la fauola, con l'Harmonia, con l'Apparato, con la Rappresentatione, con la Imitatione, & simili; accioche ogni vno allettato da tal dolcezza, fosse pronto a riceuere quanto per suo beneficio gli era procurato. quinta. Se Iddio addopera quelle sue creature come mezzi disponenti, accioche gli huomini si leuino in alto a conoscere le sue perfettioni: Il Poeta altresi ha ritrouati, & formati questi Poemi, come mezzi disponenti ad abbracciare la Virtù, ad effetto, che alla cognitione delle prime cause si solleui. Se Iddio in somma sesta. fece, & creò tutte le cose ad imagini di quelle Idee, che risplendono in esso lui: Il Poeta parimẽte và operando, & facendo ogni suo lauoro, & ogni minima cosa, che gli occorre dire, conforme ad essi primi essemplari. Chi hauerà dũque ardire di negare i Poeti non essere ministri di Dio? Non è forsi conforme al nero il credere, che in quel Primiero oscuro stato della gentilità quei popoli eleggessero ministri de 170 i loro Dei i grã Filosofi, & fossero chiamati Poeti dal Varij nomi di Poeti perche. cantar de' Versi sotto fauolose fittioni; *vates*, ò Profeti dalle risposti, che dauano de gli Iddij; Sacerdoti dal misterio de' Sacrifici, & dal tirar delle genti a virtuosamente viuere, nel modo, che si dice di Museo di Lino, & di Orfeo, secondo Virg. *Necnon Threÿcius longa(q) in veste sacerdos*, & Horatio chiamò se stesso *Musarum Sacerdos*, come legge esser stato ancora Mer-

Mercurio Trimegisto Con ragione liberamente si potrebbe affermare, che se non fossero al mondo i Poeti, non hauerebbono le bellezze del mondo, chi la loro prestanza, & eccellenza conosceßi; peroche solo il Poeta è colui, il quale è atto à lasciarsi prẽdere, & mouer l'animo con soaue rapimento delle bellezze delle cose create. Et se ben ogni vno dalla bellezza naturamente trarre si lascia, nô è però, che per professione, l'ammiri, ò chi di essa tanto sia vago, ò si compiaccia, ne la segua con tanto studio; quasi vero oggetto & proprio del suo intelletto, quanto fà il Poeta stesso egli solo occorrẽdo a raggionarne, & a scriuerne può, & sà rettamente farlo, riguardando egli sempre nella Idea del suo Artefice, ne tralasciando bellezza alcuna, che ad essa cosa si conuenga, ouero alla natura di lei s'aspetti. Nè contenta di far quello solamente versando intorno il bello della cosa, che dice: ma ricerca etiandio & vuole, che essa bellezza risplenda, & si riconosca nello stesso strumento del parlare: poiche egli solo imaginando, & osseruando in qual maniera i Diei possano hauer fauellato, ha scoperto, & spiegato con vso facile quella forma del diuin parlare, cõ la quale i Dei, per mezzo de gli Oracoli, si sono degnati di farlo in beneficio de gli huomini, che è il Verso, ornato di figurate locutioni, di proprietà delle cose, di piedi, di numeri, & di Harmonia: si come saggiamente più di qualunq; altro accennò il Pontano, cõ quelle parole: *Poetæ officiũ, siue finem esse dicere apposite ad admirationem*; Il qual detto fù spiegato poscia, & perfettionato mirabilmente dal Fracastoro, con l'aggionta delle parole, *simpliciter, & per vniuersalẽ Idea Pulchri, rei, scilicet, & sermonis*: Onde volendo

171 Bellezze che Poeti conoscano & ammira[illegible].

172 Bellezza [illegible] nel Verso.

173 Fracastoro dà perfettione alle parole del Pontano.

N in

in ogni cosa essere marauiglioso,& auanzarsi appresso tutti,nõ par a lui sofficiente, se con prudẽte graue, & vero parlare, à guisa d'Historico, procede nel suo Poetare;ouero se con parole più shciette, & brieui,à modo di Filosofo,scuopre il suo concento;ò pur anco, se con elegante, & non affettato parlare,ma proprio & efficace, atto a mouer le passioni dell'animo, & in somma bello in suo genere,come l'oratore,si mostra facondo nel suo dire;ma superando quel bello in suo genere detto dal Filosofo singolare, & passando al parlar semplicemente bello, detto Vniuersale,nõ tralascia gratia, bellezza, colore, ornamento alcuno di parlare;ne (per dirlo vna volta intieramẽte) cosa,che possa venere,& le Gratie insieme versar col bel seno,che egli non lo adoperi, non se ne serua, non ritenga tutto a suo luogo, & ne vesta adorni, & polisca con ogni vaghezza, leggiadria, venusta, & dolcezza, tutto il suo dire,tutto il suo trattare, & procedere,nel modo, che pare di conuenirsi al decoro, alla maiestà de' Componimenti,che egli intesse,che egli và formãdo,alla sembianza di quella perfettione,che pur la sù nel più riposto luogo riconosce, & vede.

174 Il Poeta auanza ogni altro scrittore nella bellezza del dire.

Cap. V I I I I.

175 Difesa de' Poeti contra il giudicio del Vulgo.

I Volgari & rozzi ingegni, & gli occhi non soliti vedere cotanto splendore di apparato,prendono da questo sì misurato, & puntato procedere,occasione di calonniare i Poeti, quasi che seguino, che dicano vanie,che raccontino se non menzogne: non conoscendo essi la maniera nobile, l'vso, & la natura prestante de' Poeti, & quanto sieno riseruati, & con quan-

quanta riuerenza scoprino velatamente gli alti miste ri, che a gli occhi della mente loro sono mostrati: La onde non senza ragione vsano dire ne loro ingressi, Il Volgo stia lontano, si faccia silentio, nel modo, che fà Vig. dir alla Sibilla, mentre ella si stà per entrare nella selua, per doue si andaua all'Inferno, & si dispone di manifestar quelle cose, le quali dentro vi sono, così da gli Dei disposte, dice dunque:

procul, ò procul este profani
Conclamat Vates, totoq; absistite luco.

Così Horatio preparandosi di cantar cose heroiche & diuine, commanda, che il Volgo se ne stia lungi, come indegno di sentire cose tali, & che si faccia silentio, acciò non vengano profanate:

O di profanum vulgus, & arceo,
Fauete linguis, carmina, non prius
Audita, Musarum sacerdos
Virginibus pueris{q}; canto,

Platone nel Teheteto dichiara, chi poscia dirsi profano, perche volendo Socrate palesar alcune cose misteriose, & lontane dal commune parere, dice: *Contemplare iam, & simul diligenter caue; ne quis profanus hæc audiat: Profani vero sunt, qui nihil aliud esse putant, quàm quod pugno tenere possunt:* Coloro, dice, sono detti profani, i quali pensano niente altro essere vero, che sol quanto dalla intelligenza, ò dal senso loro, (inteso per la metafora del pugno) può essere compreso; & perche il Volgo è tale, come colui, che non intendendo, anzi profanando con sinistro senso il parlare, & i detti de Poeti, non deue essere ammesso ad ascoltare & leggere si degne cose & si pregiate; ma solo gli animi sinceri & purgati da ogni fece di

Profano che cosa sia, secondo Socrate.

terrena passione, i quali intendendo, ò almeno ammirando i loro detti, meritino di accoltare i misteri sacri, la commendatione delle lodi, della Virtù, de' Sacri Heroi: per la qual cosa chiamandosi Horatio Sacerdote delle Muse, disse di cantar in gratia solamente de gli animi candidi, & schietti, con quel verso

Virginibus, puerisq; canto.

177 — Senso d'un verso d'Horatio.

Vanno dunque gli animi di poca leuatura calonniando l'operare, & il fingere de' Poeti, come da loro non conosciuto, tenendo per falso & vano tutto ciò, che nella mente loro non cape, & che si ritroua lontano dalla commune intelligēza: quasi che l'esser loro, & la fauola, sia vna materia istessa. Et che pensano,

178 — Che differenza s'a tra Poeta & Filosofo.

che fossero quegli antichi Sacerdoti, che Poeti diciamo? furono Filosofi, & gran Filosofi, anzi grauissimi Theologhi, in quella cognitione, che hebbero di DIO, si come anco attesta Sāto Agostino, nel lib. 18. cap. 4 della Citta d'Iddio: percioche (per dir liberamente con parole altrui quanto m'auanza) Poesia, che cosa

179 — Poesia & Filosofia sono il medesimo, & in che siano differenti.

è altro, che Filosofia, per età più antica, col Verso harmonizata, con la fauola adombrata? Ouero che cosa è Filosofia, se non Poesia per età più nuoua, per harmonia più libera, & per soggetto più manifesta? sono due veramente, se habbiamo riguardo al nome; vno, se all'essenza, & alla cosa istessa. Che differenza porta il dire, Il giorno è la luce del Sole, che fin à terra si spande; ouero, Il corso del sole sopra la terra è il giorno? niun certo. Il modo del parlare è diuerso; ma la cosa è vna sola. Della medesima conditione si ritroua la Poesia verso la Filosofia. Diuerso è sola-

180 — Perche fosse [illegible] la Poesia.

mente il tempo della loro origine; & diuersa è la maniera del trattare, che tengono. Hebbe quella prima

età

età biſogno di medicamento, che foſſe piaceuole, per domeſticar quegli animi rozzi, inaſpriti dal habitar fra boſchi dell'ignoranza: perciò fù ritrouata, & cōdita la Filoſofia con la Muſica, & con la fauola: onde traſſe quelle genti al colto ciuile, & alla cognitione delle coſe diuine ſi come perciò dicono hauer fatto Amfione, & Orfeo prima. Eſpugnò con quel fauoloſo modo la durezza di quegli animi ſeluaggi; & quello che non potè la nuda dottrina, & la forza degli argomenti, il fece la fauola. Così non fù baſtante tutta la poſſanza dell'eſſercito Greco, & di quelli famoſi Heroi, ad eſpugnare la Città di Troia all'aperta; & lo ſeppe fare miſticamente, appreſſo Homero, vn infermo, & abbandonato Filottete, con le ſaette di Hercole: & appreſſo Virgilio, l'induſtria d'vn fauoloſo Cauallo. In ſomma, che fa altro la fauola, che accreſcere ornamento al parlare? non altrimenti di quello, che ſogliono i curatori, ò guardiani delle coſe ſacre, ornar d'argento & d'oro, & di veſti pretioſe le Imagini, che eſpongono ad eſſere adorate, perche alquanto più di maieſtà ſi accreſca loro: Certamente tal'è la natura delle menti humane, che le coſe aperte tengono di niuna ò poca ſtima: & le più aſtratte grandemente ammirano: onde elle ſogliono il diſcorſo cōſeguire l'intelligenza delle coſe occulte, & inueſtigarle con l'aiuto, & col beneficio della ragione; le quali ritrouate, l'amano poſcia come coſe ſue, & come opere del loro ingegno.

Siti dell'eſſercito Greco ſotto Troia.

La Fauola, che coſa faccia nel Poema.

Coſtume della mente humana.

Queſto non eſſendo naſcoſto a quegli antichi Filoſofi, inuentarono il rimedio di trattar le coſe diuine, che fù la fauola appunto; la quale men chiara del parlar corrente & ſemplice, & più aperta dell'Enimma,

fraponendosi tra la scienza & l'ignorãza, vollero che in parte fosse creduta, come è il giocondo della Virtù; & in parte non, come è il miracoloso, che ella racconta: onde vennero a condur l'animo quasi a mano alla essenza della cosa istessa, & l'inuitarono a considerare più oltre quello, che a primo incõtro se gli affaccia. In questo modo adunque l'odioso nome di Filosofi col grato nome di Poeta temperandosi, si come appare nel Protagora, che Homero, & Hesiodo, & Simonide fecero, trattenero, & occuparono le orecchie di quelle genti, male instrutte, non accorgendosene, accioche non s'accostassero alle inette opinioni del Volgo: Così Filosofi in fatti, & Poeti di nome, cõbatterono arditamente con quel Poetico scudo d'oro d'Achille: nõ contenti dello scudo di cuoio di Aiace, quantunque egli ancora con esso si mostrasse valoroso. Et si come l'vno & l'altro di quelli furono huomini forti; così gli vni & gli altri questi furono veri Filosofi: Ne quì si paragona l'oro col cuoio; ma la virtù con la virtù si rincontra; ornata & risplendente ne' Poeti, semplice & schietta ne Filosofi. In vna sol cosa differẽti si ritrouano: la qual differenza fù significata cõ la contesa del Tripode d'oro, fatta tra Hercole, & Apollo, si come scriue Pausania, mentre l'vn l'altro si sforzauano di trarselo di mano: peroche Hercole dimostra il Filosofo, che ricoperto sul nudo con la sola virtù della spoglia del Leone, all'aperta con la mazza dalla prudenza & scienza, cõ cui d'appresso si ferisse, & cõ le saette de gli argomẽti, co' quali da lungi si colpisce contrasta; & questo Apollo rappresenta il Poeta, che con i raggi del luminoso & ornato suo parlare, per dolce modo procede, mẽtre ogni vno

184 Simile del scudo d'Achille, & di quello d'Aiace.

Di questo simbolo ne porse gratia all'Eccel Sig. Giouã Francesco l'Olmo, che cortese lo mi accennò.

+ Contesa del Tripode d'oro & Apollo, che significhi.

vno di loro tenta d'arrogare, & di appropriarsi, si bẽ con differente maniera, il Tripode aureo della Filoso fia, ouero sapienza: In questo dico solo differenti si ritrouano, che, si come i Filosofanti, i quali vẽnero dop po i Poeti, quasi veggendo gli animi cangiati in più forte cõplessione, suelarono la Poesia dell'antico nome, & la chiamarono filosofia, & se stessi Filosofi; & insieme fermarono il fin loro, come si è detto, nel viuer politico, ne più oltre attesero ad informar l'huo mo, che a questa perfettione ciuile: così i Poeti, & gli altri appresso, i quali seguirono le loro pedate & la dirittura del camino, per quei sublimi eletti sentieri, ritenendo il loro proprio nome con quello della perfettione, seguirono il fine, che prima incalciarono, & ad esso sẽpre, & con gli istessi mezi, attesero; nõ mostrãdo solamente la via come fà il puro Filosofo, ma sospingẽdo gli animi di tutti, & inalzãdogli cõ loro gratiosi artifici, & facendo maggiori gli humili & i bassi pensieri, che tien il Volgo delle cose diuine, & delle opere di natura, a fin, che rassomigliãdosi a quel bello del sommo fattore, che in esse come in lucido vetro, risplẽde in lui tutto si trasformassero godẽdo a parte come si è detto di quel lume, che ambrosia di verità è alla mente, & alla voluntà nettare di cõtento. Se dunque questi tali ben attẽdessero l'origine & l'essere de' Poeti; & comprendessero la causa, e'l modo, & il fine dell'operare, & massimamente del loro figurato dire, che finto tengono, hauerebbono maggior occasione di marauiglia, che di dispreggio. Non si può affermare, che simplicemente fingano, ouero, che fingano il falso i Poeti: Che se formassero la fauola senza altro disegno, che per compiacersi di tal fittione, si potrebbe

185 Costumi del Filosofo ca. e.

86 Costumi de' Poeti.

187 I Poeti non dicono cose false.

con ragione,& con molto biaſſimo riprēdere tal loro gettar di tēpo:ne perche la fauola vēga riguardata alla corteccia, & a gli accidenti da coloro, che non tengono ò non vogliono diſciplina,ne ſia penetrata al di dentro ne alla ſoſtanza di lei; ne inteſa forſe anco la parola fauola, che voglia propriamente ſignificare; deue pero eſſer repreſa:ma non curando tal ingiuſta ſentenza,come falſa,& piena di follia, conuiē leuarſi contra coſtoro nel modo,che leuoſſi Apollo contra il Rè della Frigia;& cō animo altero hauerli per quelli orecchiuti, che detto Rè hebbe a rimanerſi. Se noi dunque con ſano giudicio vorremo conſiderare il fin ger de' Poeti; ſi trouerà, che quello, che per vn verſo riguardato giudichiamo finto, mirato attentemente per l'altro,conoſceremo vero. Vaglionſi alle volte i Poeti dell'apparenza delle coſe, & le dicono come vere,& nel modo, che ſi vſano dire.

188 Fauola non di co eſſere riguardata nel corteccia.

189 Varietà di parlare vari, vſata da Poeti.

Quando mirando caſo di ſtrage di ruina, di morte ſi racconta,diceſi, gridauano in modo che andauano le voci fin al Cielo. Coſi diſſe Vig. *It clamor Cælo*,& nella tēpeſta de mari, *fluctuſq; ad sydera tollit*; & quādo la naue ſi parte dal lido,parēdo che eſſo lido ſi dilōghi,& non la naue dicono, *Prouehimur portu terræ urbesq; recedunt*;& che il ſole,& le ſtelle,ſi attuffino nel re,& fuori di eſſo ſi leuino chiare & belle; perche tal è l'apparenza loro,quando ſorgono,ò tramontano a coloro,che hanno l'orizonte terminante ſopra il Mare. Molte volte ſi ſeruono della opinione de gli huomini,& raccontano le coſe quali ſono tenute volgarmente,& non quali ſono veramente;che il ſole ſia caldo,che vi ſiano i Dei de' Fonti,de'Fiumi, de' Boſchi, & ſi fatte coſe,le quali per antica religione erano tali

190 Apparenza come vſata dal Poeta.

191 Opinione come ſia vſata dal Poeta.

li nella opinion de' popoli; & perche deue seguir la fama, il Poeta non può dire cose ne migliori, ne più vere de gli Dei, di quelle che il volgo dice, secondo soleua rispõdere Xenofane ad dotto da Arist. nella Poetica benche però con tale Deità, si come altroue mi ricordo hauer detto, han voluto dar à vedere la prouidenza di Dio, & mostrar che tutte le cose sono rette, & gouernate dalla potenza diuina: & anco col numerar tanti Dei, nel modo, che commenda Marsilio Ficino sopra il Menesceno, han voluto additare le Idee, che sono in Dio; dice dunque; *Plato Deos adhibet artifices mundani Architecti ministros: Deos inquã idest Ideas, speciales q; rationes, in ipsa mundi vita, diuinaq; intelligẽtia consistẽtes.* Raccõtano ancora molte fauole, le quali, se bene a primo aspetto sono fauole hanno nondimeno la loro verità sotto quei velami, ò di cosa Sacra, ò di cause di cose naturali; ouero contengono la cagione di qualche vitio, ò virtù, come di Licaone, & di Mida; de' quali, l'vno per la crudeltà, finsero, secondo la dottrina di Pitagora, che si trasformasse in Lupo; & l'altro per l'ignoranza, che hauesse l'orecchio d'Asino; Animali ambidue di tal vitio, ò defetto notati: Di Virtù, come di Castore, & di Polluce, & altri, le cui stelle dicono risplender in Cielo, per il loro molto valore mostrato in terra a beneficio delle genti: come anco di Dedalo, il quale per esser stato eccellentissimo fabro scoltore, & per hauer prima d'ogni altro formato statoe nobilissime cõ mouimẽti molto simili al viuo, dissero, che i suoi ordigni & istromenti haueuano intelligenza; & che le statoe da lui fatte andauano; & altre si fatte cose, essendo proprio costume de' Poeti di cuoprirle con tali veli, si

Senti.

191 Fauola vsata dal Poeta ha vsata.

192 Fauola di Dedalo.

per l'eccellenza loro, quasi non conueniente ad esser manifestare a tutti; come anco per reccar maggior diletto, con tali fittioni marauigliose & apparenze. Vltimamente dicono ancora le cose, si come piu volte habbiamo replicato, non quali in natura si veggono, co' loro diffetti; ma quali essi le contemplano, secondo l'Idea del bello: per la qual cosa vengono ad esser vere, se non secondo, che si mostrano a noi, almeno secondo ch'ilucono nel loro primo essemplare, in cui sono tanto vere, quanto queste cose tutti naturali sono apparenti, & nulla di vero seco ritengono, per quanto dalla loro mutabilità, & dal continouo variarsi in piu forme, si può comprendere. Niuna cosa dunque dicono di falso i veraci Poeti; benche poeticamente le dichino, benche fauolosamente le adornino, benche harmonizatamente le portino: conciosia cosa, che raccontano le cose, ouero secondo l'apparenza loro; ouero nel modo, che si ritrouano nell'opinione de gli huomini; & quello, che in qualche modo è, nō si può dir falso; essendo quel solo falso, il quale in niun modo è, ouero si ritroua. Quanto alla fauola, non venendo portata per se, ma come figura, ò imagine di virtu, non si può dire bugia veramente, ma vn rappresentamento di verità, sotto l'ombra di alcun simile, ò velame di cosa materiale. Delle cose, che dicono non secondo, che sono fra le opere di natura; ma nel modo, che secōdo il suo essere si ritrouano nella sua Idea, risposto a sofficienza, & vie più di quello, che forse era bisogno.

139 — Cose secondo che sono nella Idea dette da Poeti.

194 — Epilogo delle cose dette in fauor del furore.

Chi dunque, queste cose seco stesso considerando, non confesserà il Poeta huomo diuino? Come non si vede lui quasi in luogo rimoto tutto solo ritirarsi;

&

& porsi auanti gli occhi della contemplatione questa machina del mondo,& le cose insieme ad vna ad vna da lui comprese, & valersi delle scienze, & delle Arti come sue ancille,& fide ministre, per la conoscēza del le fatture di Dio ? Chi vede mai huomo formar vn lauoro,con arte,modo,mezzi, & fine, tāto diuerso da quanti sanno operare ? Sì che rassomigli vn Ape discorrendo, & raccogliendo le cose ; vn Matematico nel separare, & scieglière quanto fà a suo proposito ; vn vero Metafisico nel speculare,& formare ogni sua fattura,conforme a quel ente,a quell'Vno,a quel Bello,a quel Buono, che solo nella prima Causa di tutte le Cause si può ritrouare ? Ben videro questa sua perfettione gli antichi Sapienti, i quali determinarono la corona dell'Alloro a Poeti diuersi dare;con tal segno accennando la perfettione dell' huomo,a cui nulla mancasse; la qual nondimeno a niun altro giudicarono douer essere data, per occasione di lettere ò di dottrina.

195 Corona di ... perche data a Poeti da gli antichi.

Perciò volendo chiudere queste mie speculationi ad honor del sacro Choro di queste eleuate menti ho voluto anch'io, volgendo a loro il parlare, ornarle d'vn breue Elogio quì pur all'Altare della loro eterna fama sotto scriuendolo :

Saluete, augustæ ò Mentes, quæcunq; per alta,
In terris, diuùm penetralia ducitis horas ;
Vos, inquam, ò Musis quæcunq; incumbitis, æque
Dum veterum passu premitis vestigia: At ipse,
Diuinos vestri studij sectatus honores,
Aeterna hac trado vobiscum viuere fama.

Cap. X.

196

Contra l'opinione la quale dice, la cognitione delle scienze nó essere al Poeta necessarie

Giunto al fine di quanto m'haueua proposto; & souenendomi vn punto solo ancora restarmi di prouare, non mi parerebbe hauer fatto à sofficienza, anzi hauer mancato di assai, tutta volta, che io liberandomene, non lo mi leuasse di mente: & è, Che non posso acquetarmi all'opinione peregrina di quello Autore, il quale, la Poetica di Arist. commentando con lunghi, & acutissimi discorsi, si che nel mondo ne porti di dottrina nobilissima fama; asserisce contra la sentenza de' più dotti antichi & moderni, che Arist. habbia voluto intendere, Il Poeta poter essere buono, & il lui operar lodeuole, senza la notitia esquisita, ò ancor mezana delle scienze, & delle Arti; contra tutto quello, che si è soppostо, anzi che habbiamo con molte ragioni dimostrato; & la natura istessa ci da vedere: Et tal conclusione mette in cāpo, solo per hauer egli detto nella particella. 158. nel qual luogo insegna le iscuse, che possono farsi, & le risposte, che possino darsi dal Poeta a coloro, i quali volessero morderlo in qualche parte del suo Poema; cioè, Che quando cōmette errore nel poetare, appartenente à qualche altra arte, & non alla Poetica, si possa rispondere francamente, & dire, che l'errore apporto non è per se, cioè spettante a quello, che concerne l'Arte, ne l'officio suo; ma essere per accidente, & à caso nel Poema. Questa opinione, fondata sopra ragione assai lieue non mi pare, che debba esser accettata, come poco degna di quel gran Filosofo, & alla verità meno conueneuole: percioche Arist. insegnando l'Ar

cap. 1. di questo.

Cap. 25.

te ha voluto aſſicurar il Poeta della perfettione di eſſa: accioche non perdeſſi la corona del Lauro, che da Giudici, a ciò deputati, ſoleua darſi a quel Poeta, il quale dirittamente & perfettamente ſecondo i precetti, haueua operato. Per la qual coſa fù ſofficiente ad Ariſt. inſegnar l'Arte, & moſtrar come ſi poteſſe conſeguir la Laurea; & ſcoprir il modo, di poterſi difendere, & iſcuſare contra colui, il quale voleſſe rimprouerargli di hauer nell'Arte commeſſo mancamento.

Il concedere adunque che poſſa commetterſi errore dal Poeta in qualche Arte, ò ſcienza; come ſarebbe dire, (per vſar l'eſſempio da lui poſto) che il Cauallo haueſſe moſſo ambedue i piedi deſtri da vn lato in vn iſteſſo tempo nel caminare o altri errori ſimili da lui poſti, non argoiſce, il Poeta poſſa mācar della cognitione delle ſcienze, ò d'Arte, & eſſere pur anco buon Poeta; ne tal concluſione ſi può raccogliere da quel detto; ne meno che Ariſt. l'habbia detto in tal ſenſo: Percioche egli apporta tal caſo, come poſſibile ad auuenire; non è già per mancamento di giudicio, ò di cognitione, ma per ſemplice accidente; ſi come dalle lui parole ſi può comprendere; & Horatio grād'oſſeruatore di Ariſt. nell'Arte ſua, afferma poter altreſi occorrere coſa tale a gli huomini grandi, ad eſſempio di Homero, in cui confeſſa hauer riconoſciuto errore, benche degno di ſcuſa in quei Verſi:

Ignorāza nel Poeta, come da quel tale Commentatore vien ſuppoſto; ne meno che il Poeta.

& idem

Indignor quandoq; bonus dormitat Homerus.

Volendo dire, che egli nō poteua non iſdegnarſi qualunque volta ſcorgeua leggendo qualche difetto in Homero; ſe ben iſcuſando dice,

Verum opere in longo fas eſt obrepere ſomnum.

Con-

197 Che faccia bisogno per scriuer rettamente.

Contra tal nuouo pẽsiero si leua l'istesso Horatio nella sua Arte; & dice: Che volendo scriuere rettamente bisogna sapere; conciosia cosa, che l'Inuentione, la locatione copiosa, & ogni ornato, & decoro Poetico, nasce, & hà origine dalla Filosofia; & da lei quasi da purissimo fonte, deriua: i versi sono:

Scribendi rectè sapere est, & principium & fons:
Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ;
Verbaq; promissam rem non inuita sequentur.

Et ogni vno sà che Socrate appresso Platone di qualunque cosa và disputando, & Horatio mostra di hauerlo veduto. Il medesimo conferma nel Fedro, parlando dell'Oratore, in cui, come si è prouato, non si ricerca tanta facondia, & ornamẽto di dire, quanto nel Poeta; & nondimeno afferma, che Pericle fù sommo Oratore, per hauer congiunto la sapienza con l'Arte del dire, dimostrando, come per detto singolarissimo, che le Arti, illustri, & magnifiche han bisogno di esser citio, & di contemplatione delle cose sublimi, che sono in natura: Le parole di Socrate sono: *Magnæ quali bet Artes exercitatione Dialectica, contemplationeque sublimium in natura Artium indigent: ipsa enim mẽtis sublimitas, et vis efficax, in quauis re perspicienda, hinc quodadmodo proficisci videtur, quod Pericles ad ingenij acumen adiũxit.* Dalla qual sentenza le parole vltime dell'essempio di Pericle mostrano, che non basta l'esser dotato dalla natura di sublime, & acuto ingegno; ma fà di mestiero aggiungere etiandio ad esso ingegno l'essercitio, & la contemplatione delle cose alte di natura; & questo assai importa nelle Arti magnifiche, & illustri. Ma qual Arte è più illustre, & alta, come si è mostrato a bastanza, della Poesia? Ripigliando

198 Essercitio nelle scienze molto necessario al Poeta.

do le parole istesse Tullio nell'Oratore a Bruto, cosi le trapporta. *Si quidem etiam in Phædro Platonis, hoc Periclem præstitisse cæteris dicit Oratoribus Socrates, quod is Anaxagoræ physici fuerit auditor, a quo censet eum, cum alia præclara quidem, & magnifica didicisset, vberem & fæcundum fuisse gnarumq; quod est eloquẽtiæ maximum, quibus orationis modis quæq; animorum partes impellantur*. Dalle cose dette, & dalle sentenze apportate, appare come non deue esser ammesso tal senso; ne per tale essempio douer esser dedotta si fatta conclusione dalle parole di Arist. & quanto largamente inganni in questo particolare quell dotto & seuero Interprete Modanese nella prima particella della Quinta parte principale del suo Commento, ò spositione. Ne credo meno, che per lui difesa si possa prendere quella sentẽza ò parere di Platone nel x. della Rep. doue pare di conchiudere dicendo. *Ergo neque intelligit neque recte opinabitur Imitator*; Et per essere il Poeta imitatore, come egli pur contra Poeti in quel luogo và disputando, resta, che il Poeta non intenda quello che dice ò scriue: & in consequenza, che non habbia bisogno di molta dottrina; Peroche a tal detto breuemente si rispende: Il Poeta nõ si può dire che non intenda assolutamente quello che scriue: non l'intende nò, come Poeta, ma si bene come * 199 professore di quelle cose, che scriue: Che se scriue alcun posso di Filosofia, non l'intende come Poeta, ma come Filosofo in quel luogo, se di Astrologia, se di Historia, se di Medicine, non come Poeta, ma come Astrologo & come Historico, & come Medico lo conosce, & dice. Et la ragione è, che in quãto egli è Poeta, non hà che far altro, che ben imitare, essendo tale,

Come il Poeta intenda, & non intenda vna cosa.

&

& non più oltre ſtendendoſi il ſuo officio: onde tutte le altre coſe le sa & le conoſce nõ come Poeta, ma come huomo che poſſegga tutte le ſcienze; perche ſi veſte, & ſi tramuta, & prende ogni forma, a guiſa di Proteo, ſecondo il biſogno, come di ingegno verſatile, & di toſtano mouimento in ogni verſo.

+ 200 Poeta ſi tramuta come Proteo.

201 Epilogo di tutto il trattato.

Riman dunque manifeſto quanto ſublime & nobile ſia la profeſſione & l'Arte del Poeta, douendo egli eſſer ornato d'ogni dottrina, & di ogni eruditione; & come non è marauiglia, ſe da pochi ne vien fatta quella ſtima, che alla grandezza de' meriti ſuoi pare cõforme; eſſendo che il di lui preſtãte, & marauiglioſo operare é ſconoſciuto; Il quale dal fin ſuo principale & vltimato ſi ſcuopre, alto ſopra ogni altro, che alcuna altra Arte ſi habbia propoſto, che è di Accendere, & di ſolleuare gli animi alle coſe celeſti, & a quelle rẽderli ſimili: fine in vero del tutto diuerſo, da quanti communemente da vari ſcrittori ne vengano moſtrati: Poiche eſſi tutti ſono più toſto, ò fini dell'Arte in vniuerſale; ò pur mezi & inſtrumẽti di cõſeguir il proprio fine del Poema, come ſono il Diletto & l'Vtile; ouero ancora fini ꝓpri; dell'Arte Poetica, come è l'Imitare rettamẽte, & l'ornato & eccellẽte modo di fauellare: ne, meno alcuno di eſſi ſieno, come più eſpreſſamẽte pare, che ſia affermato, fini della Poeſia; poiche il fine proprio di lei è il purgar gli animi: ꝑ la cui purgatione ſono ſtati ritrouati vari Poemi, co' quali ſi menaſſe ad effetto queſto ſi diuin ꝓponimẽto del Poeta, come ſono la Comedia, la Tragedia, & l'Epopeia; ciaſchedũ de' quali, nel modo, che ſi è dimoſtrato, tien la propria virtù, atta à purgare, & ſanare gli animi degli huomini in loro determinato ſtato.

IL FINE.